

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

«Rivolta» dei viticoltori a Barletta

Forti tensioni per tutta la giornata di ieri a Barletta, dopo la decisione dei commercianti di abbassare ulteriormente il prezzo dell'uva a 90 lire al chilo. Contadini preoccupati per le nuove imposizioni dei mediatori, braccianti che vedono affievolirsi nuove minacce per il posto di lavoro, giovani occupati precariamente nei grandi ma-

gazzini di raccolta hanno dato vita fin dalla serata di domenica a forti proteste. Nel corso delle manifestazioni si sono avuti incidenti gravi e anche provocazioni contro la Federbraccianti, la cui sede è stata assalita da un gruppo di facinorosi.

A PAGINA 4

Mentre gli scioperi continuano in attesa di una concreta base di accordo

Oggi riprendono i negoziati dopo gli impegni di Giersek

La situazione si è sbloccata in seguito al ripristino delle comunicazioni telefoniche e telex tra Danzica, Stettino e Varsavia - Previsto per questa mattina l'incontro ai cantieri «Lenin» tra commissione governativa e Comitato



Dal nostro inviato

VARSAVIA — I negoziati continuano oggi. L'annuncio è stato dato ieri sera dal portavoce del Comitato comune di sciopero, Iech Badowski, nel corso di una conferenza stampa nei cantieri «Lenin» di Danzica. La ripresa delle non facili trattative è stata possibile dopo il ripristino — avvenuto solo nella serata di ieri — dei servizi telefonici e telex tra Danzica, Stettino e Varsavia: era questa infatti la condizione preliminare (la prima delle 21 richieste) posta dal Comitato per riprendere il dialogo con una commissione governativa. Per tutta la giornata la situazione era rimasta bloccata. Una riunione, che era in programma per le ore 20 con il nuovo primo ministro Joseph Pionkowski, era stata annullata proprio perché le comunicazioni non erano ancora state ripristinate dal governo. E ne aveva risentito certamente anche l'eco che avrebbe dovuto incontrare il discorso di Giersek.

«Compagni, ecco il nostro errore»

L'intervento del segretario del POUP di Danzica al CC - La portata della crisi di fiducia - Chi esce di scena e chi ci torna

Dal nostro inviato
VARSAVIA — Abbiamo sbloccato, è stato detto da alcuni rappresentanti del Baltico durante la drammatica seduta del Comitato centrale di domenica, non considerare i comitati di sciopero e i loro rappresentanti come «elementi antisocialisti» o ispirati da loro. Il discorso tenuto dal segretario del partito di Danzica, Fiszbach, in quella riunione parla invece molto esplicitamente delle ragioni e dei motivi degli scioperi in corso sul litorale. Denuncia il livello di degradazione del tenore e della qualità della vita, la penuria di generi alimentari, dei beni di consumo, dei medicinali che colpisce da troppo tempo la regione. Denuncia la «burocrazia» dei sindacati, la mancanza di democrazia socialista, la cattiva gestione delle imprese e dell'economia in generale. Di questo discorso si trovano ieri traccia solo sul giornale di Danzica. Sugli altri quotidiani nel resto del paese non vi è segno della discussione e critica e autocritica, delle parole «dure e dolorose ma giuste» cui ha accennato domenica Giersek annunciando il «terremoto» che ha scosso i vertici del partito e del governo e ammettendo che gli operai del Baltico avevano più di una ragione di essere ascoltati e capiti.

Sul cambiamento al vertice del partito e del governo la gente ha appreso quel che ha detto lo stesso Giersek: «Si tratta di compagni che vengono richiamati alle più alte responsabilità perché avevano visto, prima le crescenti difficoltà e il sopravvenire della crisi, cercando di reagire, ma che non erano stati ascoltati in tempo». Scompare praticamente dalla scena politica una parte consistente della élite che sostituì l'ex primo ministro Jaroszewicz, duramente criticato verso la fine del '79 in un plenum del Comitato centrale che in pratica doveva sfociare, al successivo 8. congresso, non solo nel suo allontanamento, ma anche di quello dei suoi maggiori critici. Si scelse allora una specie di soluzione di centro che elaborò un piano di ripresa e di riequilibrio economico a lunga distanza con alcuni provvedimenti immediati del tutto marginali. Quello stesso piano e quelle stesse misure che Giersek ha riconosciuto essere risultate inadeguate, inaccettabili per la società e le masse». Ora si rilanciano, le tesi del 6. congresso, quello cioè che doveva segnare la ripresa dopo la drammatica crisi del '79 e stabilire quel legame diretto con le masse che si era già drammaticamente rotto nel '76 con gli scioperi e i moti di Radom e Ursus. Moti e conflitti che spiegano l'ampiezza e la profondità del furore aperto sul litorale baltico quattro anni dopo e la difficoltà operativa cui ci si trova di fronte nel cercare di colmare oggi. Si parla molto in queste ore anche dei «timori» e delle «preoccupazioni» tra i vicini della Polonia per quanto sta avvenendo nel paese ma soprattutto per il tipo di soluzione che potrebbe profilarsi. Di qui l'assicurazione, an-

(Segue in penultima)

Messi in Cassa integrazione 3000 operai della Borletti

Cassa integrazione a zero ore, per una settimana, per oltre 3.000 lavoratori della Borletti di Milano: comincia così la ripresa autunnale nel capoluogo lombardo, dove migliaia di metalmeccanici torneranno ieri al lavoro. Il sindacato ha respinto la decisione dell'azienda unilaterale — e ha invitato gli operai a ricorrendo ugualmente dalle ferie, ieri mattina, per partecipare ad un'assemblea. La manifestazione si è tenuta davanti ai cancelli con centinaia di lavoratori.



NELLA FOTO: tutti i dipendenti del cantiere navale di Danzica

Concesso il visto ai sindacalisti

ROMA — La partenza della delegazione sindacale italiana per la Polonia è stata «tecnicamente predisposta» per la mattina di giovedì prossimo. La decisione di massima sulla data è stata comunicata ieri al termine della riunione che si è svolta presso la sede della CGIL, dopo un incontro all'ambasciata polacca. La delegazione della Federazione italiana sarà composta da Marjanetti e Miffello per la CGIL, Pasani e Gelsogno per la CISL, Larizza e Izio per la UIL.

(Segue in penultima)

Documento comune di PCI, Sinistra Ind., PDUP, PSDI, PLI

Protesta alla Camera contro il governo che fa ostruzionismo

Discorsi-fiume in commissione per impedire il voto sugli emendamenti ai decreti economici — Gioco delle parti con il MSI

ROMA — Il governo ieri sera, aperto la seduta con lunghi sermoni oratori, rendendo non aperto al governo che anche qui all'inizio non aveva la maggioranza per le assenze dei suoi deputati. Questa manovra congiunta ha assunto aspetti così plateali da provocare una clamorosa protesta di tutti i gruppi dell'opposizione democratica. I parlamentari del PCI, Sinistra Indipendente, PDUP, PSDI e PLI hanno abbandonato i lavori delle commissioni. I rappresentanti di questi gruppi nella commissione Bilancio hanno approvato un documento comune in cui si dice che l'ostruzionismo messo «è arrivato in soccorso del governo che si trovava in minoranza». «Questo — si osserva nel documento — avrebbe consentito di approvare modifiche al testo dei provvedimenti economici che avrebbero messo in estrema difficoltà il governo al momento di porre la fiducia e di emanare i nuovi decreti. Di fronte a questa situazione è arrivato il soccorso di emendamenti del MSI ha impedito qualunque votazione di emendamenti. I

parlamentari missini hanno aperto la seduta con lunghi sermoni oratori, rendendo non aperto al governo che anche qui all'inizio non aveva la maggioranza per le assenze dei suoi deputati. Questa manovra congiunta ha assunto aspetti così plateali da provocare una clamorosa protesta di tutti i gruppi dell'opposizione democratica. I parlamentari del PCI, Sinistra Indipendente, PDUP, PSDI e PLI hanno abbandonato i lavori delle commissioni. I rappresentanti di questi gruppi nella commissione Bilancio hanno approvato un documento comune in cui si dice che l'ostruzionismo messo «è arrivato in soccorso del governo che si trovava in minoranza». «Questo — si osserva nel documento — avrebbe consentito di approvare modifiche al testo dei provvedimenti economici che avrebbero messo in estrema difficoltà il governo al momento di porre la fiducia e di emanare i nuovi decreti. Di fronte a questa situazione è arrivato il soccorso di emendamenti del MSI ha impedito qualunque votazione di emendamenti. I

Giuseppe F. Mennella (Segue in penultima)

Piccoli parla di confronto ma pensa al quadripartito

ROMA — Per sapere come il governo intende disporre le sue scarse batterie sul difficile fronte dei decreti economici, bisognerà aspettare la giornata di oggi. Da questa rientro era atteso per ieri mattina, si è preso invece ancora qualche ora di vacanza; per cui gli incontri — coi ministri finanziari, e molto probabilmente anche con i tre segretari dei partiti di maggioranza — previsti per ieri sera, slitteranno a oggi. Da queste riunioni dovrebbe scaturire la strategia del governo per la vicenda dei decreti, nel tentativo — alquanto disperato — di salvare la faccia, per quel po' che ne resta al tripartito: impresa che appare francamente difficile. E ne sembra conseguente lo stesso Piccoli, stando alle dichiarazioni che ha rilasciato ieri al GR-1.

Ancora una volta il segretario della DC si sforza di esortare il governo e maggioranza a «utilizzare un solo linguaggio»: a «manifestare una grande volontà di iniziativa», fin qui evidentemente concorde. Ma il punto centrale del ragionamento di Piccoli sembra consistere stavolta, riprendendo i temi già sollevati dal repubblicano Spadolini, nell'esame dei rapporti tra maggioranza e opposizioni, in particolare con l'opposizione comunista. Sono gli stessi eventi internazionali, la loro straordinaria novità e importanza a indurlo — dice il segretario della DC — «il valore di una ripresa di confronto col Partito comunista, per verificare se esistono le condizioni di una ripresa delle solidarietà nazionali, dato che sono venute in crisi il rigido dilemma "governo e opposizione". Dice ancora, e lo dimostra — sostiene Piccoli — la diversità di posizioni all'interno del Partito comunista».

Questa frase-chiave del ragionamento di Piccoli prescinde da un lato c'è l'ammisione che la situazione generale è, in casa, la manifesta debolezza dell'attuale maggioranza non possono sopportare il permanere dell'attuale tensione con l'opposizione comunista; dall'altro lato, però, mentre si lasciano del tutto sul vago i termini concreti di una «ripresa di confronto», si attribuiscono al PCI una divisione interna e un'incipiente scollamento di linea (superamento del dilemma: o al governo o all'opposizione) che non sono dei fatti reali ma solo sospetti dello stesso Piccoli. E' difficile capire dove egli abbia trovato le prove per affermare quel che ha affermato. E' invece il caso di notare che il tema immediatamente posto dal PCI — come risulta chiaramente dall'editoriale di domenica del compagno Napolitano — è quello di un governo migliore, per iniziativa e composizione, che consenta una svolta costruttiva, dialettica con l'opposizione comunista. La vista di soluzioni più concrete ai problemi concreti del paese. Il tema, dunque, è la qualità del governo, la logica politico-programmatica per cui spicca, e non il nostro permanere all'opposizione che è un dato scontato nel rispetto di un governo di cui il PCI non faccia parte.

I pescatori francesi riprendono a bloccare l'ingresso dei porti



PARIGI — Giornata che doveva essere straordinaria quella di ieri, per la questione dei pescatori francesi, assediati dai francesi, con gli americani e i giapponesi, al blocco dei porti, ma che ha visto il blocco di alcuni porti, in particolare quelli di La Havre, Dunkirk e Antifer, quest'ultimo dotato di un porto petrolifero. A Le Havre una ventina di battelli, originari della sprovvisoria autorità, hanno sbarrato il canale principale prima dell'alba; il traghetto passeggeri con Southampton (Inghilterra) è rimasto bloccato. Altre sei imbarcazioni hanno rimesso ad Antifer le boe che guidano le petroliere. Proprio ieri mattina, in un'intervista al giornale «Le Matin», il primo ministro Barre riaffermava che il governo non consentirà il blocco dei porti.

Testimonianza di un italiano sulla Bolivia del golpe

Prigioniero del generale Garcia Meza

Arrestato come «sovversivo»: aveva una lettera del vescovo di La Paz «Non posso dirvi tutto, comprometterei molti italiani che sono laggiù»

Il nostro servizio
RIMINI — Primo Silvestri, liberato dalla Bolivia, è in città. Ha in tasca le cartucce boliviane dove era stato rinchiuso dopo il golpe del 17 luglio.

«Sono stati ventinove i giorni di prigione ed è stato un periodo lunghissimo. Come ci hanno trattato? Non posso entrare molto nei dettagli però posso dirvi che non hanno fatto differenze tra stranieri e boliviani, non hanno fatto preferenze. Inizialmente eravamo insieme, poi negli ultimi dieci giorni ci hanno separato».

(Segue in penultima)

Intervista a Martorelli

La DC vuole davvero colpire la mafia?

Dai «riconoscimenti» dell'on. Piccoli alla effettiva condotta del suo partito

che si caratterizza per l'attacco terroristico mosso contro alcune espressioni nuove della Stato: Terenzi, Bo- rris, Giuliano, Basile, Costa. Questi omicidi sono la dimostrazione della nuova strategia mafiosa ma nel contempo dimostrano che esiste uno Stato democratico diverso da quello con cui la mafia ha tenuto tradizionalmente i suoi rapporti. Voglio dire che la mafia si muove all'interno di questo complesso dialettico che è oggi lo Stato per colpire quelle forze che rappresentano, in vario modo, il superamento del vecchio Stato.

In prima persona che sono stati delegati al congresso nazionale della DC o eletti in questo o quel consiglio comunale e regionale. Non mi risulta che Piccoli, che scopre solo oggi dopo l'assassinio del suo compagno di partito Lipari, la dimensione nazionale della mafia, abbia preso qualche iniziativa o quanto meno ci abbia chiesto chiarimenti. «Politico-mafioso è anche il segno dell'assassinio dei due militanti comunisti calabresi, Valerioti e Lo Sardo?». «Senza alcuna ombra di dubbio - dice Martorelli - ci troviamo di fronte a due omicidi la cui origine è politico-mafiosa nel senso che gli interessi che mettono insieme forze mafiose e alcune forze politiche sono stati toccati dalla lotta dei nostri due compagni uccisi. Da noi la ricerca giudiziaria è certamente più complessa e sarà (in parte) già stata un forte sforzo di «deplacito» affinché non si arrivi ai mandanti e ai mandati dei mandanti. Nella ricerca della verità, inoltre, un limite evidente è costituito dalla debolezza delle strutture giudiziarie in Calabria che noi abbiamo denunciato nel recente dibattito alla Camera sullo stato della giustizia e questo non è altro che un ulteriore elemento per avvertire una situazione del comune che affinché si faccia chiarezza fino in fondo. Una cosa, questa che non riguarda solo noi, ma che deve viceversa vedere unite le forze politiche sane e il più ampio schieramento di forze sociali.

Convocati i familiari delle vittime

A Marzabotto assemblee sulla sentenza Reder

Il 28 settembre manifestazione nazionale - Chiesta «giustizia, non clemenza»

MARZABOTTO - Sull'irreversibile sentenza emessa dal tribunale militare di Bari che concede, a breve periodo, la libertà a Walter Reder, responsabile di affaristi «stragi» contro i nostri popolazioni, il Consiglio direttivo del comitato per le onoranze ai caduti di Marzabotto, riunitosi per una prima valutazione sulla sentenza, ha raccolto in un documento le proprie posizioni. «La sentenza - dice la nota - suona offesa ai sentimenti di coloro che furono colpiti negli affetti più cari. I soli che hanno diritto di mutare la pena inflitta all'ex maggiore delle SS, non per vendetta od odio ma quale monarca perenne per i delitti compiuti, così deleteri che la civiltà non può permettersi di ignorarli perché essa non potrebbe continuare ad esistere se mai dovessero ripetersi, come venne affermato a Norimberga al processo contro i «criminali nazisti».

LETTERE all'UNITÀ

Perché la classe operaia possa partecipare alle scelte nei Paesi socialisti

Cara Unità, ho scritto un articolo sul tema: «Perché la classe operaia possa partecipare alle scelte nei Paesi socialisti». Il tema è molto attuale, potremmo definirlo come un risveglio democratico-popolare. Si verifica qualcosa che prima non era mai successo, qualcosa sta cambiando sul piano della conquista delle libertà.

Critica chi invita ad acquistare un giornale che non ci è amico

Cara Unità, ho scritto a proposito della questione del Manifesto. Questo gruppo, col suo relativo giornale, era nato con la chiara intenzione di indebolire il PCI, si o no? In questi dieci anni di vita ha svolto sempre la sua costante funzione anticomunista e fascista, mettendo alla gogna i Paesi comunisti, si o no? Un giornale si può definire comunista solo perché sopra la testata c'è scritto che è un quotidiano comunista? No.

Al parco nord di Bologna un'ironica «Ulywood»

Quella parte del festival raccontata con i fumetti

Dalla nostra redazione BOLOGNA - In alto, al Nord, dove sulle carte geografiche di solito ci sta Bolzano - Bolzano o Bressanone - compare invece un piccolo corteo di operai in fuga, guidati dal «piccolo Lenin». Il corteo verso Bologna sotto una striscione. Sull'istriscione c'è scritto «Ulywood» (è la «U» iniziale è quella dell'Unità). Per Panebarco, la grande città del parco nord - dove da sabato 30 al 14 settembre si svolgerà la festa nazionale dell'Unità - si chiama appunto «Ulywood», che è un linguaggio ironico del disegnatore, ma significa un grande spettacolo.



Disposta una perizia medica per Scalzone

ROMA - Il medico legale Giusto Giusti ed il neurologo Pietro Tonali, entrambi dell'Università cattolica di Roma, dovranno stabilire la gravità delle condizioni di salute di Oreste Scalzone, il «leader» dell'autonomia in carcere dal 7 aprile del '79 con le accuse di insurrezione armata contro i poteri dello Stato ed associazione sovversiva. Il giudice istruttore Rosario Priore ha incaricato ieri i due medici di svolgere una perizia sullo stato di salute dell'imputato, da tempo ricoverato nel centro clinico del carcere di Regina coeli.

Però la TV ignora i drammi dei lavoratori e dei disoccupati in Italia

Cara Unità, le agitazioni e gli scioperi in Polonia di noi, come già hanno scritto alcuni nostri dirigenti, che vi sono stati degli errori, ora sono stati dallo stesso Gierk, ma che ora devono essere affrontati con spirito democratico e socialista perché non è in discussione il sistema ma il modo di governare. Inutile dire che questi fatti, questi errori colpiscono prima di tutto i comunisti di tutto il mondo i quali lottano da sempre e operano per la costruzione del socialismo. L'errore di fondo è governare senza la partecipazione dei protagonisti.

La TV ha perso il conto dei reggimenti «annientati»

Cara Unità, durante il periodo fascista un nostro vecchio compagno filippista al Giornale d'Italia, diretto dal non compianto Virginio Capella, annotava scrupolosamente tutto il naviglio inglese che il giornale dava quotidianamente per affondato. Finché un giorno si accorse che alla «Perfidia Albione» non era rimasta neanche una barchetta. Lo fece notare al direttore sceso casualmente in tipografia, il quale senza scomporsi rispose: «Stiamo affondando le navi in cantiere».

Dopo il viaggio Milano-Mosca sottoscrivono per l'Unità

MILANO - Di ritorno a Milano i partecipanti al viaggio dell'Unità a Leningrado-Mosca-Kiev hanno sottoscritto per l'Unità. Sono state inviate all'amministrazione centrale di Botteghe Oscure 230.750 lire e 24 dollari.

Perugia: «si» del rettore agli esami in autunno

PERUGIA - «Noi, la data d'esame la fissiamo, quello che da Perugia si può fare, lo faremo. La parola definitiva spetta al Rettore». Con queste parole il prof. Prociuti, rettore della Gallenga, l'Università per stranieri di Perugia ha assicurato i trecento studenti iraniani in attesa di sostenere gli esami di italiano, che le prove si faranno.

Gustavo Selva dice che non è andato in USA per una «criposante vacanza»

Cara direttore, la lettrice Maria Finocchiaro di Roma scrive se arrivata da interviste moralistiche che io, a pregiudizi nei miei confronti (come sembra trasparire dalla definizione «cossimato giravento») che improprie mi attribuisce deve essere poco informata sull'organizzazione dei servizi giornalistici: infatti qualsiasi organo di informazione (quotidiani, radio e televisioni in particolare) che si rispetti accantona ai corrispondenti «invitati speciali» in occasione di particolari ed importanti avvenimenti. E' quel che è accaduto nel mio caso per la Convenzione Democratica negli Stati Uniti, dove io mi sono recato non per una «criposante vacanza» bensì per un lavoro che mi impegnava per il GR2 delle 7.30 di mattina alle 22 di sera: che il direttore di una testata faccia anche suntuosamente l'«aiuto speciale» mi sembra - al di là del rito personale - caso - uno dei modi più consistenti perché al servizio della nostra non ci sia un «saldamento burocratico», bensì uno che cerca di conoscere direttamente i nomi e i fatti.

Vogliamo sapere la verità su Bologna subito, non fra dieci anni

Cara Unità, ho letto l'intervista di Pecchioli, pubblicata il 4 agosto, sul vostro giornale, riguardante l'orrenda e disumana strage di Bologna. Sono d'accordo con Pecchioli sulla matrice fascista. Aggiungo che anche l'attentato contro Palazzo Marino a Milano porta la stessa firma. La storia ritorna e non posso non ricordare ai più giovani che più di mezzo secolo fa accadde eventi simili nelle due città. A Milano la strage del teatro Diana per la quale vennero incolpati i Valpreda di allora, e a Bologna l'assalto a Palazzo d'Accursio, simbolo di democrazia.

Sottoscrizione: a Matera raccolti quasi 30 milioni

Table with 2 columns: Province and Amount. Includes data for Imperia, Pinerolo, Padova, etc.

Perugia: «si» del rettore agli esami in autunno

Table with 2 columns: Province and Amount. Includes data for Terni, Arezzo, Ancona, etc.

Sottoscrizione: a Matera raccolti quasi 30 milioni

Table with 2 columns: Province and Amount. Includes data for Terni, Arezzo, Ancona, etc.

Lettera di Luigi Compagnone

Poveri specialisti del fattore K

In risposta ad un articolo di Geno Pampaloni, lo scrittore Luigi Compagnone ci ha inviato questa lettera che pubblichiamo.

Caro Pampaloni, mi affretto a rispondere alla « lettera aperta » che mi ha scritto il 23 agosto, dopo aver letto su l'Unità il mio rientro nel PCI e le ragioni con cui lo motivavo. Nel riferire alcune mie parole (« Il PCI non è un paradiso in terra; è soltanto una verità politica e culturale che, nel nome dell'umano, cammina tra i guasti e gli inferni della storia universale »), tu osservi che « sono parole atipiche per un comunista », poiché in esse « prevale la coscienza sull'ideologia ». Nel PCI, invece, tu ravvisi il prevalere dell'ideologia. Ma a me questo sembra un fatto positivo, nel senso che esprime una profonda identità tra coscienza civile e morale e i fatti della storia. Ideologia, di fatto, non è qualcosa di astratto. Direi che è la capacità di rendersi conto, di volta in volta, sia dei fatti positivi sia dei fatti negativi, per operare verifiche non graduite e modificazioni libere da convenzioni e da schemi irreali.

Ora, mi sembra che tu non faccia gran conto proprio delle modificazioni avvenute negli ultimi tempi nel PCI, e soprattutto di quelle che concernono perfino il rapporto col marxismo e con l'Unione Sovietica. Perché Berlinguer ha detto, qualche mese fa, che in Unione Sovietica l'esercizio della libertà non è garantito da quel regime politico? E perché ha accennato anche alla scarsa partecipazione dei lavoratori sovietici alla vita politica del loro paese? Ma proprio perché l'ideologia, almeno nel PCI, ha cessato da tempo di essere dogma.

Sostenere il contrario, significa credere, come tu credi, che il « fattore K » continua ancora a colpire. Significa perpetuare vecchi schemi intesi alla « emarginazione » culturale e politica del PCI, e parlare come se fosse una specie di setta completamente astratta dalla realtà italiana e internazionale e dalle sue vicende interne ed esterne, dalla sua esperienza di vita umana, culturale e morale del nostro Paese.

Quando poi ti chiedi da che cosa tragga origine la « vischiosa vitalità » del « fattore K », rispondi che « mentre il non comunista (laico, socialista, liberale, cattolico) continua, a una parte di se stesso, il rimorso di non essere comunista, il viceversa non vale ». Io credo invece che questo « viceversa », ossia il « rimorso » di essere comunista, vale ed esiste. Ma questo « rimorso » non è che un'amalgama di dubbi, incertezze, paure, ripresi di cui ogni giorno vive e patisce la storia. Di chi, sentendosi nella fede buona (altra e ben stupida cosa è la buonafede), intravede in essa il rischio di molteplici contaminazioni (che poi altro non sono che le utillità e tremende contraddizioni del reale).

Ti dirò una frase un po' grossa: vi è sempre, nell'uomo, qualcosa che, inconsapevolmente magari, aspira alla « santità ». Intendo, per santità, un mo-

do dell'uomo di qualificarsi al meglio di se stesso. Ora, quest'aspirazione è stata almeno una stagione della vita di tanti di noi. Per quelli della mia generazione », tu scrivi, « il comunismo ha significato, in qualche momento della vita (e continua a significare, in qualche momento della giornata), la speranza della giustizia, la fine dei privilegi, la sconfitta delle ipocrisie sociali, l'inizio di una ritrovata socialità. Anche i « popoli nuovi », prima che fossero usati a strumento di un nuovo imperialismo, disegnarono l'indipendenza di cultura ed energia sconosciute alla loro tradizione: il loro comunismo significa il diritto alla storia... ». E poi? E poi: « Un cimitero di errori, di ritardi, di cambiamenti di rotta, di contorsioni, di bugie, ne segna il cammino ».

Certo, caro Geno. E questo significa, come diceva

Antonio Labriola, « essere vissuti dalla storia. La quale, come ben sai, non è una felice metafora dell'Eden ma un tremendo sussurrare di orrori. Allora: tu che con tanto dolore individui, nella lunga e drammatica storia del comunismo, quel « cimitero di orrori » (e di colpe, aggiungerai), perché non lo individui, con altrettanto dolore, anche nella prassi politica e morale degli altri sistemi? Poco fa, parlavi del « rimorso » di non essere comunista. Ma non potrebbe essere, il tuo, il « rimorso » di « come » ne parli? Ci conosciamo da anni, caro Geno, e poiché credo di conoscere bene, oltre il tuo talento, la tua moralità, mi assale il dubbio che tu, questo « rimorso », continui a covarlo dentro di te. Se è così, perché non ne analizzi le ragioni profonde? O ti basta la nostalgia del « socialismo giovane » del tuo Charles Pe-

tiene al non-comunismo arcaico? ». Ma quanto, caro Geno, il « non comunismo arcaico » può assumere un ben più corposo significato di anticomunismo per il presente? Noi non guardiamo più, oggi, quel comunismo che, negli anni della nostra giovinezza, si configurò come mito, come grandiosa leggenda. Tramontati i miti, logorati la leggenda, venute alla luce certe menzogne, quanti i disinganni (destalinizzazione, primavera di Praga, involuzione dell'Unione Sovietica), eccoci oggi nella realtà, tutta italiana, del Partito Comunista Italiano. Nel quale non è più possibile l'organizzazione della menzogna, né quello che tu chiami il « ruolo delle parole d'ordine ». Quando si è espresso contro l'invasione in Afghanistan, il PCI non ha mentito. Non ha mentito, quando si è espresso contro il dramma di Danzica. Lo ha riconosciuto persino l'on. Piccoli. Non credo, quindi, che il « fattore K » continui a essere contro la nostra politica e la nostra cultura. Tu guardi con gli occhi della tua intelligenza tutto il negativo che è in noi (posso usare questo pronome un po' enfatico?), ma non dici tutto il negativo che gonfia la realtà degli altri partiti. Forse per via di quel vecchio « rimorso »? O forse perché ritieni il « fattore K » (lo nomino per l'ultima volta) eterno e inalienabile condizionatore non solo della politica del PCI ma della vita universale? Consentimi, a questo proposito, di legerti un brano contenuto nelle tesi e nello statuto approvati dal quindicesimo congresso nazionale del PCI, e pubblicati dagli Editori Riuniti nell'aprile del 1979.

« Il PCI », dice quel brano, « ha un preciso punto di riferimento in una tradizione ideale e culturale che, storicamente muovendo dalla fondamentale ispirazione marxista, si è venuta formando e deve procedere in un continuo fecondo confronto con le più vive correnti della cultura italiana e mondiale, con gli sviluppi del pensiero e della scienza moderna e con le diverse elaborazioni e interpretazioni del marxismo. Noi non concepiamo il pensiero di Marx, di Engels, di Lenin come un sistema dogmatico; perciò riteniamo da tempo la formula « marxismo-leninismo » non esprima tutta la ricchezza del nostro patrimonio teorico e ideale, il pensiero dei fondatori del socialismo scientifico così come quello di Lenin e di altri teorici e dirigenti del movimento operaio, tra i quali risalta il contributo di Gramsci e di Togliatti, che ha costituito e costituisce per i comunisti italiani fonte di orientamento per l'analisi delle situazioni e per l'elaborazione politica, strumento d'indagine e base di orientamento che vengono messi a profitto, verificati criticamente e rinnovati nel confronto con la realtà, con l'esperienza e con altre correnti di pensiero... ». A me sembra, caro Geno, che tutto questo contrasti nel profondo con la vecchia « organizzazione politica della menzogna » e con la vecchia serietà scelta dei « comunisti ». Ti abbraccio con l'affetto di sempre.

Luigi Compagnone

Gli « interessi » del PCI e quelli degli italiani

« Mi scrivi anche: « Se fai caso, un altissimo indice di frequenza, sulle colonne dell'Unità, tocca all'aggettivo "grave": grave, vale a dire peccato non veniale, è tutto ciò che contraddice agli interessi del partito ».

È vero, questo aggettivo ricorre assai di frequente. L'altro giorno, per esempio, l'Unità definiva « gravissima » la sentenza del tribunale di Bari, relativa alla liberazione dell'assassino « pentito » di Marzabotto. Ma dimmi: contraddiceva, quella « sentenza », agli « interessi » del PCI o agli interessi del popolo italiano? Stogliando l'Unità, potrei trovare molti casi del genere. Un altro esempio: « la gravissima piaga del caporalato nelle Puglie ». Ma che cosa colpisce, questa piaga? Gli interessi del PCI o gli interessi del popolo italiano?

Tu sai bene quali e quanti « peccati non veniali » si commettono oggi in Italia. E la cosa più « grave », scusami l'aggettivo, mi pare consista nel fatto che essi vengono puniti molto di rado.

Ma sai dire, a questo punto, quali profitti abbiano ricavato gli altri partiti italiani dopo i fatti di Portofino, della Ginestra, di Montebelluno, di Bologna? Ossia: quali insegnamenti hanno tratto dai vari Trabucchi, Lefebvre, Crociani, Tanassi, Sindona, ecc.? Quale separazione hanno effettuato tra quegli avvenimenti e la misera prassi di potere con cui hanno governato per tanti anni l'Italia? La sola eredità che ne hanno ottenuta è stata quella di creare, nel nostro paese, la fiducia nella libertà e nella democrazia.

La menzogna, la leggenda e l'anticomunismo di oggi

« Mi scrivi ancora: « se qualcuno non crede che la visione cristiana sia conciliabile con la lotta di classe, e che la fede si risolva per intero nell'azione storica, ma crede che i valori religiosi traggano la loro universalità dal sentimento dell'eterno e si risolvano nella « stabilità » della « persona », costui è al servizio del Vaticano dei ricchi ».

No, caro Geno, proprio no. Il « Vaticano dei ricchi » è ormai una formula tardottocentesca. Specie da cui discende, nelle no-

stre anime, ha risuonato, e continua a risuonare, la voce di un vecchio papa, che disse parole mai udite prima di lui.

Nel chiudere la tua lettera, mi racconti un tuo lontano incontro con Ignazio Silone, a cui chiedesti che cosa di essenziale, alla luce della tua esperienza, lo tenesse ancora lontano dal comunismo. « L'organizzazione politica della menzogna », ti risponde Silone. Ora tu chiedi: « dopo più di trent'anni, quella definizione di Silone... ha ancora valore? o appar-

Londra: la crisi sta scuotendo il mondo della stampa



Londra — Giornalisti in sciopero davanti alla redazione del « Times »



Dalla vertenza dell'Observer allo sciopero dei giornalisti del Times: il malessere di un settore nel quale si gioca oggi una importante partita di potere - Il disegno monopolistico e le esigenze dei lettori

Se ne va anche l'impero di carta?

LONDRA — I giornalisti del Times hanno deciso di accendere in sciopero per un aumento salariale del 21 per cento. È accaduto per la prima volta: di solito, chi ferma le pubblicazioni sono i tipografi e non la redazione. Ma era forse inevitabile, a riprova dei guai sempre più gravi che assalgono la città della dell'informazione londinese. L'estate è una stagione morta ma Fleet Street riesce ancora a far notizia parlando di sé. Problemi, preoccupazioni, perplessità sul futuro della stampa inglese tornano a riproporsi di questi giorni. Entrambe le definizioni appartengono al linguaggio degli esperti che non si stancano di gridare al lupo anticipando imminenti chiusure, probabile affossamento di testate tra le più prestigiose. Ad intervalli regolari, Fleet Street si sottopone ad analisi. Ma da questo furto di anticritica è intrinsecamente rimossa proprio il soggetto principale: il pubblico dei lettori che per la verità meriterebbe un trattamento migliore di quel che quotidianamente è costretto a ricevere anche dai più raffinati fra gli addetti ai lavori.

va sostanza di un regime democratico.

Crisi e recessione anche in questo settore, dunque, con una spirale di caduta che non sembra aver sosta. L'anno scorso si parlava di un declino inarrestabile. Ora si dice che siamo ad un passo dalla « catastrofe ». Entrambe le definizioni appartengono al linguaggio degli esperti che non si stancano di gridare al lupo anticipando imminenti chiusure, probabile affossamento di testate tra le più prestigiose. Ad intervalli regolari, Fleet Street si sottopone ad analisi. Ma da questo furto di anticritica è intrinsecamente rimossa proprio il soggetto principale: il pubblico dei lettori che per la verità meriterebbe un trattamento migliore di quel che quotidianamente è costretto a ricevere anche dai più raffinati fra gli addetti ai lavori.

Le 18 testate di Fleet Street

Nella via dei giornalisti londinesi si stampano 18 testate nessuna delle quali (anche quelle poche con i bilanci fattori in attivo) può guardare con tranquillità al proprio futuro. Qualcosa ha detto: « È un'industria malata e ferocemente competitiva in sette gruppi editoriali i cui interessi vanno dal petrolio alla finanza, edilizia, vacanze e viaggi, commercio e industria. Il problema non è tanto quello di sapere se scomparirà questa o quella testata; se, e come, potrà venir « additato » il vecchio mondo del giornalismo.

L'interrogativo reale verte sulla conquista e sul controllo di nuovi mezzi di trasmissione le cui facoltà tecniche incorporano già decisioni politiche di vasta portata. E

canto loro i sette domenicali (19 milioni di copie) registrano una flessione del 12 per cento. Il rialzo del prezzo non è servito.

La perenne passività del Times (sostenuto dai profitti industriali della multinazionale Thomson) si è aggravata di ben 80 miliardi in lire della apparente articolazione delle strutture di produzione e di proprietà. L'informazione (contenuti) e atteggiamenti conservatori) prevale malgrado la diversità delle voci e degli stili. In questi ultimi anni il panorama dell'informazione in Gran Bretagna è diventato più spesso e più corposo ma si è fatto anche più grigio e insulso. Potrebbe esserle un significativo parallelo con le tendenze concomitanti della stagnazione e dell'inflazione in sede economica. Da un lato la falsa coscienza di una continua corrente di informazione, dall'altro una netta perdita di qualità dei dati reali e del dibattito offerti al pubblico.

Pettegolezzi e donnine nude

Sensazionalismo, evasione e fruttellismo sono, da sempre, la tessuta su cui si stampa di massa indifferenza su una rotta per « dare al lettore ciò che vuole ». Gli indici di gradimento dei tabloid sono noti: donne nude, violenze, scandali e pettegolezzi. Altrettanto risaputo è il progressivo ritirarsi dalla parola scritta: giornalisti che si devono con l'occhio, che colgono attivamente le pigrizia del lettore, che sottraggono terreno sia alla politica che alla cultura.

Ad un Guardian Movement liberale si accompagna un Daily Mirror vagamente libertario; per il resto c'è un

questione di potere e l'attuale fase di transizione mette a nudo la manovra di rafforzamento delle condizioni di monopolio esistenti nonostante il pluralismo delle testate o la gara accanita tra i vari gruppi imprenditoriali. La concentrazione monopolistica rischia infatti di ridurre la libertà di espressione e di proprietà. L'informazione (contenuti) e atteggiamenti conservatori) prevale malgrado la diversità delle voci e degli stili. In questi ultimi anni il panorama dell'informazione in Gran Bretagna è diventato più spesso e più corposo ma si è fatto anche più grigio e insulso. Potrebbe esserle un significativo parallelo con le tendenze concomitanti della stagnazione e dell'inflazione in sede economica. Da un lato la falsa coscienza di una continua corrente di informazione, dall'altro una netta perdita di qualità dei dati reali e del dibattito offerti al pubblico.

Antonio Bronda

È indicativo della condizione socialdemocratica il fatto che un partito d'opposizione e di governo da ormai mezzo secolo non abbia mai saputo darsi un giornale per esprimere la propria linea e i suoi punti di vista. Un quotidiano liberale è assolutamente indispensabile al rilancio del « partito delle riforme » in Inghilterra, dicono Tony Benn e quanti corrono in battone per gli obiettivi della partecipazione democratica. Gli ostacoli sono enormi ma la campagna per la libertà di informazione ha assunto da tempo, anche qui, le dimensioni e l'urgenza delle grandi scende da cui dipendono, non solo l'assetto di potere, ma la stessa qualità di vita della società di domani.

Ernesto Treccani compie oggi sessanta anni

Un'amicizia e un ritratto

Forse perché la mia conoscenza di Ernesto Treccani, (che oggi compie sessant'anni) è avvenuta contemporaneamente a quella di Elio Vittorini, nella Milano del dopoguerra, ansiosa di lavoro e di idee, quando mi accade di pensare a lui, lo penso con un'espressione di corollaria vittoriniana: Treccani era Milano già prima che lo conoscessi; negli anni protesi del trapasso tra adolescenza e giovinezza, quando, in una lontana città insulare attendevo all'edicola il nuovo fascicolo di « Corrente », imparavo ad apprezzare i giovani anarchisti, nei quali respiravo un'atmosfera, una aura quasi, irripetibile, forse: quella della rottura antifascista, delle speranze e del disdegno, del valore attivo della ricerca letteraria e figurativa, il sapore della polemica. Con un gioco di parole banale, ma indicativo di un nostro stato d'animo, chiamavo tra me e me la rivista e « Corrente »: contro la cultura e la retorica della guerra e del fascismo, la sua rozzezza, la mecca-

Un protagonista della vita artistica italiana dagli anni di « Corrente » ad oggi. I caratteri della cultura antifascista a Milano e la nascita di una fondazione

za di sfumature, la proiezione esteriore dei gesti o dell'operare, la mancanza — il rifiuto — della « vita interiore ».

E già allora, nei disegni di Ernesto Treccani che talvolta illustravano le bianche pagine del periodico, mi aveva colpito, mi aveva colpito, questo filare di ritratti ad ogni suo viaggio, nelle vie di Brera, lungo l'arco dei navigli, nei silenziosi giardini di



Ernesto Treccani

Porta Venezia, nel casello del tram che si irradiavano del centro alla periferia, nel modo alterna degli operai che entravano e uscivano dalle fabbriche o dalla miriade di officine; se questo invisibile tessuto connettivo che tiene insieme i suoi abitanti e li costituisce in struttura, non fosse anche un modello silenzioso per un programma di vita: e non solo individuale, ma sociale.

Era un periodo nel quale con ero — e forse non ero — in grado di collegare, in qualcosa che è forse più di una metafora, questi ritratti e questo « tessuto connettivo » alla « democrazia ». Una democrazia, appunto, non esteriore, avvertita per una natura alla demagogia, silenziosa, operante, incorporata, per così dire, nel lavoro e nei suoi ritmi.

Anche questo, negli anni avvenire, o cioè ad oggi, mi avrebbe riproposto a Treccani. Ritco di famiglia, avrebbe potuto configurarsi un'idea di « democrazia », con la vecchia, al contrario, mi ha colpito l'applicazione nel suo lavoro, la ricchezza degli orzi che se imponi (e che appo-



Ernesto Treccani, « Sul ponte della Ghisletta » (1938)

so, di vera, lo strappa alla dolcezza delle conversazioni tra amici, e persino, talvolta, a uno spettacolo, a uno scenario di idee), la missione organizzativa che gli permette, per i viaggi, impegni, ritorni, iniziative, di « produrre ».

Treccani, come Milano, non è « espansivo »; oppure non è il solo a sapere che nei momenti sopra del vivere, proprio allora lo si incontra chiamato a capire, a confortare, a rassicurare, a rinchiodare, a crescere, a rinchiodare. E lo fa, tenendosi, apparentemente, da parte: producendo e riproducendo la propria vita, i propri pensieri, gli oggetti della propria mano e della propria mente.

A volte, di fronte all'intruso degli eventi, all'espres-

sione, nelle curve del lineamenti travolti e per composti in toni scuri, a capello meglio ma stesso. Ed è ancora qualcosa che avviene a Milano: un bene di prova, una pietra di paragone, un cuneo, se si vuole. Una delle ragioni per cui vi è chi lo fugge: ma anche chi l'ama, come si ama ciò che sieta a capire, a crescere, a rinchiodare. E lo fa, tenendosi, apparentemente, da parte: producendo e riproducendo la propria vita, i propri pensieri, gli oggetti della propria mano e della propria mente.

A volte, di fronte all'intruso degli eventi, all'espres-

del reale, siamo indotti a sentirsi invasi; persino, talvolta, impotenti. Eppure, se si guarda Treccani a Milano, e a scanso timore di retorica o di griffonismi illiberali, come non vedere che questa è la vita di chi ha fatto, di chi ha dato inizio, questa grande metropoli scorbica, sia pure in maniera infelicitosa, divorata? E diversa la stessa immagine del partito in cui milita, militiamo entrambi?

Nello scrivere, di lui, questo ritratto di affetto, mi piace immaginare con il suo barcollante e chialoso l'abbigliamento, il passo claudican-

to per un suo incidente, nella sede, ordinata, elegante, della Fondazione Corrente, nel cuore della Milano dei giardini e delle dimore di lusso. Lo vede un giovane e tre giovani, che la lo frequentano, insieme a un progetto, programmi, iniziative. A un passo, il suo studio di pittore. Non che momenti, due aspetti, della personalità di Ernesto Treccani, me « democristiano, intravvi, di un fare che non è mai ossequioso, di un discorso che non è mai grido, ma parola.

Mario Spina

Un messaggio di Longo e Berlinguer

In occasione del sessantesimo compleanno del compagno Ernesto Treccani, a nome del Pci Luigi Longo ed Enrico Berlinguer hanno inviato all'artista il seguente messaggio di auguri:

« Ti giungano i nostri più affettuosi auguri per i tuoi sessanta anni, di cui quaranta contrassegnati dalla militanza nel nostro partito: dalla lotta clandestina contro il fascismo alla guerra di liberazione, dal lavoro giornalistico alla rappresentanza negli enti locali, dall'impegno di dirigente di partito a quello di Segretario nazionale della Federazione Artisti e della Consulta della Pace. Ci congratuliamo inoltre con te per aver saputo affiancare il tuo costante lavoro nel partito con la tua eccezionale attività di artista, che ha, con pieno merito, ricevuto riconoscimenti in tutto il mondo. Luigi Longo e Enrico Berlinguer »



Dal 9 settembre Festival del cinema del mistero nella città adriatica

NELLE FOTO: a sinistra, un'inquadratura del «Grand sonno» con Humphrey Bogart; a destra, Robert Mitchum in «Marlowe, il poliziotto privato»

Gran giallo a Cattolica Philip Marlowe indaga

Il giallo è un colore che attira. Mentre sfilano per mezzo mondo le tradizionali grandi parate di film (Montreal, Venezia, San Sebastiano, San Francisco), dal 9 al 14 settembre una piccola cittadina dell'Adriatico chiama a gran voce un pubblico che va ben al di là del cinema. Si tratta di Cattolica, che non ha voluto perdere l'antico prestigio di una manifestazione intitolata «Gran Giallo», e la rilancia quindi quest'anno in grande stile come il «1. Festival internazionale del cinema giallo e del mistero».

Veniamo ai titoli. Tra i film in concorso (dieci, rappresentati di nove paesi) ce ne sono almeno tre di giusta attesa, ossia l'opera prima dello scrittore americano William Peter Blatty — quello dell'«Esorcista» — intitolata «La nona configurazione», il tedesco-occidentale «Il morbo d'Amburgo» di Peter Fleischmann (ricordate Scene di caccia in Bassa Baviera?) e il francese Zoo-Zero di Alain Fleischer. Gli altri: Racconto d'autunno di Domenico Campana (Italia), Venerdì 13 di Sean S. Cunningham (Stati Uniti), Arretrato di Ivan Zulueta (Spagna), En mil pedazos di Carlos Puerto (Messico), Il nono cuore di Jura Herz (Cecoslovacchia), Un homme en fuite di Simon Edelstein (Svizzera), La caccia selvaggia di Re Stach di Valeri Rubink (URSS). I premi, assegnati da una giuria internazionale, saranno quattro: migliore regia, migliore sceneggiatura, miglior attore protagonista, migliore attrice protagonista.



Assai ghiotte le notizie sulla retrospettiva Marlowe. Sono in cartellone otto film (L'ombra del passato, 1945, di Edward Dmytryk, Il grande sonno, 1946, di Howard Hawks, Una donna nel lago, 1947, di Robert Montgomery, La moneta insanguinata, 1947, di John Brahm, L'investigatore Marlowe, 1969, di Paul Bogart, Il lungo addio, 1973, di Robert Altman, Marlowe, il poliziotto privato, 1975, di Dick Richards, Marlowe indaga, 1978, di Michael Winner) che mostrano il più seducente degli investigatori privati con le facce di ben sei attori (Dick Powell, Humphrey Bogart, Robert Montgomery, James Garner, Elliott Gould, Robert Mitchum). È un'ammucchiata prodigiosa, forse irripetibile, data l'ardua circolazione dei vecchi film dalle nostre parti.

Cinema Usa contro cinema europeo: indovinate chi vince?

Più volte abbiamo denunciato lo strapotere dell'industria cinematografica americana sul nostro come su altri mercati. Tutto vero, potrebbe dire qualcuno, ma se le cose stanno così c'è veramente qualche cosa da fare? Ci sono vie da percorrere per rimontare, almeno in parte, la china, oppure non resta altro se non rassegnarsi e assistere impotenti allo spiegamento della potenza altrui? Un esempio ci viene dai rapporti di forza esistenti fra le grandi industrie statunitensi e le imprese cinematografiche attive nei paesi aderenti alla Comunità Economica Europea. Per meglio valutare la portata dei problemi connessi a questo conflitto d'interessi è bene partire da una serie di dati.

Campagna per la lettura 1980

In occasione della campagna per la stampa comunista gli Editori Riuniti, come ogni anno, mettono a disposizione dei lettori de L'Unità e di Rinascente otto pacchi-libro ad un prezzo del tutto eccezionale. Ciascuno di essi si articola su un tema di rilevanza politica e culturale cercando di evidenziarne le implicazioni storiche e attuali. Si tratta naturalmente solo di una serie di possibili spunti, in grado tuttavia di contribuire, con un retroterra ricco e problematico, alla diffusione di un dibattito sempre più democratico e consapevole. Leggere per capire dunque, per informarsi, per scegliere meglio, ma anche leggere per il piacere di farlo!



Table with 2 columns: Title and Price. Lists various books under categories like '1. CLASSICI DEL MARXISMO', '2. FILOSOFIA E POLITICA', '3. IL MONDO CONTEMPORANEO', '4. MUTAMENTI DELL'ECONOMIA MODERNA', '5. DENTRO LA STORIA', '6. DONNE TERRE E OGGI', '7. PAGINE DI NARRATIVA', '8. LETTURE PER RAGAZZI'.

Ripudiata l'immagine maledetta, Alice Cooper sfodera un nuovo personaggio

Alice in paradiso diventa un gigolò

Quasi una «normalizzazione» per gli idoli del rock — Il caso di Country Joe McDonald e di Brian Ferry

Già nel 1971, Country Joe McDonald, il radical rock and roll, si era già impegnato a fianco della Nazione di Woodstock, compariva sull'autorevole rivista Rolling Stone in un'impeccabile completo di lino bianco, capelli bene in ordine e scarpe bicolori traforate. Nell'interista, l'ex-portavoce ufficiale della rivolta dei campus dichiarava candidamente di preferire il Vecchio al Nuovo Continente «perché gli europei hanno più classe» (sic!). Non bruciata più cartolina-precetto e bandiere a stelle e strisce, ma, significativamente, leggeva W.H. Auden (poeta inglese degli anni 30 passato dalla militanza comunista a un moderatismo quasi atteso) citandolo a memoria.



Alice Cooper ai tempi d'oro e nella nuova versione gigolò



Country Joe McDonald e Brian Ferry

vuoto di idee della cultura rock comincia a riempirsi di artifici spettacolari, ricorrendosi a una sorta di grand guignol omogeneizzato (l'unico che si è sempre salvato, in fondo, è l'intramontabile Frank Zappa, perché attraverso l'ironia non si è compromesso mai).

PROGRAMMI TV

- 13 MARATONA D'ESTATE - Rassegna internazionale di danza, a cura di Vittorio Ottolenghi: «Eugene Onegin» - Musica di Ciaikovski (3. parte)
13,30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
17 MIRAGGI - Viaggio intorno al mondo con Romina Power e Al Bano
18,05 LA GRANDE PARATA - Dis. Animati
18,15 FRESCO FRESCO - Una proposta per l'estate, Luigi Biggi, regia di D. Fasciolo «Wattoo, Wattoo», disegni animati «Woodina» e «Heldi»
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - Che tempo fa
20,15 IL MARSIGLIESE DI L. Codignola e G. Battisti (3. ed. ultima parte) con Lina Politò, C. Galpa, V. Mezzogiorno; Marc Porel, G. Anatrelli; I. De Benedetto (Repubblica)
22 L'UOMO E IL MARE di Jacques Cousteau (2. episodio) «La marcia delle aragoste»
22,15 I INVINCIBILI - «Con un po' d'aiuto da parte dei miei amici»
23,30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
Rete 1
13 MARATONA D'ESTATE - Rassegna internazionale di danza, a cura di Vittorio Ottolenghi: «Eugene Onegin» - Musica di Ciaikovski (3. parte)
13,30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
17 MIRAGGI - Viaggio intorno al mondo con Romina Power e Al Bano
18,05 LA GRANDE PARATA - Dis. Animati
18,15 FRESCO FRESCO - Una proposta per l'estate, Luigi Biggi, regia di D. Fasciolo «Wattoo, Wattoo», disegni animati «Woodina» e «Heldi»
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - Che tempo fa
20,15 IL MARSIGLIESE DI L. Codignola e G. Battisti (3. ed. ultima parte) con Lina Politò, C. Galpa, V. Mezzogiorno; Marc Porel, G. Anatrelli; I. De Benedetto (Repubblica)
22 L'UOMO E IL MARE di Jacques Cousteau (2. episodio) «La marcia delle aragoste»
22,15 I INVINCIBILI - «Con un po' d'aiuto da parte dei miei amici»
23,30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
Rete 2
13 MARATONA D'ESTATE - Rassegna internazionale di danza, a cura di Vittorio Ottolenghi: «Eugene Onegin» - Musica di Ciaikovski (3. parte)
13,30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
17 MIRAGGI - Viaggio intorno al mondo con Romina Power e Al Bano
18,05 LA GRANDE PARATA - Dis. Animati
18,15 FRESCO FRESCO - Una proposta per l'estate, Luigi Biggi, regia di D. Fasciolo «Wattoo, Wattoo», disegni animati «Woodina» e «Heldi»
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - Che tempo fa
20,15 IL MARSIGLIESE DI L. Codignola e G. Battisti (3. ed. ultima parte) con Lina Politò, C. Galpa, V. Mezzogiorno; Marc Porel, G. Anatrelli; I. De Benedetto (Repubblica)
22 L'UOMO E IL MARE di Jacques Cousteau (2. episodio) «La marcia delle aragoste»
22,15 I INVINCIBILI - «Con un po' d'aiuto da parte dei miei amici»
23,30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
Rete 3
QUESTA SERA PARLIAMO DI... con Caterina Silas Labini
19 TG 3
19,15 TV3 REGIONI
19,45 GUSTAVO - Cartoni animati
20 CORSO PER SOCCORRITORI
20,15 QUESTA SERA PARLIAMO DI...
20,40 BALLETTO SPAGNOLO diretto da Antonio Gades
21,20 DUEPERSETTE - I conti con la scienza «Capisco ma non sento» e «Ritratto di uno scienziato»
22,05 TG 3
22,20 GUSTAVO - Cartoni animati
TV Svizzera
ORE 19:10: Paddington - Telefilm; 20: Telegiornale; 20:10: Anonima padri; 20:40: Il mondo in cui viviamo; 21:30: Telegiornale; 21:45: La finta ammalata, di Carlo Goldoni; 23:10: L'arte nella società.
TV Francia
12,45: A 2; 13,35: Kim e compagnia; 15: Un violino sul tetto; 18:15: Recré A 2; 18:50: Gioco dei numeri e lettere; 19:45: Trentasei candeline; 20: Telegiornale; 20:35: Lo scacchista bianco - Film di Federico Fellini con Alberto Sordi.
TV Montecarlo
ORE 18:05: Captain Nice - Telefilm; 18:35: Parolario e contiamo; 19:05: Cartoni animati; 19:15: Polizia femminile; 19:45: 20: Il Baggeum; 20:30: Laramie - Telefilm; 21:35: La ligne del Kumon - Film; 23:35: Destinazione Sanremo - Film.

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 21, 23; 6: Segnale orario; 6:30: A.A.A. cercasi; 7:15: Via Aslago tenendo; 8:30: Terzi al Parlamento; 8:40: Canzoni italiane; 9: Radiochic; 10: con Enrico Valsecchi; 11: Quattroparti; 12:30: Vol ed lo '80; 13:15: Ho tanta musica; 14:30: I segreti del corpo; 15:03: Rally; 15:30: Errepiù estate; 16:30: Le strade di Katmandu; 17: Patchwork; 18:35: Alla ricerca della canzone perduta; 19:15: Ascolta si fa sera; 19:20: Pagine dimenticate della musica italiana; 19:45: La civiltà dello spettacolo; 20:30: Lo strumento della musica moderna; 21:03: Cinecittà; 21:30: E' l'Italia quella cosa; 22: Concerto di musica e poesia.
Radio 2
GIORNALI RADIO: 6,05, 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30, 4 - 6,04 - 6,36 - 7,08 - 7,55 - 8,45 - 9: 1 giorno; 7: Bollettino del mare; 7:20: Momento dello spirito; 8,56: Un argomento al giorno; 9,05: Ben Hur (8. p.); 9,32 - 10,12: La luna nel mare; 10: GP2 estate; 11:32: I figli di Lebovici (9); 11,52: Le mille canzoni; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Alto gradimento; 13,44: Sound-track; musica e cinema; 14: Trasmissioni regionali; 15: 15,24 - 15,35 - 15,40 - 16,03 - 17,15 - 18,06 - 18,17 - 18,32 - 18,55: Tempo d'estate con Carlotta Barrilli; 19,06: Terza è la notte; 19,45: I racconti della filibusta; 19,45: Il paese del sorriso; 17,32: La musica che piace a te e non a me; 18,06: Il ballo del mattone; 18,35: Toforel Re bambino (9); 19,50 - 22,40: Disc Jockey special.
Radio 3
GIORNALI RADIO: 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 14,45, 20,45; 6: Preludio; 6,55 - 8,30 - 10,45: Il concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 9,45 - 11,45: Tempo e strade; 9,55: Noi, voi, loro donna; 12: Antologia di musica operistica; 13: Pomeriggio musicale; 15:15: Rassegna delle riviste culturali; palcoscenici; 15,30: Un certo discorso estate; 17: Schede storia; 17,30-19: Spettatore.

Editori Riuniti

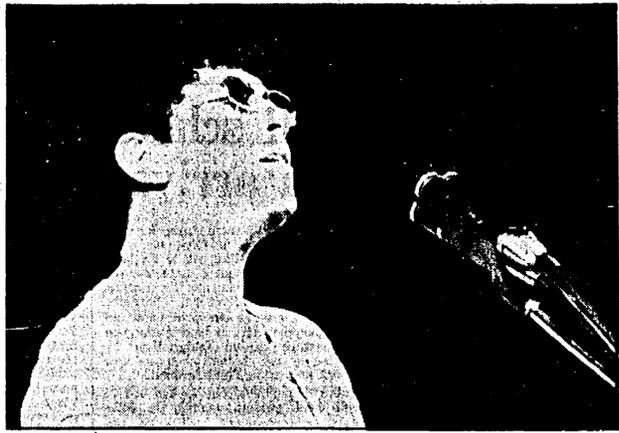
Umberto Rossi

Le parole delle canzoni: Edoardo Bennato

Liberaci dal Messaggio

Un cocktail di elementi disparati nei testi del cantautore napoletano - E' passata l'ansia di dire qualcosa - Una tenera aggressività - Il personaggio dell'eterno « cattivello » - Da Capitan Uncino a Peter Pan passando per Pinocchio - Le involontarie facezie degli « esperti » musicali

E' strano. « L'unica illusione - dice il nostro Bennato - è quella della realtà, della ragione ». Eppure (senza sparaia a parte) pochi cantautori come lui sembrano più lucidi, determinati autori di un discorso razionale che, dopo tutto, vorrebbe proprio proporre messaggi. « Io di risposte non ne ho, io faccio solo rock and roll », aggiunge. E chi gliene chiede, di risposte? C'è già tanta gente in giro, e lui lo sa bene, che possiede da sempre verità e certezze... Ma dopo tutto queste frasi dichiarano già il pudore e la fisionomia, l'onore di un onorato cantautore.



Cresciuto, per forza di cose, nell'ansia di dire qualcosa, consapevole ormai che « dire qualcosa è ben diverso dal voler dire qualcosa ». Bennato chiede di divertirsi e non voler dire niente/altro che quello che gli pare. E ha perfettamente ragione. Spettacolo è spettacolo e poi divertirsi non è peccato o, per restare all'ambito della citazione colta (cioè: canzonettistica), « non è peccato ».

Quanto al cantautore, proprio Bennato, tempo fa, è quello che più di tutti, con splendida chiarezza e acume, ha visto giusto, ha detto: « Tu sei senza macchia... sei cantautore... ». E allora che slanci se stesso senza reticenze, perche' non si faccia trattenere dal ricatto di una buona cultura e di buone intenzioni... Ma non è facile e forse non è neppure il caso. L'immagine opposta mi sembra quella di un genere elegante, aristocratico, sontuosamente demenziale come quello dell'ultimo pregevole Sorrenti.

Ma per tornare ai più recenti, riproposti personaggi di Bennato, confessiamo pure che non ce ne importa nulla del fatto che Bennato sia Capitan Uncino o Peter Pan che sono in fondo complici. Anche se, personalmente, propendo in modo abbastanza deciso per Uncino e Spugna. Quello che importa

è che le canzoni producano piacere all'ascolto, che filtrino in qualche modo l'anima vera di Bennato.

Trovo per esempio riuscitissimo il finale del Rock di Capitan Uncino, cantato con la solita voce contraffatta da Bennato, sgangherato, divertito in un paradossale urlo isterico in bocca al capitano: « ... Si batte la fiacca, eh? / io mi sacrifico per voi / e questo è il vostro ringraziamento? ... ».

I personaggi più felici

Quando nel testo entrano frasi del tipo: « Contro il sistema lottiamo » o « Io sono il professore / della rivoluzione », mi sento di dire: sì, d'accordo, bravo; ma ne farei più volentieri a meno... Insomma i personaggi più metaforici (si pensi al Bufalo Bill di De Gregori) e autonomi (la cui declinazione, insomma, non può essere immediata e totale) sono

i più ricchi di senso e di profondità e pertanto i più felici; quelli nei quali, appunto, non c'è ombra del terribile messaggio, rimasto un po' sempre nel sangue a chi nel '68 era più o meno ventenne.

Un ottimo caso di riuscita felice nella giusta direzione è Dopo il liceo che potevo far, forse la più invidiata canzone del nuovo disco, per l'impatto tra ingredienti vari come (se mi è concesso) « tenera » aggressività del cantante, figurine del mondo fantastico infantile tirate fuori da vecchi album, identificazione - confusione tra soggetto cantante e figurina colorata. Gli elementi si combinano in libertà, non meccanicamente e l'ironia è più sciolta, frizzante, generosa, ammiccante: « Faccio il pirata ma non mi va / e tengo pure una certa età / son tutto buchi come una spugna / del movimento m'importa poco / faccio buon vino a cattivo gioco / e bevo, bevo senza ritengo ». D'accordo, il messaggio c'è, però è trattato con mano leggera, aderisce senza sfor-

zo, come spontaneamente alle figure del testo: è il giusto retro della figurina, ma non è uno slogan, una formula o una didascalia.

Bennato, dunque, è un autore essenzialmente dell'ironia e della lucidità, oltre che eccellente artigiano in grado di proporre prodotti sempre compiutissimi, avvalendosi anche di una catena molto efficace di rimandi, citazioni, riciclaggio astuto ed esplicito di motivi.

Un Amleto del rock?

Una lucidità che viene caricata sul piano espressivo dalla ben nota, inconfondibile, contraffatta voce che fonde da maschera, abile trucco per mimetizzarsi, per crearsi un abito e uno stile, una pista dove muoversi agevolmente. Muoversi e fare davvero « canzonette », spezzando quel che è la tentazione di ventri e raccontate cose come: « Non po-

trò mai diventare / direttore generale / delle ferrovie / non potrò mai far carriera / nel giornale della sera ».

Sì, poiché il suo personaggio sarà anche quello del cattivo, forse il « cattivello », il discoloro della canzone? Non lo so, e poi il discorso esula dalla mia competenza. Cattivo per cattivo, Bennato ha certo un ruolo ben preciso e che all'esterno tutto sembra fuori-coscia scomodo. Un ruolo che oltre tutto gli consente di essere blandito dalle involontarie facezie degli esperti. Facezie del tipo (di Luzzatto Fegiz): « Edoardo Bennato è il più autorevole rappresentante della musica e della filosofia della nuova Napoli » e poi: « L'Amleto del rock macerato da autore e da cantautore, è un'entusiasta e inascurata ». Perbacco! Ma che non piangano i suoi tifosi, mi raccomando...

In fondo, cos'ha Bennato di speciale, di suo; cosa « dice »? A mio parere è un inconsueto, gustosissimo mélange, un cocktail di elementi anche tra di loro estranei: un cocktail di energia ed estro con qualche traccia di morte, qualche estraneo lucicante corpuscolo imposto dal tempo, qualche eliminabile desiderio d'essere a tutti i costi sveglio e intelligente. Parrebbe consapevole di vivere un contrasto pressante e insublime: quello tra soggetto creativo e oggetto prodotto - della cultura di massa, con tutti i privilegi e gli equivoci e i ricatti che ciò comporta.

Ma se per un cantante modesto il proprio orizzonte si restringe forzatamente a una breve, felice stagione, per Bennato credo il discorso possa dirsi aperto, essendo prevedibili ulteriori sviluppi. Quali? Forse quelli del paziente, graduale ricamo di un più decantato, sciolto - eppure sempre acuto, accorto, a tratti graffiante e ricco di umori - genere nobile di respirabile intrattenimento.

Maurizio Cucchi

CINEMAPRIME « Histoire d'amour » e « Monster »

Alain Delon missionario e rubacuori



HISTOIRE D'AMOUR - Regia: Pierre Granier-Deferre. Sceneggiatura: Pascal Jardin, dal romanzo di Jean Freustit Harmonie ou les horreurs de la guerre. Interpreti: Alain Delon, Véronique Jannot, Michel Auclair, Francine Bergé. Fotografia: Claude Renoir. Musica: Philippe Sarda. Drammatico, francese, 1979.

Histoire d'amour, ovvero Storia d'amore. Più onestamente, nell'originale, il titolo suona Le toubib, che è modo popolare e militare di definire, in Francia, il medico. Jean-Marie, dunque, è un famoso benché ancor giovane chirurgo. In grave crisi per l'abbandono della moglie, costui decide di arruolarsi nella Croce Rossa e di andar a curare, non lungi dalla linea pericolosa del fronte, soldati feriti o ustionati in una guerra che si svolge da qualche parte in Europa.

Il quadro politico, o fantapolitico, rimane vago. Emergono invece (o sarebbero tenuti a farlo) i problemi esistenziali, gli eterni interrogativi sulla vita e sulla morte, con l'aggiunta di qualche amara considerazione circa l'uso di armi sempre più micidiali, da parte dei moderni eserciti. Perseguitato, di sicuro, dalla sfortuna, il protagonista va a innamorarsi di un'infermiera che si scopre irrimediabilmente malata, e alla quale un maledetto ordigno bellico dà il colpo di grazia; intanto, il miglior amico di Jean-Marie è deceduto sotto i suoi stessi ferri. Per chiarezza del caso, nella lontana Parigi, la sorella e il cane del nostro hanno l'aria di stare abbastanza bene. Ma non si sa mai...

Non conosciamo il romanzo all'origine di questo, che a tutti gli effetti è un film prodotto e interpretato da Alain Delon, per la docile regia di Pierre Granier-Deferre e la non meno docile fotografia di Claude Renoir, dimentico ormai del nome di famiglia e del personale prestigio; ridotto, come sembra, a sfumare le rughe sul volto del divo e a cercar d'abbellire (impresa disperata) la probabile favorita di turno.

Alla memoria, affiorano con struggente nostalgia le immagini di MASH e anche l'immortale parodia del mago del bisturi, effigiata da Danny Kaye in Sogni proibiti. Poi ci svegliamo, e ci ritroviamo davanti la faccia marmorea di Delon che, quando proprio si scompone, per eccesso di drammaticità degli eventi, si fa scendere, l'elmetto sulle ventitré, in atto vezzoso.

Piace la Bella al mostro che viene dal mare



MONSTER - Regista: Barbara Peeters. Interpreti: Doug McClure, Ann Turkel, Vic Morrow. Americano. Fantastico-horror, 1980.

Siamo stati abituati a vedere al cinema che il mostro, sia esso venuto dal mare, dalla laguna, dalla giungla, dal sottosuolo o dallo spazio, in definitiva se la prende sempre con le donne, protagoniste o meno. Che l'origine della « trovata » sia dovuta poi al mito della bella e la bestia o magari a più ovvie ragioni di « cassetta », non staremo qua a discuterne. Quello che è certo è che la regista americana, Barbara Peeters, e il suo produttore-soggettista, Martin B. Cohen (a sua volta aiutato da un certo Frank Arnold, che forse è parente del regista Jack Arnold autore nel '64 del Mostro della laguna nera, e cui questo film sembra ispirarsi nella rappresentazione appunto del mostro), pare abbia trovato la risposta più naturale: i mostri cercano donne solo per riprodursi.

« Andate e moltiplicatevi » impose dall'alto agli esseri viventi, e per quanto viscosi, squamosi e brutali, questi umanoidi venuti dagli abissi (il titolo originale suona appunto: Humanoid from the deep), non fanno che ottemperare ai dettami divini.

Se non che i mostri li abbiamo creati noi (ovvero gli studiosi di laboratorio della fabbrica di pesce in scatola) sperimentando nuove tecniche genetiche per moltiplicare la riproduzione del salmone. Chi ne fa le spese dirette sono gli abitanti di una cittadina di pescatori della California, i quali hanno già le loro beghe razziste contro i pochi indiani rimasti (che non vorrebbero una fabbrica di salmone in scatola sul « loro » territorio) e un principio di penuria nel pescato.

Ironicamente proprio durante la Festa del Salmone (a proposito avete notato come zombi e mostri prediligano le sagre di paese?), gli umanoidi emergono in massa assatanati (cerano già stati comunque precedenti attacchi e violenze reciproche), uccidono gli uomini e stuprano le donne, fin tanto che l'eroe di turno non li brucia tutti. Ma una delle donne possedute all'inizio del film dà alla luce (alla maniera di Alien e demoni vari) un esemplare... più evoluto?

La metafora non è certo molto oscura e la storia a suspense è così ben sostenuta cinematograficamente, da rendere lo spettacolo interessante anche per i non appassionati al genere.

g. s. l. p.

Singolare iniziativa del « Beat '72 » e del Comune

Festa romana per il cittadino Apollinaire

Il poeta francese nacque cent'anni fa nella Città Eterna

ROMA — « Cittadini Romani, Abitanti della Metropoli, della Periferia, Amici, Compagni, Fratelli e Sorelle, Bambini e Bambine... ». Inizia così il proclama, con tanto di timbro del Comune e, ovviamente, dell'infaticabile Beat '72: annuncia, senza dirlo esplicitamente, che le luminarie di Piazza di Siena hanno trovato, in ritardo, un patrono. E' Sant'Apollinaire. (Guillaume Apollinaire) di cui proprio oggi scocca l'ora del centenario della nascita. E i primi ad essere invitati alle celebrazioni dopo le « Marie, Giovane, Patrizie, i Luigi, i Giuseppe », sono loro, i « Guglielmi, Guillaume, William, Guillermo », omonimi del Poeta che, per chi non lo sapesse, è fortunatamente nato a Roma a Piazza Mastai.

Sentirà le cento salve che verranno sparate a mezzogiorno dal cannone del Gianicolo; vedrà il suo nome posarsi « sulla linea della metropolitana, inaugurata non a caso quest'anno », godrà, se ha conservato qualche spirito democratico, nel vedere i cittadini « viaggiare gratis, come il 26 agosto di tutti gli anni a venire ».

Ringalluzzito da tanti onori, potrebbe montarsi ulteriormente la testa con l'Apollinaire-happening che più semplicemente si dice festa dove si mangerà « e comono gratis se tutti i commercianti di Roma regaleranno un coccomero », o con i francobolli con la sua effigie che lo Stato Italiano è invitato ad emettere. Gli inviti toccano anche la Televisione Italiana, « perché gli dedichi un quarto d'ora di trasmissione su tutte le reti », e le trattative della sua città natale perché preparino piatti ispirati e dedicati al nostro, i giornali « quelli intelligenti (se ci sono) perché finanzia l'Apollinaire».

72-anno, versando l'uno per cento dei loro profitti pubblicitari del giorno 26 agosto », perfino la « Fondazione Agnelli Pirelli Olivetti eccetera... » perché provveda con altrettanta generosità.

E poi, nella Piazza Mastai, ritorneranno anche loro, i poeti « sconosciuti mascherati e tutti quanti lo vorranno a leggere le Sue poesie e conosciuti smascherati che scriveranno su rotoli di Carta Poetica gli Allorinori e Santoni, come Lui, coronati di Alloro ».

Seguono gli inviti « ad personaggio », dal Dalai Lama, Mohamed Ali, da Frank Zappa a Salvador Dali via fino a « Berlinguinaire » e a « nonno Pertinaire ». Ma, se pure tanta celebrità dovessero scomodarsi, lui, l'apollinaire, farà meglio a non mostrarsi la testa, perché al di là del fraterno legame da futuristi che lo unisce agli autori del manifesto, c'è in questi ultimi soprattutto la ricerca di una scusa qualunque per una festa. Quelli del Beat, infatti, lo lasciano ca-



Apollinaire in una foto del 1905

pire fra le righe: « Che la festa ricominci - scrivono ancora - che la festa prosegue, siamo per la festa perché alla festa si partecipa, si invita e si è invitati... ». Una festa che si prevede economica, tutto sommato, più fuma che arrosto per il Poeta, che vedrà sfilati certi suoi lavori, dai Mam-

melle di Tiresia al Colore del tempo, ma non potrà togliersi altre soddisfazioni più concrete: per esempio vedere il dirigibile che girava fino a qualche tempo fa per i cieli di Roma col suo nome dipinto sui fianchi. Costerebbe troppo, probabilmente.

m. s. p.

Una danza rigorosa che vive di palpitante acrobazia

Il rock and roll, l'ultimo travolgente ballo di coppia

Fortune e miserie di un ballo che periodicamente torna di moda - Quasi un rito

Ma il rock, signori, è anche un ballo? E' possibile scindersi la musica ballabile dalla sua diretta pratica gestuale? La musica di oggi è tutta ballabile. Dalla disco-music all'ultimo ritrovato fantascientifico a sottotitolo rock; non si salva nemmeno il « demenziale » nel grande cappello in cui il Prestigitore spesso confonde e mescola i suoi conigli: funky-rock, reggae, punk-rock e simili. E un caso? Non è un caso. Chi produce musica giovanile senza ritmo, senza feeling da ballo è come quel pittore che insiste a dipingere alla maniera di Raffaello. Esiste un'argento-ballo quasi paragonabile a quello degli anni 30 e del dopoguerra e il famoso « corpo » è diventato, senza ritardi, polo catalizzatore ed espulsore di tensioni, di sfoghi ed erotico-manifestazioni a suon di musica.



Dato poi che il ballo tradisce in atti la musica ed è specchio di atteggiamenti sociali più che individuali e circoscritti, perché non leggere anche questi atti collettivi, oltre che le note? Vi siete mai chiesti, ad esempio, perché il vecchio ballo rock, quello tanto spettacolare e acuto-budella non è più in voga? O meglio, rimane ghettizzato in piccoli gruppi di amatori devoti, in squadre di giovani sportivi - encomiabili quelli di Firenze - intesi più che altro a mantenersi in forma? In tempi di rinascita rock, come mai quel che vi si balla sopra è di segno esattamente opposto rispetto al ballo nato nel '57?

Ci si aspettava una corsa al rock-roll, invece gli aspiranti ballerini richiedono al massimo qualche passo di Boogie. Viene cioè il rock sotto la signora Olga Rossetti, insegnante di ballo - il rock non è un ballo democratico, è troppo difficile... Eppure esistono altre ragioni, forse più sostanziali, che fanno del rock un ballo dato e improponibile. Qualcuno si prepara a rabbrivire. Il rock è l'ultimo ballo di coppia del nostro secolo (sarà l'invenzione del twist nel '62

assessato da battere qualsiasi altro ballo). L'uomo trionfa con la sua virilità, ostenta la padronanza dei suoi muscoli, ma respinge la sua dama. Si guarda, ma non la guarda. Lei invece, è la bombola meccanica priva di desideri, un oggetto da far carambolare a piacere e poi è sua sempre una grazia, un angel-baby senza corpo - « nel senso di volume ». Il rock respinge l'idea di donna matura, mentre si bea nei preziosissimi acrobatici di un virtuosismo astratto in cui il rapporto tra i sessi è solo apparente. Questa specie di still novo del ballo è poi un vocabolario di codici e di figure fisse che lasciano poco spazio all'improvvisazione.

E' possibile varlare l'ordine delle figure, ma inventarle. Oggi al rock-roll si preferisce persino la samba, ritorno al cha-cha-cha. Ma quel che si vede nelle discoteche, nei raduni è davvero di tutto un po'. Il travolimento ha lasciato il suo segno imponendo la fila (il ballo in linea), ma anche qui le regole dell'Hostle (andrievoli, così si bruce il ballo di Travolta) si son ben presto rivelate troppo rigide, troppo da coppia, dato che ogni tanto quest'ultima dovrebbe entrare in contatto.

Il gesto rock è a tutt'oggi un atto solitario e improvvisabile. Se chi balla triangolo gli scuffi senza senza schenchi concentrati nella zona dei genitali, mentre le braccia assottolano il compito di puro elemento decorativo. C'è chi dice che la bellezza del ballo è proprio la sua libertà liberatoria, il suo essere rito. A parte il fatto che il rito ha passi e movimenti codificati e significati, a noi pare che il rock dimostri soprattutto un ritocco disordine, e contemporaneamente mancanza di idee: questa musica urbana ripescata, nel ballo, dalle culture primitive. Forse per la prima volta tra musica e ballo esiste una discrepanza quasi incolmabile.

mi 30-40) era un lusso alla portata di tutti e in tempo di guerra (la seconda mondiale) un divertimento incoraggiato persino dai comandi militari. Tutto il rock fu espressione di una cultura giovanile emergente nell'America degli anni 50, ma solo apparentemente di rottura. Anche nel ballo si coloravano proposte nuovi disincantati modi di comportamento tra i sessi, ma non essendo questi né disincantati, tantomeno nuovi, il rock-roll si perse in una formula rigida, l'acrobazia.

Marinella Guatterini

Fino al 6 settembre a Casertavecchia un folto programma di spettacoli

Tutti al borgo: stasera musica e teatro

Nostro servizio CASERTA — Prende il via questa sera la decima edizione di Settembre al Borgo, la manifestazione organizzata dalla Regione Campania, dall'Ente Provinciale per il Turismo e dal Comune di Caserta, che ha vita tra i vicoli e le piazze di Casertavecchia. Ormai « abituato » al suo compito spettacolare il borgo medioevale ospiterà anche quest'anno, lavori di prosa, lirica balletto e musica.

L'apertura di oggi è affidata ad un recital di Anna Razzi, prima ballerina « étoile » del Teatro alla scala di Milano, con Rudy Bryans, primo ballerino « étoile » dello Stadt Theater di Basilea, intitolato Concerto di Danza. Do-

mani sarà la volta di Racconto d'inverno di William Shakespeare, allestito da Giancarlo Cobelli in occasione del Festival Shakespeareiano del Teatro Massimo di Verona. Ne sono interpreti principali Giorgio Albertazzi, Piera Degli Esposti e Pino Micoli, scene e costumi di Paolo Tommasi.

Venerdì 29, nella piazza del Duomo come gli altri spettacoli, verrà presentata un'interessante novità: l'allestimento di Graziella Scutti della Scala di seta di Rossini, con Yasushi Ichikawa, Valeria Balano, Bernadette Laccarini e Lucio Lupoli, direttore d'orchestra Filippo Zigante. Si tratta di un primo rapporto di Graziella Scutti, insegnante, tra l'altro, al Covent Gar-

den di Londra e al Metropolitan di New York, con Caserta e la Campania; questa, infatti, intende promuovere la nascita di una compagnia stabile di giovani leve della musica lirica provenienti dai conservatori campani. Domenica 31, poi, Casertavecchia verrà invasa dal jazz: l'intera giornata infatti sarà dedicata ai concerti di vari gruppi jazz provenienti un po' da ogni parte della penisola. Ancora danza il 2 settembre: Patricia Cerroni con i Danzatori Scuzzi presenterà E' qui che si prende il battello?, opera moderna in due tempi con musiche originali di Mauro Bortolotti. All'interno del Duomo, inoltre, giovedì 4 settembre sarà allestita la sacra rappresentazione I devoti e il giul-

lore, intessuta su alcune laudi umbre, diretta da Luigi Tani e presentata per la prima volta a Viterbo, alla fine del maggio scorso nell'ambito dei lavori del V Convegno del Centro di Studi sul Teatro Medioevale e Rinascimentale. Un omaggio a Raffaele Viviani sarà poi presentato il 5 settembre, con la partecipazione di vari artisti del teatro di prosa, tra cui Luca De Filippo, Antonio e Franco Angrisano, Geppy Gleijeses, Mariano Rigillo e Pupella Maggio. Gran finale, quindi, sabato 6, con una maratona di concerti, animazione teatrale, poesia, mimo, clown e burattini nelle varie piazzette e nei vicoli dell'intero Borgo.

n. fa.

Quando la vittima di uno stupro incontra indifferenza o, peggio, sarcasmo

Violentata. E c'è anche chi dice: «Lei ci stava»

Una turista tedesca in viaggio per l'Italia ospite al Midas Hotel — Tre etiopi, dipendenti di una compagnia di navigazione, l'hanno aggredita — La denuncia e l'arresto

L'hanno invitata nella loro stanza, a bere qualcosa e a proseguire la conversazione che avevano iniziato tutti e quattro nella hall del Midas Hotel. Ma appena chiusa la porta della camera, l'hanno spogliata e violentata in tre, accendendosi su di lei uno dopo l'altro.

È successo la scorsa notte nel lussuoso albergo sull'Aurelia. Alle due, il telefono in camera della portineria; dall'altra parte del filo M.C., una turista tedesca di 36 anni, di passaggio a Roma per un viaggio in comitiva, chiede al centralista di chiamare immediatamente la polizia. Ha la voce allarmata per l'emozione e in un'italiano stentato riesce a dire poche parole: «Fate presto, è successo una cosa terribile». Dopo qualche minuto gli agenti della squadra mobile si presentano all'hotel. La signora M.C. ancora sconvolta da quello che è successo poco prima.

Bastano poche parole per raccontare l'accaduto e la polizia bussa alla porta di tre dipendenti della compagnia di bandiera etiopica. Sono ri-

masti ancora nella stanza con l'intenzione di mettersi a dormire. Si chiamano Hailu Festaye, Berhami Desta e Eshetu Kesto: la loro età va dai trentacinque anni ai trentadue. Sono sorpresi: evidentemente pensavano di farla franca, convincerla che la donna non avrebbe avuto il coraggio di denunciarli. E invece sono stati arrestati tutti e tre.

Un'altra violenza contro una donna, un'altra storia identica a quella che le cronache dei giornali registrano puntualmente quasi tutti i giorni.

E verrebbe quasi la voglia di non aggiungere niente di più delle scarse notizie raccolte tra i flash d'agenzia e le notizie della Questura se ancora una volta a far riflettere non fossero le reazioni di fronte a fatti di questo genere: non sempre la vittima trova solidarietà, spesso, anzi, subisce indifferenza. Talvolta anche ostilità e peggio ancora sarcasmo. In albergo ieri i cronisti che tentavano di saperne di più venivano accolti con l'aria di chi la sua lingua sa come vanno queste cose.

Un muro di gomma fatto di sorrisetti e ironia: «In fin dei conti non è successo niente, e poi non l'ha costretta nessuno a salire in camera con quei tre», sembrano dire. «Se c'è andata», sapeva bene a cosa andava incontro. Non è niente di più che il comportamento ferace di qualcuno fra i dipendenti dell'hotel: ma riflette qualcosa di più, un senso ancora comune, diffuso, secondo il quale una donna che chiacchiera con un uomo (figuriamoci con tre) è «una che ci sta».

E invece M.C., che nel viaggio in Italia si portava appresso sua figlia di dodici anni, non aveva capito cosa volessero da lei in realtà quei tre individui che aveva incontrato durante lo scalo a Roma. Persone per bene e affabili con i quali era piacevole fare quattro chiacchiere. Li aveva conosciuti con la sua comitiva la sera stessa, anche loro avevano prenotato una stanza nell'albergo scelto dalla sua comitiva per passare la notte prima di riprendere il viaggio. Erano restati fino a tardi a discorrere nel salone della hall.

Ad un certo punto l'invito — a lei, e ai suoi amici tedeschi — a bere qualcosa in camera visto che a quell'ora il bar dell'albergo ha chiuso i battenti. I tre, dipendenti di una compagnia di navigazione etiopica, si comportano come persone degne di fiducia. M.C. accetta senza porre troppe domande. Ma una volta arrivati in camera loro — appena gli altri della comitiva tedesca se ne vanno — cambiano all'improvviso: diventano violenti. Ad afferrare per primo la donna è Hailu Festaye, gli altri due si fannullano in disparte mentre la donna e la violenta. Poi la volta degli altri due. La donna non può difendersi, scappa, chiacchiata, appena i tre aggressori giungono alla possibilità di ritornando nella sua stanza. Poi telefona al commissario di zona per sporgere denuncia.

I tre etiopi, ai quali l'avventura deve essere sembrata del tutto normale, sono stati arrestati immediatamente. Adesso su di loro pesa una accusa pesante: quella di violenza carnale.

Ci sarebbero 300 lavoratori esuberanti

Alle filiali FIAT già si passa ai licenziamenti?

CGIL-CISL-UIL: «Ritirare i provvedimenti e aprire un confronto» - La vertenza nazionale del gruppo

Cominciato il rientro dalle vacanze, ricominciano anche i ricatti padronali. E a non prima che i lavoratori rientrino in fabbrica, si ritorna a parlare di licenziamenti. E' quello che sta succedendo alle filiali della FIAT di Roma, dove si stanno sollecitando «tagli» di personale a spron battuto, senza attendere gli sviluppi della vertenza nazionale del gruppo. Un comitato che dalla federazione unitaria CGIL, CISL, UIL viene definito provocatorio.

L'obiettivo, secondo il sindacato, è quello di indebolire ulteriormente la rete commerciale e assistenziale della FIAT, un disegno che la direzione del gruppo ha già messo in atto da alcuni anni. E il risultato è stato, come è evidente, la drastica riduzione degli spazi di mercato e lo scadimento della funzionalità complessiva dei vari «centri». E' una politica che tende ad aggravare notevolmente la crisi dell'auto, proprio perché, fuori da ogni confronto serio col movimento sindacale, si presenta con la strategia dei fatti compiuti

e dei provvedimenti unilaterali. Secondo la FIAT, sulla «piazza» romana ci sarebbe un'eccesso di trecento lavoratori. Trecento lavoratori «esuberanti» che, senza mezzi termini, devono essere licenziati. Tutto questo, come abbiamo detto, all'inizio del contro-esodo, una mossa quasi a sorpresa. «Rituffiamo» c'è scritto in un comunicato diffuso dalla federazione unitaria CGIL, CISL, UIL — l'impostazione complessiva dell'azienda, che procede, e vorrebbe procedere, con colpi di mano, senza tentare alcuna strada risolutiva della crisi del gruppo. Proprio per questo — continua il comunicato — chiediamo il blocco immediato dei provvedimenti intrapresi durante il periodo ferie. Chiamiamo, invece, la FIAT ad un confronto globale sull'organizzazione del lavoro, sulla produttività e sull'occupazione all'interno delle filiali. Tutto ciò in coerenza con quanto stabilito nella piattaforma nazionale della FLM».



L'Estate romana si prepara all'autunno

E gli schermi di Massenzio ora arrivano fino all'Isola

Massenzio registra pionieri tutte le sere. Forse non tutti pagano, ma è un fatto che, per l'estate dei romani, è stato uno dei pochi, certi, punti di riferimento. La formula degli anni passati, si è estesa, allargata: molti schermi, come se fosse davanti ad una televisione privata, lo spettatore può scegliere, passare da un fotogramma all'altro, «giocare con i tasti», spostandosi fra i cartoni animati e l'underground. La corralità di pubblico, che faceva eco ai film negli anni passati, quando la folla commentava ogni passaggio, criticando, applaudendo, ironizzando, quest'anno s'è un po' spenta: proprio come succede con un Tv a sedici canali, quando si sbircia un po' di tutto, senza fermarsi mai. In compenso è aumentata l'offerta, e ha coinvolto, con i vari Topolino e Mazinga anche i più piccoli. La parte del gigante, è naturale, l'ha fatta lo schermo grande, che è riuscito ad atti-

rare una vasta folla anche per la commedia all'italiana. Da stasera il gioco si moltiplica, e gli schermi arrivano anche alla vicina Isola Tiberina. Ce ne saranno addirittura undici. E' la rassegna «Lo schermo d'acqua», organizzata da «L'occhio, l'orecchio e la bocca», e presenta «Il cinema oltre il film»: filmati che precedono le pellicole, che sono scartati, i materiali dei fotogrammi, quelli pubblicitari, televisivi, e via dicendo: tutto materiale che, oltre il film (una Tv privata, Video Uno, ha previsto non a caso nei propri programmi la partecipazione alla rassegna), contribuisce alla formazione del sistema delle immagini della nostra vita quotidiana. La rassegna continua fino a settembre: ormai l'estate finisce, ma forse ci lascia qualcosa anche per l'inverno. Per esempio c'è l'idea, come si legge nell'articolo qui sotto, di continuare i concerti rock, con nomi di grosso calibro.

Aveva 23 anni e lavorava per una società di manutenzione elettronica vicino Latina

Operaio muore folgorato in fabbrica

Il giovane stava adoperando un trapano elettrico quando, per motivi sconosciuti, è stato raggiunto dalla violenta scossa - Inutili tutti i tentativi dei compagni - La direzione tende ad accreditare una diversa versione dei fatti

Raccolta di firme per Umberto Cocioloni, che sei anni fa uccise il genero

Il parroco in chiesa chiede il perdono per l'omicida di Fara

Una petizione per chiedere a Pertini la grazia. Si spera almeno in un trasferimento a Rieti

«E' un assassino, ma bisogna perdonargli», cristiani hanno il dovere della clemenza e della misericordia». Domenica mattina, nella chiesetta di Prime Case, frazione di Fara Sabina, il parroco don Marco Franceschini ha sollevato anche dal pulpito la storia di Umberto Cocioloni, cinquant'anni, muratore, conosciuto da tutti in paese e dintorni, sei anni fa uccise con un fucile da caccia Giovanni Branciani, il giovane marito della figlia. E ora gli abitanti di Prime Case e Fara Sabina stanno preparando una petizione al presidente Pertini per chiedere la grazia. Don Marco sarà a disposizione dei parroccianti ogni sera, per chi vorrà firmarla. Fino ad oggi l'hanno fatto circa in settanta. Per il parroco e per molti concittadini di Cocioloni, il muratore ha pagato abbastanza quel tragico gesto, e concedergli la grazia significherebbe portare finalmente un po' di pace e di tranquillità in una famiglia che da sei anni a questa parte ha vissuto nell'angoscia.

A novembre del '74 Cocioloni sparò un colpo di fucile dal primo piano della sua abitazione. A pianterreno c'era una moglie e la figlia Dorotea, che cercavano di discutere in qualche modo con Giovanni Branciani. Per l'ennesima volta il giovane genitore di Cocioloni si era presentato a chiedere soldi e a far minacce. Il giovane tentava di sfondare la porta, quando Cocioloni non resistette più, prese il fucile e sparò. Disgraziatamente Branciani fu colpito in pieno e morì subito. L'omicida fu processato e condannato per eccesso di legittima difesa a un anno di detenzione. Uscì dal carcere nel '75. In seguito però la corte d'

appello portò la condanna a sei anni, modificando l'imputazione. Così ora Cocioloni dovrebbe ancora scontare altri 4 anni, fino all'84. Dietro il tragico, esasperato, violento gesto del muratore c'era un anno d'inferno. Il figlio di Cocioloni era presentato a chiedere soldi e a far minacce. Il giovane tentava di sfondare la porta, quando Cocioloni non resistette più, prese il fucile e sparò. Disgraziatamente Branciani fu colpito in pieno e morì subito. L'omicida fu processato e condannato per eccesso di legittima difesa a un anno di detenzione. Uscì dal carcere nel '75. In seguito però la corte d'

anche per il bambino che intanto era nato, Davide. Ma niente da fare. Fu per sfuggire alle continue violenze di figli, alle scemenze di Dorotea si rifugiò a casa di suo padre. Dal giorno dell'omicidio gli abitanti del paese hanno sempre difeso l'assassino. Raccolgono subito, nel '74, mille firme per chiedere clemenza, organizzando un pullman per portare la loro solidarietà a Cocioloni il giorno del processo a Roma, mobilitandosi anche adesso, per chiedere la grazia al Presidente della Repubblica.

Don Marco, nell'omelia di domenica, ha ricordato la vicenda, ha preso spunto dal Vangelo per parlare della sofferenza e del perdono, ed ha anche pregato perché le due famiglie, quella dell'assassino e della vittima, trovino il modo di riconciliarsi. Se non nella grazia, a Prime Case sperano almeno di ottenere il trasferimento di Umberto Cocioloni nel carcere di Rieti da Rebibbia, dove si trova adesso. Sarebbe più facile ai familiari andare a trovarlo

Aveva 23 anni e si chiamava Vittorio Pellizzan, il giovane operaio morto giovedì scorso nello stabilimento di materiale elettronico Marconi che si trova lungo la statale 148, all'altezza del km. 63 vicino Latina. Una scarica elettrica lo ha folgorato. La notizia — sembra anche per volontà della direzione aziendale — si è appresa soltanto ieri. Ma si vedremo anche come e perché. Ora veniamo ai fatti. Il giovane operaio, che era al dipartimento di altra società (la Marinet) che aveva in appalto dei lavori di manutenzione per conto della Marconi, stava adoperando un trapano elettrico. Ad un certo momento, forse per spostarsi, ha tirato i fili ed è stato così investito dalla scarica elettrica.

Vittorio Pellizzan è stato immediatamente soccorso dai suoi compagni di lavoro che, peraltro, hanno avuto non poche difficoltà a portarlo via da quella posizione. La corrente a 220 volts, infatti, lo aveva fatto rimanere attaccato ai fili e sarebbe stato pericoloso per chiunque toccarlo. E' stato così che qualcuno ha staccato l'erogazione di corrente per consentire il tentativo di salvataggio del giovane operaio. Purtroppo si è trattato solo di un disperato tentativo di strapparli alla morte. Vittorio Pellizzan è

stato caricato su un'ambulanza che lo ha portato all'ICOT di Latina. I medici del pronto soccorso, però, non hanno potuto far altro che constatare la morte per arresto cardiaco.

Il fatto, un ennesimo omicidio bianco, ripropone in tutta la sua drammaticità il problema della sicurezza nel lavoro in fabbrica. L'azienda, dal canto suo, ha cercato di attribuire la sciagura al «caso». E' in questa direzione si sono mosse anche le redazioni locali di alcuni giornali del mattino. Sulle pagine di uno di questi, per esempio, all'indomani dell'incidente sul lavoro, si è data per certa la tesi secondo cui la morte non poteva essere attribuita a folgorazione. Questo quando ancora non era stato emesso il referto medico e soprattutto (tacendo deliberatamente le numerose testimonianze dei compagni di lavoro di Pellizzan che, invece, davano una versione dei fatti molto precisa).

Sulla sciagura nella fabbrica Marconi sarà aperta un'inchiesta della magistratura. Vittorio Pellizzan era un giovane compagno, membro del direttivo della sezione «Sergio Sgarbi» di Borgo Sabotino, il paese dove abitava. Prima di entrare nel PCI era stato iscritto per alcuni anni alla FGCI.

Rock a Castel Sant'Angelo. I giardini del Castello vennero introdotti ai concerti solo l'estate scorsa; l'idea aveva funzionato, così nel luglio appena trascorso molti divi del nuovo rock mondiale si sono presentati proprio alle spalle della monumentale costruzione, anche creando un «confronto di stili» piuttosto bizzarro. In quella occasione la risposta del pubblico è stata delle migliori: spettatori in massa (il solo concerto di Peter Tosh, «viceré» dopo Bob Marley del reggae, aveva richiamato circa ventimila persone tra giovani e meno giovani) e nessun incidente. In pratica la conferma definitiva del cambiamento del pubblico musicale romano, rispetto alla «turbolenza» di qualche anno fa.

E il prossimo venerdì, 29 agosto, Castel Sant'Angelo torna ad aprire i cancelli per ospitare i Kiss, formazione americana quasi più famosa per i fastosi costumi e gli astrusi congegni spettacolari dei propri concerti che per la propria musica. Un appuntamento importante, comunque, perché dà la via ad una stagione di concerti che dovrebbe segnare la definitiva riapertura delle Frontiere Italiane ai più celebrati gruppi europei e d'oltre oceano. Già si parla infatti, per l'inverno prossimo, di nomi come i Rolling Stones e Bob Dylan. In ogni caso, di certo, per ora, ci sono solo i nomi dei Ramones, il 14 settembre sempre a Castel Sant'Angelo, e di Peter Gabriel, ex solista del Genesis, previsto per la fine di settembre al Palazzo dello Sport. Adesso dunque arrivano i Kiss, che vengono direttamente dall'America. Il loro tour europeo, e in

A Castel S. Angelo altri concerti rock, poi forse, quest'inverno...

Italia saranno poi il 31 agosto al Vigorelli di Milano e il 2 settembre a Genova e dagli Stati Uniti giungono con un carico di ben sette programmi la partecipazione alla rassegna. L'organizzazione italiana, poi, ha allestito settemila watt di amplificazione: dunque uno spettacolo di proporzioni gigantesche, e anche il biglietto, come era prevedibile, subirà l'influsso della mastodontica organizzazione tecnica, salendo a 5000 lire. In ogni caso, oltre alla musica, i Kiss presenteranno un vero e proprio spettacolo, con sfarzo di luci e costumi, nonché fumi, effetti speciali e scenografie in abbondanza. Ce ne sarà per tutti i gusti: anche il gruppo di supporto, l'inglese Iron Maiden, si presenta agguerritissimo con il proprio «hard rock»; i giovanissimi e gli appassionati delle dischettoe, dove sembra che i Kiss contino il maggior numero di fans, avranno, insomma, di che colorare il loro rientro dalle vacanze.

n. fa.



FESTA DEL SABATO SERA Nel parco dell'ex ospedale psichiatrico Santa Maria della Pietà, il gruppo «La Tarantella di Montemarano» ha entusiasmato migliaia di ballerini che hanno prolungato fino a tarda notte le danze. Il gruppo ha presentato i ritmi e le canzoni di Montemarano, il paese in provincia di Avellino dove ogni anno a Carnevale viene organizzata una grande festa con intere giornate di balli in tutte le strade del paese. Le iniziative dell'Estate '80 nel parco della Santa Maria della Pietà continuano. Sabato prossimo dalle 21 in poi un'altra festa danzante con un nuovo gruppo musicale. Questa sera invece è in programma il film «Ultimi bagliori di un crepuscolo» di Robert Aldrich; giovedì «Nevada Smith» di Henry Hathaway.

C'è un Comune, Orte, governato (da sempre) da PCI e PSI: hanno il 70 per cento dei voti, ma...

Giunta di sinistra? No, grazie. Ci piace la DC

Eletto un sindaco socialista di minoranza con i voti dello scudocrociato — Alle urne i due partiti della maggioranza uscente Civitavecchia, e gli altri della Regione

Dopo Civitavecchia e Latina, Orte. Chi succede al PSI del Lazio? Cosa hanno in mente, in molti centri della regione, i compagni socialisti? Tanti singoli episodi locali, in verità, alla fin fine sembrano quasi una scelta, una linea di condotta. Un caso politico in piena regola. Raccontando dai fatti.

Qui c'è invece una maggioranza di sinistra — ragionano i socialisti — e l'esito del voto di giugno permette di riconfermarla? Non importa. Noi rompiamo l'alleanza con i comunisti e facciamo una bella giunta con i consiglieri.

Il comune di Orte è stato sempre governato dalle sinistre unite. Una coalizione, questa, che — imposta su una vasta area di consenso fra i cittadini — si è mostrata nel tempo preziosa. Orte sta oggi per diventare uno dei principali nodi di sviluppo dell'Italia centrale: trasporti su gomma e su rotaia, il centro intermodale, il manodotto algerino, le connesse attività industriali ed artigiane.

due forze politiche hanno raccolto, più del 70 per cento del totale. I venti seggi del consiglio comunale, quindi, sono stati così ripartiti: 9 al PCI, 5 al PSI, 5 alla DC, uno al MSI. Le condizioni politiche e numeriche per rifare la giunta unitaria di sinistra dunque c'erano e ci sono tutte.

Macché il comune di Orte da qualche giorno è amministrato, invece, da un monocolore minoritario socialista eletto con i voti del PSI e della DC.

La gente davanti a ciò ha reagito con incredulità e sdegno, compresa la stessa base socialista. Sembra di essere in un altro paese. E' meglio raccontare i fatti con ordine. Subito dopo le elezioni si aprono le trattative tra PCI e PSI per riconfermare la giunta di sinistra: bisogna far presto (e bene) nell'interesse della gente. La posizione dei socialisti locali, però, si mostra immediatamente tanto fida quanto ambigua. Dicono: il sindaco deve essere nostro in nome dell'alternanza e della pari dignità. Sono argomenti politici seri, ma solo in un corretto rapporto interno alla coalizione tra i due partiti di sinistra e

non possono certo essere sviluppati in modo tanto peregrino, solo sulla figura del sindaco. Ma, infatti, il PCI ad Orte ha fatto pesare al PSI di essere il partito, largamente, di maggioranza: fino al 1970 il sindaco è stato sempre un socialista. Non basta. Dopo l'avanzata comunista del 1975 la presenza socialista in giunta si è anche rafforzata. I comunisti ortani fanno, quindi, ogni sforzo per trovare un punto di incontro. La loro proposta di andare temporaneamente, ad un monocolore di viene subito respinta.

Si convoca allora il consiglio comunale. La federazione socialista di Vittorio, anche in seguito ad un incontro con la federazione comunista, sollecita il gruppo socialista ortano a non procedere in quella seduta del consiglio alla votazione del sindaco. Ma tant'è, gli accordi con la DC erano già stati fatti. Alla seconda convocazione vengono eletti con i voti di maggioranza i socialisti. Il PSI e DC sia il sindaco che la giunta. Una giunta minoritaria, monca, pasticciata, debole, senza programma, e sposta al vento del ridicolo e della impopolarità. E una giunta, inoltre, incapace per la sua stessa composizione

quantitativa di amministrare: occorrono sette consiglieri per comporla ma il PSI ne ha solo cinque. Una giunta, infine, anche maldestra: la sua prima uscita «ufficiale» è in un manifesto sui drammi matrici avvenimenti polacchi. Nel frattempo, il neo-sindaco socialista si preoccupa molto di riassicurare la sua presenza in giunta, a stadi locali interviste in serie. In esse parla di scontro tra PCI e PSI, di pari dignità, di «necessità» di azione «necessaria» per la governabilità. Una governabilità.



Ogni volta che si riunisce il consiglio comunale, il gruppo socialista ortano a non procedere in quella seduta del consiglio alla votazione del sindaco. Ma tant'è, gli accordi con la DC erano già stati fatti. Alla seconda convocazione vengono eletti con i voti di maggioranza i socialisti. Il PSI e DC sia il sindaco che la giunta. Una giunta minoritaria, monca, pasticciata, debole, senza programma, e sposta al vento del ridicolo e della impopolarità. E una giunta, inoltre, incapace per la sua stessa composizione

In coma dopo un «buco» lo salvano abbattendo la porta della toilette

Per salvarlo, i vigili del fuoco hanno dovuto fraccassare con un'accetta la porta del gabinetto di un bar. Lui si è chiuso dentro e si era iniettato una dose di eroina, una dose tagliata male o troppo forte. Quando è stato soccorso respirava a fatica, era in coma. Il drammatico episodio è avvenuto intorno alle 18 dell'altro giorno in un bar di via Principe Amedeo 188, a due passi da piazza Vittorio, protagonista R.M., di 22 anni, un giovane che abita con i genitori all'Prenestino. Lui si è presentato davanti al bancone chiedendo una bibita con un fetto di limone. Si è allontanato per qualche istante, poi è tornato di nuovo chiedendo dove fosse il gabinetto. Tra le mani — lo si è scoperto più tardi — aveva la fetta di limone il cui succo gli sarebbe servito per diluire l'eroina. Passati più di venti minuti, barista e gestore del locale si sono ricordati del ragazzo che aveva chiesto di usare il gabinetto e che non era ancora uscito. Preoccupati, hanno bussato più volte alla porta ma inutilmente. Inutili anche i tentativi di aprirla. Non c'era altra soluzione che chiamare il «113». Dopo qualche minuto nel bar di via Principe Amedeo insieme agli agenti sono arrivati anche i vigili del fuoco. Pochi colpi di ascia e la porta del gabinetto è andata giù. R.M., esame, era disceso sul pavimento. Nella mano destra una siringa, sul braccio sinistro un laccio emostatico, vicino, la fetta di limone usata per diluire la droga.

Intitoliamo a Togliatti una stazione del metrò

Cara Unità. Attraverso due pagine voglio rivolgere una domanda al sindaco Petroselli. Io non uso spesso la linea «A» del metrò, quelle poche volte che l'ho fatto però ne sono rimasto soddisfatto, entusiasta anzi. Ma entrando nel metrò del problema. Tutte le stazioni sono dedicate agli stessi personaggi cui sono dedicate le strade vicine (Alessandro Manzoni, Furio Camillo, ecc.), una sola di esse fa eccezione ed è quella di Subaugusta che in effetti dovrebbe essere intitolata a Palmiro Togliatti visto che questo nome porta adesso la circoscrizione che va da Cinecittà a Centocelle. Recentemente, secondo me a ragione veduta, la giunta di sinistra ha deciso di intitolare a Pietro Nenni l'unico tratto del metrò che corre a cielo aperto. Perché non dedicare al grande di-

lettere al cronista

rigente comunista la stazione di Subaugusta? Sarebbe anche un modo per celebrarne adeguatamente il 16. anno dalla scomparsa. GIUSEPPE VITRANO

Alcune precisazioni sui «guasti del S. Michele»

Con riferimento alla lettera del 10/8/80 intitolata «I guasti del S. Michele» vorremmo precisare alcune cose: a) il ricovero dell'infermo è durato un giorno e mezzo; b) era stato visitato già due volte dal primario; c) tutte le analisi erano state effettuate con le conseguenti terapie subito attuate; d) era in attesa di essere sottoposto ad esami radiologici; e) che le 4000 li-

re al giorno riguardavano la parte di camera e camera (camera a due, tre letti, tv, tel., ecc.) secondo il tariffario regionale disciplinato dalla materia; f) che la retta è di lire 27.200 e non 35.000, gi che il deposito di lire 100.000 (per la differenza di classe) viene scomputata.

Come lavoratori rappresentanti sindacali della struttura, pienamente convinti della non veridicità di quanto pubblicato sull'efficienza della clinica, in merito, in modo particolare, all'assistenza medica, paramedica ecc. complichiamo la nostra completa disponibilità all'apertura di qualsiasi atto che l'autorità preposta voglia intraprendere.

I rappresentanti sindacali della clinica

Tre Valli: Moser si ritira

Trionfa ancora Saronni Sarà capitano unico domenica al «mondiale»?

Dopo la corsa il C.T. Martini ha comunicato le riserve per Sallanches (Amadori e Masciarelli) ma non ha voluto precisare il ruolo di Moser

Dal nostro inviato
CAREZZATE - Peppino Saronni, concedo il «copa», vince anche la Tre Valli Varese e chiede di essere il numero uno della nazionale italiana per il campionato del mondo. Francesco Moser si è ritirato, con lui hanno deluso altri azzurri e la situazione è tutt'altro che allegra pur riscontrando in Saronni un altiero in possesso di buone carte.



● SARONNI

«Visto come è andato il tritico, al posto di Moser mi metterei a disposizione della squadra», dichiara Peppino nella saletta del controllo medico. «Sono consapevole delle mie condizioni, è chiaro che Saronni è il più forte, perciò accetterò la parte che mi verrà assegnata», commenta Francesco con un tono di amarezza. Moser è sincero e ancora una volta domanda il perché e il per come della sua debolezza. È un male oscuro, quello del trentino, che è cominciato nell'ultima settimana dello scorso Giro d'Italia e che ancora continua. I pessimisti pensano addirittura ad un calo definitivo, ad una parabola sempre più discendente, pensano che ora innanzi a lui non restano più che le prove finali. I pessimisti pensano addirittura ad un calo definitivo, ad una parabola sempre più discendente, pensano che ora innanzi a lui non restano più che le prove finali.

discorso ai prossimi giorni pur ammettendo che Moser è lontano dai tempi. Un po' di prudenza, un po' di delicatezza nei confronti di Francesco non guasta. La Tre Valli Varese ha festeggiato la sessantesima edizione in una cornice di paesi e paesini immersi nel verde, di piccoli e grandi laghi con acque tranquille. Il giro aveva pochi squarci di azzurro e nel freschetto del mattino, appena dopo il cenno del mosiere, tagliava la corda Osvaldo Bettini, un gregario la cui robustezza atletica è da alcuni mesi minacciata da un mal di schiena che probabilmente costringerà il bergamasco a concludere presto la carriera per dedicarsi completamente all'allenamento di suini vitelli e lumache. Bettini pedala in solitudine per un bel pezzo e accoglieva gli applausi del Brin-

zio con un margine di dieci minuti e trenta secondi. Appunto su questo dislivello una pattuglia comprendente sette azzurri (Saronni, Baronechelli, Catini, Panizza, Gavazzi, Visentini, Luaidi) sorvegliava le distanze dal fuggitivo staccando Moser e compagnia di circa un minuto. Ed ecco che Bettini è preso e lasciato dal drappello di Saronni dopo una azione di 120 chilometri. E Moser? Moser è impegnato in una caccia lunga e furiosa, in un braccio di ferro che un po' gli è favorevole e un po' gli è contro. Sono fast accessi quelle di Sesto Calende e di Angera, fasi in cui davanti insistono e dietro cercano di non muoversi. Ed allora la partita è chiusa? Sì, definitivamente chiusa, poiché nonostante un bel tratto di pianura il ritardo di Moser aumenta sempre più. Ed è la resa, è un Moser che abbandona insieme a De Vlaeminck quando mancano 50 chilometri alla conclusione. E poi? Poi i sedici attaccanti vivono di rendita e mentre si profila un altro successo di Saronni, avviciniamo la ammiraglia della Sanson per sentire qualcosa sul conto di Moser. Dice il direttore sportivo Vannucci: «Quando Francesco ha capito che sarebbe stato inutile inseguire si è tolto il numero di corsa e prima di recarsi in albergo ha infilato una strada secondaria per ritornare sul Brinato a scopo di allenamento...».

Si sono fermati anche Masciarelli, Ceruti e Baronechelli, e Saronni è svolto nel giro di venti minuti Battaglini, Beccia e Amadori e non vorremmo essere nei panni di Alfredo Martini che ha mezzo viaggio con le gambe in gelatina. Infine l'allungo di Baronechelli a tre chilometri dal traguardo. Il giovanotto della Bianchi guadagna quindi i secondi, ma alle sue spalle la reazione è violenta. L'arrivo è in leggera salita, Baronechelli si arrende, si pianta a cento metri dalla fetuccia bianca e Saronni è svolto nell'assumere il comando e nel tenere a bada Gavazzi e Contini. Gli altri, quelli che hanno perso l'autobus dei sedici, accusano una sberle di 19'21" e cala la tela con la chiacchierata di Martini, con un quadro in cui le ombre quasi coprono la luce.

Gino Sala

L'ordine d'arrivo

1) Saronni (GIS) che ha coperto i 222 Km. in 5 ore 20'12" (media Km. 41,599); 2) Gavazzi (Mazzanti); 3) Contini (Bianchi-Pisgoglio); 4) Mazzanti (Sansoni); 5) Bauscher (Svizzera); 6) Santoni (Famucchio); 7) Cori (San Giacomo Benetton); 8) Fava (Bianchi-Pisgoglio); 9) Mouton (San Giacomo Benetton); 10) Bertacco (San Giacomo Benetton); 11) Visentini; 12) Luaidi; 13) Moser (14) G. Baronechelli; 15) Panizza, Partiti 16, arrivati 16.

Anche se al debutto in Coppa Italia la Fiorentina è durata solo per 45'

Granata e viola: finalmente bel gioco



● FALCAO ieri ha disputato il primo vero allenamento coi nuovi compagni di squadra

La vittoria della Juve sul Taranto non dissipa i dubbi sul gioco bianconero - Un debutto al risparmio per il Napoli - Il «nodo stranieri» esemplificato dalla difficoltà di Fortunato nel Perugia - Oggi Inter-Borussia e, a Rimini, Roma-Artico Madrid (se gli spagnoli arriveranno)

Anche la seconda giornata di Coppa Italia non ha offerto grandi emozioni. Pochi i gol, poco il gioco visto sui campi, pochi anche gli spettatori che, a differenza di mercoledì scorso, hanno preferito disertare gli stadi. Nonostante le attese di chi da tempo sostiene la necessità di rivalutare il torneo, la Coppa Italia stenta a decollare, assumendo le caratteristiche di un normale precampionato. Insomma, non è il torneo che si sperava di vedere, soprattutto dopo un finale di campionato di livello tecnico mediocre e inquinato dalle note vicende extracalcistiche. A distaccarsi dal grigiore generale sono state Torino e Fiorentina, entrambe debuttando avendo riproposto nella prima giornata. A Bergamo i viola hanno dimostrato di essere a buon punto e non hanno deluso i numerosi critici che vedono nella squadra toscana l'ideale avversaria di Inter e Juventus nella corsa allo scudetto. Pur bloccata sull'1 a 1 da un'Atalanta decisa e determinata, la Fiorentina ha fatto vedere sprazzi di bel gioco, dominando tutto il primo tempo con un centrocampo ordinato e ottime geometrie d'attacco. Nonostante la pericolosità del suo straniero, l'argentino Bertoni, i viola non sono riusciti a concretizzare di più e nel secondo tempo la sicurezza della vittoria già acquisita li ha traditi. Per quanto riguarda il Torino, la sua vittoria in trasferta contro il Bari è apparsa meritatissima, nonostante la buona partita della squadra pugliese. Il Bari di Renza ha dimostrato di saper resistere nell'accesso alle serie maggiori, ma alla lunga la classe del granata si è fatta vedere e ha avuto ragione degli avversari. Il Torino si è presentato con la sua formazione tipo, quella che disputerà il campionato e non dovrebbe avere problemi di coesione (si confermare ciò viene la notizia della cessione del libero Masi al Pescara).



● La seconda rete granata in Bari-Torino. I torinesi hanno giocato in «formazione tipo» ed hanno abbastanza convinto: in campionato giocheranno un ruolo di protagonisti dall'inizio

La situazione

Classifiche dopo la seconda giornata

- GIRONE ● Juventus p. 3; Udinese, Genoa p. 2; Brescia p. 1, Taranto 0
- GIRONE ● Avellino 0, Milano 1, Catania 1, Palermo 0
- GIRONE ● Spal, Cagliari e Monza p. 2; Como e Foggia 1
- GIRONE ● Cesena p. 3; Atalanta e Rimini 0, Fiorentina 1, Pistoiese 0
- GIRONE ● Vicenza p. 4; Bologna e Napoli 2; Pisa e Sampdoria 0
- GIRONE ● Pescara, Anzani e Lazio p. 2; Varese e Verona 1
- GIRONE ● Perugia p. 3; Torres e Catanzaro p. 2; Livorno 1, Bari 0

Le amichevoli di oggi

- Roma-Artico Madrid (ore 21 a Rimini)
- Inter-Borussia M. (21)
- Reggina-Torpedo Mosca (ore 21,15)

Le amichevoli di domani

- Alessandria-Brescia (ore 18)
- Belluno-Torino (20,30)
- Modena-Venezia (20,30)
- Voghera-Monza (20,45)
- Florentina-Siviglia (21)
- Cremonese-Parma (21,15)
- Como-Bologna (20,30)
- Medana-Milan (21)
- Perugia-U. Leon (21)
- Pavia-Como (21)

Queste le partite del 31 agosto

- GIRONE ● Brescia-Juventus e Udinese-Taranto rip. Genoa
- GIRONE ● Avellino-Catania e Inter-Palermo rip. Milan

Dal meeting di Coarle buone nuove per un campione che l'atletica deve ritrovare

Ortis percorre le tappe del suo riscatto

Dopo l'amara rinuncia alle Olimpiadi la «stella» del mezzofondo azzurro è alla ricerca di se stesso - Una carriera che ha conosciuto tanti momenti felici, ma anche tante difficoltà - Mennea e la Dorio, due sicurezze.

I meeting di Lignano e di Coarle, balneari, internazionali, spettacolari e termali, in un clima rigido e da un vento maligno hanno offerto due temi scontati e due temi problematici. I temi scontati si riferiscono all'attesa di una rinascita di Venanzio Ortis e alla crisi del mezzofondo, sempre viva nonostante la buona volontà del stesso Ortis, di Vittorio Fontanella, di Beppe Gerbi e di Mariano Scarfezzini. Stavolta vi diremo di Venanzio Ortis, quasi risorto su una spiaggia di quel Friuli che è casa sua e che lui ama intensamente. Non è ozioso ripercorrere la vicenda di questo atleta carnico nato a Paluzza, Udine, il 29 gennaio 1953, studente alla università di Padova e di Scienze Forestali. Fino allo scorso anno era allenato da Franco Colel, uno dei tecnici «eretici» di quella splendida scuola di Udine capace di proporre un'idea in un'epoca di incapacità di metterle in pratica. O meglio: incapace di considerare scuola nazionale preferendo operare soltanto in una zona di frontiera, come se fosse un'isola in un mare di ottimismo che tentare di allargare il discorso a tutto il Paese.



● VENANZIO ORTIS nel '78: allora era la «stella» in ascesa del fondo europeo

Ma il '78 fu paradossalmente anche l'anno del declino. Stordito dagli imprevedibili successi, perse di vista la regola fondamentale che dovrebbe muovere e definire la vita di un campione: si lasciò andare, smise di impegnarsi e dovette negli allenamenti, accettò scontri terribili con grandi specialisti senza essersi adeguatamente preparato. Trascurò anche un lieve malanno che, curato in tempo, si sarebbe risolto in brevi cure. Venanzio Ortis, uomo taciturno come tutti i campioni, era ed è pure diffidente. E preferì chiamarsi timoroso forse che troppa gente volesse ingannarlo, piuttosto che aprirsi alle insospettabili esperienze culturali che avrebbero potuto mantenerlo su quei vertici faticosamente conquistati. L'anno scorso fu tormentato da incidenti a ripetizione: prima fu investito da uno scooter, poi si fece male a un piede. Le varie corse - timori e timidezze, do-

lori vari - quasi lo convinsero a lasciar perdere. Ma la gente della Carnia, che è coacista e le vicende della vita, per quanto amare esse possono essere, le vuol vivere fino in fondo. Lo scorso inverno il campione d'Europa sembrava rifugiarsi in un'isola di serenità. Sapeva di essere campione d'Europa e sapeva che avrebbe dovuto gettare le medaglie conquistate a Praga nella vasca olimpica. Sbagliò forzando la preparazione e ignorando il male. Dopo aver rinunciato a correre sul tartan dello stadio Olimpico si preparò per il «meeting balneare». E ripartì per quello di Lignano, che è quasi casa sua. Il Friuli è come un grande fiume che nasce in alta montagna e sfocia nel mare e la foce è quel libero frastagliato che parte dal Togliattino, attraverso la penisola di Lignano e la laguna di Marano che raggiunge Grado, bagnando lo stesso Lignano per quasi riorre e Coarle per confermare la quasi resurrezione. Sarebbe azzardato dire che abbiamo ritrovato il campione d'Europa. Ma è legittimo affermare che abbiamo ritrovato un atleta che temiamo di aver perduto. Ortis ha vinto i 5000 a Lignano il 13-8-78. A Coarle ha vinto i 5000 a Lignano il 13-8-78. A Coarle ha vinto i 5000 a Lignano il 13-8-78. A Coarle ha vinto i 5000 a Lignano il 13-8-78.

Gareggeranno atleti di otto nazioni

Mennea il 20 settembre al meeting in Giappone

TOKIO - Pietro Mennea prenderà parte al meeting internazionale di atletica leggera che si svolgerà a Tokio il 20 settembre prossimo. Con il recordman mondiale del 200, saranno presenti molti atleti di grido in rappresentanza di otto nazioni (Italia, USA, URSS, Inghilterra, Polonia, Francia, Germania Federale e Giappone). Fra gli altri saranno in gara gli inglesi Sebastian Coe e Steve Ovett, l'americano Edwin Moses, il polacco Wladislaw Koszalicki e il sovietico Yuri Sedikh.

avrà scontato la squalifica. Sul piano societario il discorso si fa delicato. Il gruppo Rotulo insiste per avere il 51% del pacchetto azionario. I fratelli dell'ex presidente, Aldo e Angelo se non si oppongono alle richieste, vogliono però un anno di tempo di interregno per sistemare le pendenze col fratello Umberto. Per il momento sono disposti a cedere soltanto il 46-49% delle azioni. In pratica l'assemblea dovrebbe nominare presidente Aldo Lenzini, il quale propenderebbe in vista del tutto indole del successivo passaggio di poteri al gruppo Rotulo. Comunque gli oneri continueranno ad essere divisi a metà, così come è stato anche in sede di campagna acquisti. La conclusione della società dovrà perciò essere collegiale, come dovranno essere le decisioni. Probabile che nel corso della riunione di

Volata dai piloti, inutilizzata al Nurburgring

Perché l'ostracismo alla clinica mobile?

Lucchinelli ha finalmente avuto il suo giorno, ora programmerà il «suo anno» - Lazzarini e Bianchi hanno salvato la tradizione

Dal nostro inviato
ADENAU - Le insidie del Nurburgring sono state elencate quasi tutte. Inutile tornare sopra. L'augurio è che quelli di domenica siano stati gli ultimi rischi imposti ai piloti. Gli organizzatori ci consentiranno tuttavia di annotare il loro boicottaggio alla clinica mobile del dottor Claudio Costa, sufficientemente illustrato dall'incidente capitato al pilota Carlo Frati, vent'anni, di Pavia, che in una caduta ha riportato la frattura di due vertebre e ora rischia la paralisi. Di questo caso incide il dottor Costa e i suoi collaboratori, anziché essere avvertiti tempestivamente, come sarebbe giusto perché loro godono della fiducia dei piloti e sono autorizzati dalla Federazione internazionale a prestare la loro specialistica assistenza, hanno saputo con ritardo, tanto che il pilota del Nurburgring non ha voluto tornare ed è riuscito a spendere il meno possibile pur non rinunciando al giro.



● MARCO LUCCHINELLI

Tanto Lecco-Perugia (1 a 1) quanto Varese-Ascoli (0 a 1) non hanno fatto concessioni allo spettacolo. Se la partita di Varese stenta monotona e poco entusiasmante, è ancora ancora ha fatto il Perugia, frenato paradossalmente dal suo argentino Fortunato che ha fatto un'ottima partita, senza lanci precisi. Intelligente invece l'impostazione tattica dell'Avellino che ha battuto il Palermo non ha voluto tornare ed è riuscito a spendere il meno possibile pur non rinunciando al giro.

Riunione in preparazione dell'assemblea del 10 settembre

La Lazio ha deciso: non vi saranno nuovi acquisti

ROMA - Ieri si è tenuta la prima riunione preparatoria dell'assemblea del 10 settembre degli azionisti della Lazio. Erano presenti il vicegretario Rotulo, i consiglieri Faraccini, Borignia e Quattrone. Scopo dell'incontro era anche mettere a fuoco le richieste dell'allenatore Mario Castagner in materia di nuovi acquisti. Ebbene su quest'ultimo punto i dirigenti sono stati concordi: non ci saranno nuovi acquisti, in quanto la società si è già espansa oltre il preventivo. E non crediamo che si possa dar loro torto. La squadra è stata rinnovata profondamente, il deficit è pauroso (si parla di oltre cinque miliardi). Per cui Castagner dovrà tirare avanti fino a metà ottobre con l'organico che ha, dopo di che potrà disporre di Chioldi che

mè venuto il suo giorno avrebbe privilegiato il suo anno. Per preparato a dovere a fine settimana Roberto Gallina si recerà appunto in Giappone. Nella stagione dominata dalla Yamaha (il suo pilota, Roberts, è campione del mondo) e dalla Suzuki (è marca campione del mondo) infine si sono viste affacciarsi anche la Kawasaki (undicesimo con Ballington) e la Honda (dodicesimo con Katayama). Ieri finalmente l'arrivo anche la Morbidelli con Polletti e una partenza una promettevole Castagna, pena uscita dal banco di prova, ma con dati anagrafici molto significativi, alla quale Ferrari non ha potuto chiedere più di una chiacchierata. Dal duello si sta, dunque, passando al confronto più complesso e Yamaha, Good Year e Roberts potrebbero fallire il poker, visto che quest'anno sono al terzo successo consecutivo.

Con Pier Paolo Bianchi campione del mondo delle 125 e Eugenio Lazzarini iridato delle 50, con la Honda campione del mondo con Eberold nella 350, con la Morbidelli che resta una delle 125 di elevatissima competitività mondiale, la stagione del motociclismo italiano può considerarsi tutto sommato positiva. Tanto di più lo sarà se coloro che governano saranno capaci di esigere nuove che questo sport ha con i suoi milioni di spettatori. Non è più possibile che sia soltanto occasione di grandissimi, eccellenti affari per gli organizzatori. Al Nurburgring l'ingresso costava anche 75 marchi (vale a dire circa 35 mila lire) e mediamente non meno di 10 marchi (circa 5 mila lire). Questo hanno incassato? Quanto hanno avuto i piloti? La domanda non nasce soltanto da una necessità di giustizia. Remunerare meglio i piloti e scuderie vuol dire anche stimolare le iniziative, con tutto quello che ne consegue.

Eugenio Bomboni

Remo Musumeci Alessandro Robecchi

Discorso di Hua: di «vitale importanza» le prossime decisioni a Pechino

PECHINO — L'agenzia «Nuova Cina» annuncia ieri la convocazione a Pechino di un convegno che — nota un disponente dell'ANSA — sembra aver ridato cospicuo prestigio alla figura del presidente Hua Guofeng in vista della prossima sessione dell'Assemblea nazionale del popolo. I lavori del massimo organo dello stato cinese si inaugureranno sabato e al convegno sono state preannunciate alcune nuove impresse a «procedura» riguardanti l'Assemblea.

La «Nuova Cina» precisa che la riunione preparatoria è cominciata mercoledì ed è tuttora in corso: vi partecipano più di 120 aderenti al «Fronte unito», cioè rappresentanti del partito comunista e dei partiti minori che ne accettano la guida, oltre a personalità non aderenti ad alcuno schieramento politico.

L'Assemblea «Nuova Cina» indica che Hua Guofeng ha pronunciato al convegno un discorso di rilievo, sottolineando la «vitale importanza» delle decisioni della prossima assemblea nazionale. E' il più rilevante intervento compiuto negli ultimi tempi dal presidente del PC sulla scena politica interna dopo che gli era stato almeno indirettamente investito da alcune condanne pronunciate alcune settimane or sono contro il culto della personalità.

Il dispaccio dell'ANSA nota che per un certo periodo, infatti, Hua Guofeng non era apparso in pubblico ed era stato oggetto di un preciso attacco sulla stessa «Nuova Cina», che aveva incluso anche il 1977 (cioè il periodo di maggiore autorità del presidente) in una valutazione negativa della «rivoluzione culturale».

Ma il 10 agosto in un'intervista al giornale jugoslavo «Vjesnik» aveva segnato un ritorno alla ribalta del capo del PC e del governo, il quale aveva tenuto ad indicare con estrema precisione che per «rivoluzione culturale» vanno intesi gli anni «tra la fine del 1966 e la fine del 1976».

In seguito, dal 16 agosto, anche nelle notizie della «Nuova Cina» si era ricominciato a far riferimento alla rivoluzione culturale come al periodo 1966-76. Molti osservatori ritengono che tra la metà di luglio e la metà di agosto si siano svolte importanti riunioni delle massime istanze del partito: alcuni, per esempio, fanno per sicura una sessione dell'ufficio politico o del segretario del PC, ma non è noto se si sia già svolta o sia in programma una riunione plenaria del CC.

Per tradizione le sessioni dell'Assemblea nazionale sono sempre precedute da un plenum, dato che, in base alla Costituzione, l'assemblea prende le sue più importanti decisioni «su raccomandazione del Comitato Centrale del partito». Stando a certe voci, però, non è escluso che questa volta l'incarico di formulare le citate «raccomandazioni» sia assunto dall'ufficio politico del PC nel nome del Comitato centrale.

Gli osservatori notano con interesse che è proprio in tema di «procedura» che Hua Guofeng si è pronunciato nel suo citato discorso al convegno in svolgimento a Pechino. Da più parti si interpreta tuttavia questo accenno come un'allusione a innovazioni nell'ambito dei lavori dell'Assemblea piuttosto che in quello dei preparativi concernenti il partito.

Circolano in proposito voci inconsistenti secondo le quali sedute dell'Assemblea potranno essere aperte al pubblico, compresi diplomatici e giornalisti stranieri.

Quanto al convegno in corso, va notato che Hua Guofeng ha descritto il «Fronte unito» come «uno dei sistemi vitali del paese». Del fronte fanno parte tutti gli otto principali partiti minori alleati al PC e anche diversi ambienti di ex capitalisti.

Le consultazioni con esponenti di queste «forze democratiche» in vista di decisioni d'importanza nazionale erano state ripristinate l'anno scorso dopo essere state abolite all'epoca della «rivoluzione culturale».

Disastroso terremoto nel Kashmir

NUOVA DELHI — La notte scorsa due violente scosse di terremoto hanno seminato lutti e distruzioni nel Kashmir, con un epicentro di Dharanai, 400 chilometri a nord di Nuova Delhi.

Chi sono i nuovi dirigenti polacchi Pinkowski, un economista Il ritorno di Olszowsky

Il primo finora non aveva mai ricoperto incarichi di governo — Il secondo ha una lunga e tormentata storia politica, con ascese e cadute.

Joseph Pinkowski, nuovo primo ministro di Polonia, è nato nel 1929 a Siedlca, un villaggio nei pressi di Varsavia; dal 1971 è membro del comitato centrale del POUF e dal 1974 faceva parte dell'ufficio di segreteria. Uomo «di partito» che non ha mai ricoperto cariche pubbliche non era un volto noto al grande pubblico polacco: ma il suo nome cominciò a circolare lo scorso anno durante il dibattito sulla necessità di riformare la struttura troppo centralizzata dell'economia polacca: e di lui si parlò come di un sostenitore dell'autonomia aziendale e produttiva. Sono questi i primi commenti e le scarse notizie che giungono da Varsavia: si sottolinea ancora che per la prima volta il presidente del consiglio è un economista autentico.



Pinkowski



Olszowsky

Anche per gli altri tre nuovi membri del Politburo Wojtaszek, Waszczyk e Zabinski le informazioni non sono particolarmente dettagliate: da più parti però si afferma che si erano schierati negli ultimi tempi perché governo e partito seguissero la strada del dialogo con gli operai e delle riforme in politica economica.

Ma il fatto che polarizza l'attenzione è quello riguardante la caduta di Babuch e il ritorno nell'ufficio politico di Stefan Olszowsky, responsabile della stampa e propaganda durante le repressioni studentesche e la campagna antitematica del 1968 (voluta ed ispirata dal generale Moczar), all'avvento di Gierk entrò nell'ufficio politico, ma vi rimase solo due anni: nominato ministro degli esteri abbandonò l'organo dirigente del POUF per rientrarvi solo nel '77. Responsabile dei problemi economici sino al

l'ultimo congresso di febbraio, Olszowsky, che l'opinione pubblica cominciava a identificare come esponente di una posizione di riforme e di apertura, venne destituito da ogni carica e inviato a Berlino come ambasciatore. Il suo rientro quindi ai massimi livelli del POUF ha sorpreso tutti gli osservatori.

Sorpresa non vi è stata invece per la sostituzione del direttore della televisione Macek Szczepanski che da tempo ormai veniva contestato da tutto il mondo intellettuale. Al suo posto è andato Josef Barecki, sino all'altro ieri direttore di «Tribuna Ludu», e giudicato da molti un esponente della nuova generazione vicina alla politica di Gierk.

Lo stesso si può dire per l'estromissione di Lukaszewicz, responsabile della cultura e della propaganda del Comitato centrale. Sin dal 1976 questo settore era stato sottoposto a feroci critiche

tradizione più ortodossa del movimento comunista polacco, ma in molte occasioni, soprattutto nei momenti di crisi, si era rivelato come un importante fattore di mediazione e comunque di appoggio al primo segretario. All'ultimo congresso del POUF inoltre la sua nomina a presidente del consiglio era stata salutata dalla stragrande maggioranza come un segnale di apertura rispetto alla precedente politica.

Molto più tormentata invece è la storia politica di Stefan Olszowsky, responsabile della stampa e propaganda durante le repressioni studentesche e la campagna antitematica del 1968 (voluta ed ispirata dal generale Moczar), all'avvento di Gierk entrò nell'ufficio politico, ma vi rimase solo due anni: nominato ministro degli esteri abbandonò l'organo dirigente del POUF per rientrarvi solo nel '77. Responsabile dei problemi economici sino al

ma Lukaszewicz sembrava aver evitato tutti i fulmini tanto che all'ultimo congresso da membro supplente dell'ufficio politico ne era diventato membro effettivo. Inoltre Lukaszewicz aveva fama di rappresentante delle posizioni più intransigenti e di chiusura all'interno del gruppo dirigente.

Anche per Wrzaszczyk non vi è stata sorpresa: più volte infatti l'ex responsabile della pianificazione, che in precedenza era stato anche ministro dell'industria automobilistica, si era apertamente dichiarato per un rafforzamento della pianificazione centralizzata.

Il presidente dei sindacati Szyniak infine era stato nominato a quella carica solo tre mesi or sono; in precedenza era stato segretario del Comitato centrale per l'economia ed era stato destituito da ogni carica dopo gli scioperi del giugno 1976.

Silvio Trivisani

Ampi stralci del discorso di Gierk diffusi a Mosca

L'agenzia TASS ha pubblicato tra gli altri i brani relativi alle nuove elezioni degli organismi sindacali — Rivolte all'Occidente accuse di «interferire»

MOSCA — Gli organi di stampa sovietici hanno diffuso con tempestività le notizie dalla Polonia pur senza alcun commento. Già domenica sera infatti la TASS ha diffuso, e la radio ed i giornali l'hanno ripresa, la notizia delle dimissioni del capo del governo di Varsavia, Edward Babuch. Mentre successivi dispacci, diffusi anch'essi in serata hanno poi fornito il quadro completo dei mutamenti al vertice del partito e dello Stato polacchi. Ieri mattina quindi la stessa agenzia ufficiale TASS ha diffuso un'ampia sintesi del discorso con il quale Gierk ha annunciato al paese il cambiamento negli organismi dirigenti e nella linea politica. La TASS ha diffuso tutti i brani più importanti del discorso di Gierk per un totale di circa settanta righe dattiloscritte. In particolare ha riportato la parte del discorso con la quale il segretario del POUF annuncia nuove elezioni degli organismi sindacali, che è indubbiamente una parte fondamentale del discorso in quanto va incontro alla principale richiesta degli scioperanti del litoreale balico.

L'affermazione di Gierk, così come è riportata anche dalla TASS, è la seguente: «Noi siamo del parere che il consiglio centrale dei sindacati debba considerare senza indugi l'effettuazione di elezioni di nuove autorità sindacali in tutti quegli stabilimenti in cui il personale lo desidera. Tali elezioni dovranno essere pienamente democratiche, segrete e con un numero illimitato di candidati. E' fuori di dubbio che se il prestigio delle rappresentanze sindacali emerge spontaneamente di recente si rivelerà durevole e consolidato, i loro membri faranno parte senz'altro delle nuove autorità sindacali».

Un'altra affermazione rilevante di Gierk ripresa dalla TASS è quella relativa al ritorno a posti di responsabilità di «quei compagni che avevano percepito per primi le irregolarità crescenti tendendo di controbattere e la cui voce non avevamo recepito tempestivamente».

Intanto, oggi per la prima volta, l'URSS ha accusato l'Occidente, attraverso l'agenzia «TASS», di «interferire» con una campagna calunniosa negli affari polacchi. Il commentatore dell'agenzia sovietica, Yuri Kornilov, scrive che «il baccano» sollevato da questa propaganda «non può che essere visto come un tentativo di certi ambienti imperialisti di interferire impunemente negli affari interni di uno stato socialista sovrano». L'agenzia cita in particolare alcuni giornali della Germania occidentale e ambienti «revanscisti tedeschi».



DANZICA — Messa all'aperto, domenica mattina, all'interno dei cantieri «Lenin»

Da Belgrado primo commento del quotidiano «Politika»

BELGRADO — Il quotidiano ufficiale jugoslavo «Politika», parlando dei dirigenti polacchi destituiti domenica, scrive che si tratta di coloro che ormai da tempo sono in flagrante disaccordo con la complessa realtà polacca e con le richieste di riorganizzazione e di cambiamento indispensabili nell'economia e nella società. «Il loro posto è stato preso da uomini che si erano fatti notare per la critica alla pratica corrente nell'economia e nella società, che andava cambiata. Hanno dovuto andarsene coloro che

persino adesso pensano che i disaccordi e i conflitti con i rappresentanti della classe lavoratrice polacca possano essere superati soltanto con la fermezza e con la forza, sotto la copertura di presunti principi e risolutiva rivoluzionari e di classe».

Quando ha lasciato la Bolivia qual era la situazione? «Dopo che sono uscito dalle carceri ho passato alcuni giorni all'ambasciata senza poter uscire per motivi di sicurezza, per cui le mie sole impressioni ricavate da notizie indirette. Quello che si può dire è che nel Paese c'è molta confusione. Non esiste più la legge, nessuno è più sicuro di niente e in qualsiasi momento si è esposti a perquisizioni. La mia impressione è che Garcia Meza sia isolato anche all'interno, non è appoggiato da molti settori sociali. Ho parlato personalmente con il presidente dell'Associazione degli imprenditori privati di La Paz e non è certo entusiasta. La stabilità apparente è sostenuta con la forza e il terrore di ferro usato da Meza ha fatto nascere parecchi dubbi. Pesa molto anche l'isolamento internazionale».

Praga l'agenzia ANSA, brevi notizie nelle pagine interne sulla situazione polacca, senza mai citare la parola «sciopero» e dando un relativo risalto solo alle prese di posizione dei sindacati del POUF, Edward Gierk, e riferendo le posizioni ufficiali in cui si passava di «gruppi settoriali» di «gruppi settoriali» in una «manifestazione operaie».

Praga l'agenzia ANSA, brevi notizie nelle pagine interne sulla situazione polacca, senza mai citare la parola «sciopero» e dando un relativo risalto solo alle prese di posizione dei sindacati del POUF, Edward Gierk, e riferendo le posizioni ufficiali in cui si passava di «gruppi settoriali» di «gruppi settoriali» in una «manifestazione operaie».

Come si è informato a Praga sugli avvenimenti in Polonia

Praga l'agenzia ANSA, brevi notizie nelle pagine interne sulla situazione polacca, senza mai citare la parola «sciopero» e dando un relativo risalto solo alle prese di posizione dei sindacati del POUF, Edward Gierk, e riferendo le posizioni ufficiali in cui si passava di «gruppi settoriali» di «gruppi settoriali» in una «manifestazione operaie».

Praga l'agenzia ANSA, brevi notizie nelle pagine interne sulla situazione polacca, senza mai citare la parola «sciopero» e dando un relativo risalto solo alle prese di posizione dei sindacati del POUF, Edward Gierk, e riferendo le posizioni ufficiali in cui si passava di «gruppi settoriali» di «gruppi settoriali» in una «manifestazione operaie».

Praga l'agenzia ANSA, brevi notizie nelle pagine interne sulla situazione polacca, senza mai citare la parola «sciopero» e dando un relativo risalto solo alle prese di posizione dei sindacati del POUF, Edward Gierk, e riferendo le posizioni ufficiali in cui si passava di «gruppi settoriali» di «gruppi settoriali» in una «manifestazione operaie».

Praga l'agenzia ANSA, brevi notizie nelle pagine interne sulla situazione polacca, senza mai citare la parola «sciopero» e dando un relativo risalto solo alle prese di posizione dei sindacati del POUF, Edward Gierk, e riferendo le posizioni ufficiali in cui si passava di «gruppi settoriali» di «gruppi settoriali» in una «manifestazione operaie».

Polonia: oggi riprendono i negoziati

(Dalla prima pagina) nuova dichiarazione di intenzioni senza dubbio più esplicita, questa volta, soprattutto su un punto che continua ad essere la chiave politica del conflitto tra un potere giudicato totalitario e masse operaie che vogliono finalmente potersi esprimere liberamente: quello del sindacato e della autentica difesa degli interessi dei lavoratori, e quello di «un effettivo riarrangiamento della partecipazione dei cittadini alle decisioni vitali nelle fabbriche, nelle campagne, nel Paese».

«Compagni, ecco il nostro errore»

(Dalla prima pagina) rafforzare, la fiducia nel sistema. In questa atmosfera fluida e incerta si segue sempre da vicino l'atteggiamento della gerarchia ecclesiastica che potrebbe avere un'influenza certamente non secondaria nel ristabilimento di un clima di moderazione. Il cardinale Wyszyński parlerà oggi a Czesochowa e dagli accenti fatti ieri alla situazione, in una omelia letta in una chiesa a qualche decina di chilometri da Varsavia, si può prevedere che non trascorrerà di far valere l'ascolto che la Chiesa trova, oggi più di ieri, in Polonia. Egli ha criticato la priorità che si dà alla produzione dimenticando l'uomo, ciò che egli dice «rappresen-

cati dovrebbe indurre al più presto elezioni in tutte le fabbriche che le richiedono: elezioni pienamente democratiche, segrete e a liste aperte. Ciò dovrebbe permettere — e Gierk lo ammette — l'ingresso dei rappresentanti dei comitati di sciopero, sorti nel corso di questo conflitto, nelle rappresentanze sindacali di fabbrica. Di più, il congresso dei sindacati dovrebbe essere una piattaforma di discussione e per tutto il mondo del lavoro e adottare quelle decisioni che riguardano il suo ruolo, tali da fare del sindacato l'autentico difensore degli interessi dei lavoratori».

C'è in questi concetti innanzitutto una critica severa a un'organizzazione che ormai esiste solo di nome e che in centinaia di fabbriche è stata, non diciamo scavalcata perché essa era inesistente ma sostituita da un moto spontaneo che oggi sarà difficile tenere di riassorbire nelle tradizionali strutture per quanto rinnovate e democratizzate.

Il Consiglio centrale del sindacato annuncia una sua riunione per oggi, mentre a Danzica un gruppo di esperti che comprende personalità del mondo politico cattolico, giuristi, sociologi ed economisti di vario orientamento sta «studiando» assieme al Comitato di sciopero i criteri costitutivi e i contenuti di un nuovo sindacato libero.

Il discorso quindi resta aperto, ma non si può negare che abbia conseguito un enorme passo avanti. Così come si spazia resti aperto quello sul «l'effettivo allargamento della partecipazione» che dovrebbe prevedere, per divenire non solo credibile ma effettivo, la creazione di quei meccanismi istituzionali capaci di dare un senso alla disposizione del POUF ad andare avanti nella democratizzazione della società e del sistema. «Assieme —

dice Gierk «possiamo correre e cambiare molto, risolvere gradualmente i problemi economici, sviluppare la democrazia, approfondire l'atmosfera di reciproco rispetto e collaborazione... Condivido l'opinione espressa in molti settori della nostra società che non è possibile puntare su una sola carta i destini del paese né sperare le speranze per un migliore avvenire».

Il discorso potrebbe sembrare generico, ma sembra accogliere invece le istanze ad esempio di quegli intellettuali di ogni orientamento che proprio in questi giorni hanno indirizzato al POUF un appello in cui si invitano partito e scioperanti a impegnarsi «sulla via del negoziato e del compromesso», ma esortano soprattutto il partito ad «abbandonare lo schema secondo cui ogni postulato di riforma politica necessaria sarebbe contrario alla ragione di stato e niuce ai principi del sistema».

Ostruzionismo del governo sui decreti

(Dalla prima pagina) corso al governo del Movimento, il quale, con prolungati interventi, ha impedito il passaggio alla votazione. Questo fatto getta una nuova e autentica luce sul cosiddetto ostruzionismo missino. Non era infatti necessario, per opporsi al passaggio degli attuali provvedimenti, presentare centinaia di emendamenti né proclamare l'ostruzionismo; ma proprio queste scelte del MSI-DN possono permettere a un governo diviso e incapace di porre la fiducia e poi di ripresentare, così come sono e senza alcun contributo della dialettica parlamentare, i nuovi decreti.

I gruppi democratici di opposizione all'«Aula» hanno cordemente deciso di denunciare questa manovra politica abbandonando i lavori della commissione. E concordemente rilevano la gravità di una prassi che si sta ripetendo e generalizzando: la prassi di un sempre più indiscriminato ricorso a metodi ostruzionistici che paralizzano l'attività del Parlamento e a cui corrisponde, in un rapporto reciproco di causa-effetto, il metodo di governare attraverso decreti e atti amministrativi.

Alla commissione Finanze, quando a tarda sera, il governo ha riacomolato un numero di deputati sufficienti a garantire la maggioranza e sono finiti i discorsi-fiume del relatore e del ministro. Il relatore ha fatto un'annunciativa alla illustrazione di ben 135 emendamenti, i parlamentari del PCI, Sinistra Indipendente, PSDI e PLI (il PDUP non è rappresentato) hanno deciso, come nella commissione Bilancio, di abbandonare i lavori per non offrire una copertura a questa parvenza di dibattito, dinanzi all'ostruzionismo-incrociato del governo e della destra missina.

La vicenda è stata commentata duramente dal gruppo comunista. Il vice-presidente compagno Abdou Alinovi ha rilasciato una dichiarazione nella quale, fra l'altro, afferma: «I decreti giungono in aula ulteriormente screditati, senza una relazione degna di questo nome per il comportamento dei gruppi della maggioranza e del governo che irresponsabilmente sono scesi sul terreno della concorrenza con l'ostruzionismo del MSI. Tutto ciò che il ministro Alinovi non potrà non avere grande rilevanza per la valutazione generale politica dell'attuale governo dinanzi alle Camere e al Paese».

Con gli episodi di ieri il governo e il tripartito hanno fatto davvero ricorso — come minacciato — a tutti gli espedienti per non migliorare il decreto tributario e quello di spesa: dopo l'ostruzionismo, infatti, si prevede l'uso del voto di fiducia e se questo non bastasse — per la ristrettezza del tempo rispetto alle scadenze costituzionali dei provvedimenti — è già annunciata la ripetizione dei decreti nei testi licenziati il 9 agosto dal Senato. L'unica variazione sarebbe l'unificazione delle norme in un unico testo legislativo: un superdecreto.

Così i provvedimenti del governo giungono all'esame dell'assemblea di Montecitorio da oggi pomeriggio: l'Aula è convocata alle 16.30 per commemorare — con un discorso del Presidente Nilde Jotti — le vittime dell'orrenda strage di Bologna. Alle 17 i lavori si interromperanno per un'ora nel segno di lutto; in questo arco di tempo — fino alle 18 — si svolgerà la conferenza dei capigruppi parlamentari alla quale parteciperanno i rappresentanti dell'esecutivo. Qui il governo dovrà chiarire le sue intenzioni e la linea di condotta parlamentare che intende seguire. Il presidente del Consiglio Cossiga incontrerà questa mattina i ministri finanziari e i segretari dei partiti di maggioranza.

Piccoli parla di confronto

«Si ricorderà il giochino che fece ai tempi della fiducia per il varo del tripartito, quando dichiarò di mettere all'asta i suoi voti. Ebbene adesso si riprova, nell'ipotesi che per i decreti economici il governo ponga la questione di fiducia. In questo caso, il santone radicale ammonisce a non dare per scontata la posizione sua e dei suoi seguaci: come dire che potrebbe anche decidere di lanciare un salvataggio a quel Cossiga-bis sempre più battuto dalle onde. In cambio di che cosa, per ora Marco non lo dice».

Il ministro delle Finanze Reviglio ha fornito, ieri, le cifre delle previsioni tributarie per quest'anno. Rispetto alle stime iniziali gli incassi tra imposte dirette indirette aumenteranno di 3mila 130 miliardi giungendo a 64mila 960 miliardi. In particolare, l'imposizione diretta salirà da 30mila e 625 miliardi a 33mila e 450 (2mila e 765 miliardi in più rispetto alle previsioni iniziali) si fa sentire qui l'effetto dell'inflazione).

Il ministro delle Finanze Reviglio ha fornito, ieri, le cifre delle previsioni tributarie per quest'anno. Rispetto alle stime iniziali gli incassi tra imposte dirette indirette aumenteranno di 3mila 130 miliardi giungendo a 64mila 960 miliardi. In particolare, l'imposizione diretta salirà da 30mila e 625 miliardi a 33mila e 450 (2mila e 765 miliardi in più rispetto alle previsioni iniziali) si fa sentire qui l'effetto dell'inflazione).

Il ministro delle Finanze Reviglio ha fornito, ieri, le cifre delle previsioni tributarie per quest'anno. Rispetto alle stime iniziali gli incassi tra imposte dirette indirette aumenteranno di 3mila 130 miliardi giungendo a 64mila 960 miliardi. In particolare, l'imposizione diretta salirà da 30mila e 625 miliardi a 33mila e 450 (2mila e 765 miliardi in più rispetto alle previsioni iniziali) si fa sentire qui l'effetto dell'inflazione).

Il ministro delle Finanze Reviglio ha fornito, ieri, le cifre delle previsioni tributarie per quest'anno. Rispetto alle stime iniziali gli incassi tra imposte dirette indirette aumenteranno di 3mila 130 miliardi giungendo a 64mila 960 miliardi. In particolare, l'imposizione diretta salirà da 30mila e 625 miliardi a 33mila e 450 (2mila e 765 miliardi in più rispetto alle previsioni iniziali) si fa sentire qui l'effetto dell'inflazione).

Prigioniero del generale Garcia Meza

(Dalla prima pagina) le e il fatto che l'America abbia bloccato i finanziamenti; la Bolivia è un Paese molto indebitato. Si parla di un deficit di quattromila milioni di dollari. Certamente altri Paesi sono particolarmente vicini ai fascisti boliviani: l'Argentina è vicina e Videla pure».

«Questa domanda mi costringe di nuovo a dirti che non posso entrare nei dettagli. Comunque è certo che ho sentito parlare. A La Paz circolano voci di questo genere». — In questa situazione si sta organizzando la resistenza: in quale modo? — E' stata una resistenza intelligente perché la gente non ha voluto ripetere l'esperienza di novembre, andare cioè davanti ai carri armati a mani nude. Alla luce del sole non si vede ancora niente, non circolano più i volantini del comitato di difesa «Democrazia». La resistenza si sta organizzando sotterraneamente con tutte le difficoltà dovute alla repressione di Garcia Meza».

«Secondo te, per quale motivo, vista la situazione generale, vi hanno liberati? — Ha contato molto l'intervento della Chiesa italiana e boliviana, dell'ambasciata, ha contato soprattutto l'intervento della stampa e dell'amministrazione consolare di Rimini, dei partiti, del sindacato. Con la mobilitazione che c'è stata non potevano più farci sparire nel silenzio come più volte hanno minacciato».

«Scusami, ma ancora non ti ho chiesto come stai... — Complimentissimi bene, i dollari non sono una cosa grossa e col tempo passeranno. La mia salute non compromette, adesso ho il tempo di rimettermi in forze, per chi è ancora laggiù e per tutto il popolo boliviano non sarà altrettanto facile».

Ricorre il 26. anniversario della scomparsa del compagno GAETANO MASETTI perseguitato politico e partigiano della 63. Brigata Bolero. La moglie, le figlie e i figli lo ricordano con immutabile affetto e sottoscrono in sua memoria lire 2500 per la stampa comunista. Bologna, 26 agosto 1980

Concesso il visto ai sindacalisti

(Dalla prima pagina) In particolare il segretario nazionale aggiunto della Cgil, Marianetti, in una intervista rilasciata al «GR» ha dato a proposito delle misure adottate domenica: «Sono aperte che si muovono verso la ricerca di una soluzione positiva sulla spinta delle lotte operaie a Danzica; il particolare, per quanto riguarda, l'ordine sociale e del sentimento di sicurezza sociale, nazionale e politico». I vescovi polacchi — egli conclude — non cercano potere materiale politico, ma valori spirituali».

l'annuncio della possibilità di eleggere rappresentanti sindacali. Questo annuncio si collega alla rivendicazione più significativa, più importante posta dai lavoratori». Secondo Marianetti il problema decisivo è quello di sapere eguale è il ruolo del sindacato, quale è il grado di autonomia ad esso concesso rispetto al partito e allo Stato.

Il presidente dei deputati dc Gerardo Bianco ha preannunciato che il suo gruppo è intenzionato a chiedere la seduta continuata dell'assemblea, evidentemente per tagliare i tempi della discussione.

Il ministro delle Finanze Reviglio ha fornito, ieri, le cifre delle previsioni tributarie per quest'anno. Rispetto alle stime iniziali gli incassi tra imposte dirette indirette aumenteranno di 3mila 130 miliardi giungendo a 64mila 960 miliardi. In particolare, l'imposizione diretta salirà da 30mila e 625 miliardi a 33mila e 450 (2mila e 765 miliardi in più rispetto alle previsioni iniziali) si fa sentire qui l'effetto dell'inflazione).

Nel nono anniversario della scomparsa di CARLO GIBALDI valoroso comandante partigiano consumista, condannato a 8 anni di confino, lo ricordo con immutabile affetto i suoi familiari. In sua memoria offrono lire 15000 lire all'Unità. Milano, 26 agosto 1980.

Aveva sollecitato una delegazione italiana

Arrestato nel Salvador il leader dei sindacati

Incarcerati altri quattro sindacalisti e 200 operai - Stato di emergenza e militarizzazione dei servizi pubblici

ROMA — Il comitato di solidarietà con il Salvador manifesta in un comunicato la sua grave preoccupazione per i drammatici episodi di repressione che avvengono in questo paese, tra i quali il recente arresto di numerosi leader sindacali tra cui Hector Recinos, segretario generale della Federazione sindacale del Salvador.

Poco prima di essere arrestato, Recinos aveva rivolto alle forze sindacali italiane un appello per l'invio di una delegazione che potesse prendere atto delle spaventose misure repressive imposte ai lavoratori salvadoregni, alle loro famiglie e ai loro legittimi rappresentanti.

Il comitato di solidarietà con il Salvador chiede a tutte le forze politiche e sindacali italiane una ferma condanna degli eventi salvadoregni e un concreto impegno a favore della liberazione dei leaders sindacali arrestati e in grave pericolo.

Recinos era stato arrestato sabato in occasione dell'intervento dei militari nello sciopero dei lavoratori elettrici. Con lui sono stati incarcerati altri quattro sindacalisti e oltre duecento operai.

Con la proclamazione dello stato di emergenza e la militarizzazione dei servizi pubblici il Salvador è ormai diventato un'immensa caserma o, se si preferisce, un immenso cortile delle esecuzioni. Anche ieri vi sono stati 28 morti; alla frontiera con il Messico sono stati trovati tre corpi di contadini giustiziati da bande di estrema destra, mentre gravi scontri si segnalano alla periferia del centro portuale di Union.

Uno dei membri recentemente dimessosi dalla giunta composta da democristiani e militari, Guglielmo Ungo, ha affermato in una dichiarazione rilasciata dall'esilio che «la

guerra civile in questi ultimi otto mesi ha già falciato cinquemila vite. Non si deve parlare — ha sottolineato a questo proposito — di lotta fra estremi opposti, bisogna distruggere questa bugia con cui l'esercito cerca di nascondere i molti crimini commessi. Oggi nel Salvador l'estrema destra ha in mano le redini del potere e ha lanciato una guerra di sterminio utilizzando ora reparti delle forze armate, ora della Guardia Nacional, ora vari corpi di polizia, ora bande paramilitari o di delinquenti comuni assoldati dal governo».

«A San Salvador — ha affermato ancora Guglielmo Ungo — due settimane fa durante i tre giorni di sciopero generale i colonnelli hanno ordinato ai caccia e agli elicotteri di bombardare i manifestanti annidatisi dietro le barricate nei rioni periferici della capitale. Il Salvador sta dissanguandosi perché, non si sa perché, il paese non si ferma neanche davanti al genocidio pur di conservare le redini dell'economia».

Le misure repressive decise dalla giunta — stato di emergenza e militarizzazione dei servizi pubblici, oltre alla repressione propria della caserma o, se si preferisce, un immenso cortile delle esecuzioni. Anche ieri vi sono stati 28 morti; alla frontiera con il Messico sono stati trovati tre corpi di contadini giustiziati da bande di estrema destra, mentre gravi scontri si segnalano alla periferia del centro portuale di Union.

Molta gente abbandona il paese: chi ha soldi non trova difficoltà a farlo, per gli altri non resta che la via dell'espatrio clandestino rischiando di essere catturati dall'aviazione della giunta che ha già distrutto interi villaggi nelle regioni di confine.

L'ONU acclama lo Zimbabwe quale suo 153° membro

NEW YORK — In apertura della sessione speciale dedicata ai problemi dello sviluppo e della cooperazione nord-sud, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha ammesso per acclamazione la Repubblica dello Zimbabwe come 153° Stato-membro dell'ONU. L'assemblea ha accolto la delegazione dello Zimbabwe, guidata dal primo ministro Robert Mugabe, con una vera e propria ovazione.

Il presidente uscente dell'Assemblea, il tanziano Salim Salim, ha salutato la decisione del consesso dichiarando la sua «profonda emozione» per un momento storico, che riguarda il continente africano e il mondo intero.

La sessione era attesa con particolare interesse, data la rilevanza dei problemi in discussione.

Alla sessione partecipa, come è noto, una delegazione italiana diretta dal ministro degli esteri on. Colombo; la delegazione comprende tre sottosegretari e un gruppo di «osservatori parlamentari», fra cui il compagno Gian Carlo Pajetta.

Dopo la battaglia aerea di domenica nel cielo libanese

Minacce di Israele alla Siria Damasco: difendiamo il Libano

Tel Aviv afferma di non voler tollerare interferenze con i suoi « voli di ricognizione » - Si aggrava il rischio di uno scontro militare siriano-israeliano nella regione - Un «avvertimento» di Tel Aviv

BEIRUT — Lo scontro aereo siriano-israeliano di domenica (avvenuto proprio nel momento in cui il presidente del consiglio della CEE, Gaston Thorn, ha iniziato la seconda fase della sua missione esplorativa in Medio Oriente, in preparazione di una iniziativa di pace europea) ha fatto salire ulteriormente la tensione, già alimentata nella regione dalle incursioni israeliane nel sud Libano e dai ripetuti bombardamenti di artiglieria contro i villaggi di quella zona. Sullo scontro siriano-israeliano, un portavoce ufficiale del governo di Damasco ha rilasciato una dichiarazione in cui si afferma che «aeroplani israeliani hanno bombardato località abitate e campi palestinesi in Libano. I nostri caccia - bombardieri — proseguono la dichiarazione — hanno contrattaccato il nemico costringendolo a ritirarsi. Un aereo israeliano è stato abbattuto sul Libano: il pilota si è salvato con il paracadute». Gli israeliani, come si sa, negano di avere perduto un aereo.

La Siria, come riferisce un articolo del giornale Maariv confermato poi da un portavoce dell'esercito, secondo quanto riferisce Maariv, un alto ufficiale (di cui non viene fornita l'identità) ha «avvertito» che Israele «non permetterà che i caccia siriani interferiscano con le missioni di ricognizione degli aviogetti israeliani sul Libano meridionale». A parte la pretesa, comunque inaccettabile, di farla da padroni nel cielo di uno Stato indipendente e sovrano, le drammatiche immagini trasmesse dalle televisioni di tutto il mondo sul campo di rovine cui sono ridotti città e villaggi del sud Libano mostrano con eloquenza che cosa intenda il «comando di Tel Aviv» per «missioni di ricognizione».

L'episodio di domenica, comunque, è stato più preoccupante in quanto si fa ogni giorno più concreto, in Libano, il timore — e si potrebbe addirittura dire la previsione — di un nuovo attacco israeliano nel sud del Paese, ben più vasto di quello della settimana scorsa; in tal caso, e se le truppe israeliane si spingeranno ancora una volta a nord del fiume Litani, si farà più concreta la

minaccia di un confronto diretto fra i soldati di Tel Aviv e le unità siriane presenti in Libano come «Forza araba di dissuasione».

Secondo alcuni esponenti libanesi, anzi, Israele potrebbe ricorrere deliberatamente a uno scontro del genere, per «umiliare» e indebolire il regime del presidente Assad, già attaccato all'interno dalle bande terroristiche della «Fratellanza musulmana» ed ora colpito anche dalla improvvisa crisi nei rapporti con l'Irak (che ha indotto vari leader libici Gheddafi a rivolgere un appello alla riconciliazione sia al siriano Assad che all'irakeno Saddam Hussein). In tal senso, la decisione di Damasco di far intervenire — dopo circa un anno — la sua aviazione a difesa del Libano potrebbe essere a sua volta una sorta di monito nei confronti dei dirigenti israeliani, per far loro comprendere che spingere il gioco oltre certi limiti può significare dar fuoco alle polveri di una nuova guerra mediorientale.

Domenica intanto un'autobomba è esplosa a Raftun, a trenta chilometri da Beirut, causando la morte di 5 persone e il ferimento di trenta.

Attentato al leader socialista di Cipro

NICOSIA — Il leader del partito socialista cipriota (EDEK), Vassos Lyssarides, è sfuggito ad un attentato compiuto contro la sua residenza di campagna sui monti Todoros. La villa è stata fatta segno ad una nutrita sparatoria da parte di un «comando» rimasto sconosciuto; le guardie del corpo di Lyssarides (che già in passato era stato oggetto di un attentato) hanno risposto al fuoco. Al momento dell'attentato, con Lyssarides erano la moglie, la giornalista americana Barbara Cornwall, e il rappresentante dell'OLP a Nicosia, Mohammed Said Tarawia; questa circostanza ha fatto avanzare anche l'ipotesi che l'attentato fosse diretto appunto contro l'esponente palestinese. Nessuno, comunque, è stato colpito, benché la sparatoria sia stata compiuta da due gruppi che hanno aperto il fuoco da due diverse postazioni.

La Farnesina deplora gli attacchi al Libano

ROMA — Il governo italiano ha espresso, con una nota della Farnesina, «viva preoccupazione in relazione agli attacchi delle forze armate israeliane all'interno del territorio libanese, svoltisi nei giorni scorsi e tuttora in corso». Negli ambienti della Farnesina, «viene ribadito anche in questa occasione la solidarietà del governo italiano al Libano, corrispondente a quanto indicato nella dichiarazione su questo Paese adottata dal Consiglio europeo di Venezia il 13 giugno scorso. In quella occasione — prosegue la nota — i nove Paesi della CEE avevano rinnovato il loro appello perché fosse messo termine agli atti suscettibili di minacciare l'indipendenza, la sovranità e l'integrità territoriale del Libano. In tal senso — si fa rilevare alla Farnesina — ci si è espressi con il rappresentante israeliano a Roma».

Ultimo atto della farsa elettorale in Sud Corea

Domani si elegge Chun, candidato unico a Seul

SEUL — Nella capitale sudcoreana il processo «secondo copione» a un'elezione farsa del regime contro il leader dell'opposizione Kim Dae Jung, trascinato davanti a un tribunale marziale e imputato di sedizione dopo la repressione del moto popolare di protesta dello scorso maggio. Ieri, nel corso del controinterrogatorio della difesa, Kim ha respinto ancora una volta l'accusa di aver cercato di rovesciare il governo. «Non ho mai incitato un solo studente a inscenare dimostrazioni dopo l'assassinio del presidente Park Chung Hee», ha dichiarato l'imputato di fronte ai quattro generali che costituiscono l'organismo giudicante. Questa deposizione

non è stata tuttavia iscritta nei verbali. Il leader dell'opposizione rischia la condanna a morte se verrà riconosciuto colpevole di due dei sei capi di imputazione.

Il copione è già stato scritto anche per le elezioni presidenziali, fissate nella giornata di domani. I 250 «grandi elettori» che fanno parte della cosiddetta «Conferenza nazionale per l'unificazione» eleggeranno il generale Chun Doo Hwan, uomo forte del regime e candidato unico. Ieri, alla chiusura delle liste degli aspiranti alla carica, nessun altro nome si era aggiunto alla candidatura di Chun. Il generale — la cui nomina è praticamente sicura

già dal 16 agosto dopo le dimissioni del presidente Choi Kyu Hah — si è ritirato nel corso del servizio attivo nell'esercito per «essere in regola» con la norma dell'attuale costituzione che vuole un civile alla presidenza della Corea del Sud.

In pratica Chun governa il Paese dal 17 maggio scorso: da quando l'imposizione della legge marziale ha vietato ogni attività politica, ha chiuso il Parlamento e tutte le università. Nel suo discorso di addio alle spalline, l'ex generale ha annunciato di «voler coltivare la democrazia». Ma una democrazia, ha voluto aggiungere, «che si adatti alla realtà sudcoreana».

Dopo il recente episodio di Tobruk

Sono 30 i cittadini italiani attualmente detenuti in Libia

TRIPOLI — E' impossibile dire se Orlando Peruzzo sia o non sia il cittadino italiano arrestato per attività ostili alla Libia svolte per conto dei servizi segreti egiziani, perché le autorità libiche mantengono il massimo riserbo sull'argomento. L'ipotesi è considerata tuttavia improbabile, sia perché l'arresto del Peruzzo è certamente avvenuto a Tripoli, e non a Tobruk, sia perché il reato contestatogli non è né lo spionaggio a favore di uno stato straniero, né l'incitamento alla ribellione, bensì la corruzione di alcuni ufficiali mediante la distribuzione di «bustarelle». In questa vicenda il nome di Tobruk compare soltanto perché in questa città risiederebbero i militari libici accusati di essersi lasciati corrompere.

Nato a Pizzolli sul Brenta in provincia di Padova il 9 settembre 1957, il Peruzzo lavora nel settore commerciale della ditta FACCIO, specializ-

zata in costruzioni di capannoni per usi vari degli alleamenti di poli alle basi militari. Giunto a Tripoli con un visto d'affari il 28 giugno scorso, è stato fermato da alcuni agenti in borghese il 6 agosto. Non si sa se, insieme con lui, siano stati fermati, o no, altri due italiani. Circolano, in proposito, voci non confermate né da parte libica, né da parte delle autorità consolari e diplomatiche italiane.

In Libia, in questo momento, sono in stato di detenzione trenta cittadini italiani. Quattro sono già stati condannati per corruzione. Cinque sono in attesa di giudizio per lo stesso reato. Ventuno sono membri degli equipaggi del peschereccio «Argonauta» e «Poseidone» sequestrati nel luglio scorso. Non risultano in carcere i due italiani citati da un giornale di Bologna: Edoardo Sellicato ed Enrico Castellì. Di essi le autorità dicono di non sapere nulla.

Arminio Savioli

In seguito alla diffida libica

La SAIPEM decide di sospendere le ricerche nei pressi di Malta

ROMA — La «Saipem II», la nave italiana per perforazioni petrolifere noleggiata dalla compagnia americana «Texaco», ha cominciato le operazioni di sganciamento per abbandonare la zona di ricerche sul banco di Medina a sud di Malta. Lo si è appreso negli ambienti dell'ENI, dove si sottolinea, comunque, che il ruolo dell'ente italiano è indiretto nella vicenda, che vede invece coinvolti gli interessi della «Texaco» (titolare delle ricerche nella zona) nella disputa tra Malta

e la Libia circa i diritti di sfruttamento del banco petrolifero. Proprio questa disputa ha originato nei giorni scorsi un intervento di mezzi navali libici che hanno intimato al problema tra Libia e Malta. II» di interrompere l'attività, in quanto la zona interessata rientrava nella competenza libica (la concessione alla «Texaco», per conto della quale, la «Saipem II» lavorava, è invece delle autorità maltesi).

La Farnesina, che sta seguendo da vicino la vicenda, fa notare che il problema sollevato dall'intimazione libica è un elemento di contenzioso internazionale, che intercorre tra due paesi con i quali l'Italia mantiene relazioni egualmente cordiali: un problema tra Libia e Malta, quindi, nel quale l'Italia non vuole né può interferire. In questa situazione la Saipem ha deciso, per garantire la incolumità dei suoi dipendenti e per non alterare in qualsiasi modo i rapporti di amicizia esistenti, di dare inizio alle operazioni di ritiro, operazioni che necessitano di qualche giorno.

le virtù del carciofo nel piacere di un CYNAR

Il carciofo è ricco di apprezzate virtù, per questo beviamo Cynar, l'aperitivo a base di carciofo. Bevuto liscio Cynar è un ottimo amaro. Con molto seltz è il long-drink dell'estate il simpatico Cynarone, dissetante naturale.

CYNAR UNA SCELTA NATURALE

GIN BOLLS - VODKA BOLLS

Rinviata nuovamente dalla DC l'elezione del presidente

Anche repubblicani e socialdemocratici in Calabria chiedono il PCI in giunta

Tutto sarebbe rimandato al 13 settembre - La riunione dello scudo crociato calabrese dovrà sciogliere definitivamente il nodo della questione comunista - Proteste dei socialisti contro l'atteggiamento dilatorio dc

Dal nostro corrispondente
REGGIO CALABRIA — Ancora un nuovo, irresponsabile rinvio nell'elezione del presidente della giunta regionale. L'energica opposizione del gruppo comunista, che ha sempre più pressanti del diverse categorie di lavoratori, produttori ed operatori, la stessa drammaticità della situazione economica e sociale della Calabria non sono ancora valse a sconfiggere la invertebrata politica dei rinvii.

L'atteggiamento dilatorio della DC, l'incapacità degli altri partiti del centrosinistra nel porre un freno alla spregiudicatezza del democristiano, il rischio di portare ai limiti dell'imprevedibilità una situazione già per molti segnali molto acuta; che senso ha come hanno fatto i socialisti e i repubblicani, denunciare la responsabilità della DC nel continuare la vecchia pratica dei rinvii nelle scelte politiche e nei metodi di gestione del potere quando, poi, si finisce non solo per subire, ma anche per avallare la continua raffica di proposte democristiane in vista dell'elezione del presidente e della giunta regionale?

Tutto dovrebbe essere rinviato al 13 settembre (data in cui sarà convocato il consiglio regionale) poiché —

stando alle dichiarazioni del segretario regionale della DC — «la prossima seduta deve essere utilizzata per eleggere gli organi esecutivi alla regione».

I compagni socialisti non sono d'accordo per i tempi lunghi cui la DC, ignorando il gioco di potere e le dinamiche della situazione economica e sociale calabrese, sembra voglia puntare. In tal senso non stanno più al gioco (tranne che per la partecipazione del PCI alla giunta regionale) la DC, il «problema comunista»; per la prossima seduta del consiglio regionale (vedremo poi se saranno coerenti) il PSI chiede alla DC una risposta «chiarita e definitiva nella loro proposta di formare una giunta che risponda alla logica dell'eccezionalità e quindi che sia formata dai cinque partiti democratici e che abbia a base un programma ed una struttura coerente con gli elementi di novità e di cambiamento».

Anche il PSDI e il PRI (ed è questo l'elemento nuovo e caratterizzante delle ultime vicende) sono chiaramente espressi per il coinvolgimento diretto del PCI attraverso la sua presenza nella giunta regionale; i margini di manovre per i democristiani si restringono notevolmente.

In realtà, come ha ricordato il compagno Rossi, i

vecchi vizi del centrosinistra stentano a morire, pur in presenza della gravità della situazione calabrese e del prolungarsi di una giunta anomala, oltre che incapace ed inetta. La giunta regionale, dimissionaria prima delle elezioni e rimasta in carica per forza di inerzia, ha un presidente e due assessori non più consiglieri regionali, mentre il vicepresidente della giunta, si è dimesso perché eletto nel consiglio di presidenza. Non ha dunque, né la forza né il prestigio necessari per affrontare la pesante realtà calabrese: continuare nel gioco a scacchi non può essere più consentito.

Il PCI non è disponibile a marciare con i contentini. Il suo atteggiamento è estremamente lineare e corretto. Tocca agli altri assumere posizioni chiare ed univoche, in primo luogo alla DC calabrese che se è veramente consapevole della necessità di uscire dall'emergenza assume al PCI ed alle altre forze democratiche deve uscire allo scoperto, superare i limiti del «preambolo», sviluppare una battaglia per le autonomie locali, condurre con tutte le forze disponibili una rigorosa battaglia di profondi cambiamenti per sconfiggere mafia e violenza per garantire con scelte rigorose

ed efficaci la ripresa produttiva ed economica, la rinascita della Calabria.

Proprio in tal senso, delegazioni di sindaci delle aree interne, di braccianti della Sila e del Catanzarese, produttori vitivinicoli di Ciro e del Lametino hanno avuto incontri con il gruppo regionale del PCI per ribadire la necessità di una rapida elezione dell'esecutivo regionale e di un pieno funzionamento dell'istituto regionale per ridefinire la delimitazione delle aree interne, per decidere sui piani di sviluppo delle comunità montane di Taverna e della Sila, per un controllo del vino di Ciro adulterato con vini pugliesi, in primo luogo nelle cantine sociali gestite dagli agrari. Ciò, oltre a dequalificare il prodotto, ha provocato come nel Lametino un infortunio del vino pari al 50 per cento, suscitando alla vigilia del nuovo raccolto di una allarme e preoccupazione.

Occorre perciò rimettere in moto la situazione; verificare in questi giorni la volontà politica di attuare un'effettiva svolta politica; definire strumenti nuovi per realizzare programmi di interventi per superare i momenti di crisi sociale ed economica più acuti.

Nostro servizio
POTENZA — Questi democristiani lucani non finiscono mai di stupire. Nel giro di un paio di settimane hanno proposto la realizzazione di ben due aeroporti in Basilicata (e qualcuno, sia pure in tono sommesso, parla di tre strutture aeroportuali, non abbandonando ancora l'idea che il capoluogo di regione abbia il suo aeroporto).

Prima coincidenza assai significativa rispetto alle proposte democristiane (in parte sorrette dall'intera giunta DC-PSI-PSDI); mentre il neopresidente del consiglio regionale, il dc Guarino se ne va in giro in visita alla pista di un club aeronautico della Val D'Agri, il dottor Claudio Trincali, giudice istruttore del tribunale di Potenza, è chiamato di ritorno dalle più che meritate ferie a dire una parola conclusiva sull'inchiesta dell'aeroporto di Potenza.

Dalla Procura della Repubblica e dagli ambienti politici della giunta, non sono mancati in tutti questi mesi pressioni per l'archiviazione dell'inchiesta. L'archiviazione

Incredibile proposta dei democristiani in Basilicata

Non si può fare l'aeroporto? Beh allora costruiamone due

Alle battute conclusive l'inchiesta sullo scalo di Potenza — Polemiche sulla decisione del governo di finanziare il raddoppio della Bari-Taranto — L'esigenza di una seria politica dei trasporti

vorrebbe dire che nessuno pagherebbe per quello che è stato lo scandalo più grosso del malgoverno democristiano all'inizio degli anni '60.

Alcuni miliardi (se n'è perso persino il conto e non è mai stata accertata la cifra esatta) gettati per la realizzazione di una pista di asfalto, in località Piani del Mattino, alla periferia del capoluogo per un progetto di mostratosi subito non solo economicamente impossibile, ma tecnicamente irrealizzabile.

La natura del suolo e l'esposizione ai venti dell'intera zona di Piani del Mattino hanno infatti costretto nel giro di qualche mese dall'inizio dei lavori ad abbandonare completamente la realizzazione della promessa dell'onorevole Colombo di dar l'aeroporto alla sua città. Ad esporre il rischio che né i dirigenti del consorzio dell'area industriale, naturalmente quasi tutti democristiani, né i progettisti, né i responsabili della ditta appaltatrice paghino, è diventato, se non emergevano prove sufficienti, quasi una realtà, contro la

quale non è rimasto solo il giudice Trincali a lottare, ma l'intera società civile lucana.

E' adesso democristiani e giunta regionale hanno la faccia tosta di riproporre la costruzione di aeroporti (diciamo almeno due) in Basilicata. Si vorrebbe realizzare uno nel Metapontino ed un altro in Val D'Agri dove esiste una pista utilizzata da graduati dell'aeronautica in pensione e da vecchi notabili democristiani. Eppure la proposta di un'infrastruttura per veicoli bimotori — si dice a sei posti, per rimarcare ancora di più l'uso elitario della struttura — suona come un pesante insulto per la popolazione della Val D'Agri. Di ben altro ha bisogno questa zona del Potentino tra le più interne e povere della regione.

Seconda coincidenza: è esplosa proprio in questi giorni la polemica sulla decisione governativa di finanziare il raddoppio ferroviario della Bari-Taranto. Per il momento i toni della polemica non toccano il municipalismo ma si rafforzano di

restare nei canali di un dibattito, a volte serrato e a volte strumentale, sullo sviluppo delle cosiddette aree deboli.

Viene ricordato e contrapposto il progetto per la realizzazione della Metaponto-Matera-Cerignola da tempo nei cassetti del ministero dei Trasporti, nonostante non siano mai stati avanzati dubbi sulla priorità per il collegamento di un'intera area interregionale meridionale (Materano-Murge).

Quanto poi all'aeroporto è dalla scorsa legislatura che il compagno Mario Lettieri ha presentato una proposta fattibile, sostenuta dalla Regione Campania, per l'utilizzo della struttura di Pontecagnano, a meno di un'ora di auto da Potenza, e attualmente gestita dall'Aeronautica militare.

E' quindi tutto il sistema dei trasporti in Basilicata al centro del dibattito e dei primi passi della nuova-vecchia giunta (alla guida dei dipartimenti non è cambiato proprio nulla).

Arturo Giglio

Cagliari: critiche ai repubblicani

Dopo il voltfaccia il PRI non fa l'autocritica

Incontro DC-PCI sulla crisi al Comune - Un documento della federazione comunista

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Comunisti e democristiani si sono incontrati, a Cagliari, su richiesta di questi ultimi. La stampa sarda ne ha dato notizia, sostenendo che i due partiti sono rimasti sulle «ben note posizioni». Un giudizio più dettagliato viene fornito in un documento preparato dalla federazione cagliaritano del PCI. In primo luogo, i comunisti ritengono intollerabile la situazione che si è creata nel comune di Cagliari per i continui ritardi che hanno finora impedito la formazione di una giunta comunale capace di dare risposte concrete ed immediate ai drammatici problemi che incombono sul capoluogo della isola, primi fra tutti gli sfratti e l'igiene pubblica.

Questa situazione non può essere superata scoprendo oggi, a più di due mesi e mezzo dalle elezioni, la elementare esigenza di collegare gli accordi per la formazione della giunta al programma e ad alcuni punti prioritari: come ha fatto il repubblicano Salvatore Ghirra in un articolo su l'Unione Sarda. Il consigliere del PRI tirando in ballo il programma, peraltro evanescente e nullo, nella sua demagogica enunciazione, fa finta di dimenticare tutta l'evoluzione della crisi al Comune.

Cette prese di posizione sono quanto mai strumentali. Infatti, tutti a Cagliari sanno che il PRI ha avuto l'assessorato agli alloggi; cosa ha mai fatto il suo rappresentante, Marin, a sfidarsi a sfidarsi comunale, per gli sfrattati?

Discussioni ed accordi programmatici e politici, sostiene il PCI — devono fondarsi, se non vogliono ridursi ad inutili e pericolosi espedienti dilatori, sulla esplicita e chiara definizione delle posizioni nei confronti di ciascun partito democratico.

Il problema centrale dal quale le forze politiche democratiche presenti nel consiglio comunale di Cagliari non possono sfuggire, soprattutto in un momento così drammatico, è fare presto e bene per dare un governo adeguato ai problemi gravissimi del capoluogo e di tutti i suoi abitanti.

Tale il senso delle posizioni assunte dal PCI nel consiglio comunale. E' ribadito nell'incontro avvenuto lunedì scorso nella sede della federazione comunista, su richiesta della DC.

Nel corso dell'incontro i rappresentanti del PCI hanno sottolineato: «L'iniziativa non implica un diverso atteggiamento dei comunisti nei confronti di qualsiasi soluzione della crisi comunale che si risolvesse in una discriminazione operata dalla DC verso il maggior partito della sinistra». Quindi i comunisti hanno ribadito con nettezza le responsabilità primarie della DC, quale portatrice di maggioranza relativa, nella mancata soluzione della crisi comunale.

«Il PCI ritiene per necessario riaffermare che considerata la gravissima situazione economico-sociale-civile di Cagliari, occorre una rapida e protica convergenza all'interno di una giunta di unità autonomistica, composta da tutte le forze politiche e democratiche, senza discriminazione alcuna. Se questa eventualità non dovesse verificarsi, l'opposizione del PCI sarà ferma e responsabile».

«La segreteria della federazione cagliaritano del PCI ribadisce, di fronte alla opinione pubblica, la primaria responsabilità della DC nella soluzione della crisi comunale, e condanna infine con vigore eventuali possibili tentativi che la DC ed altri partiti volessero fare per ritardare ulteriormente la definizione dell'assetto di governo della città. Il PCI — conclude il documento — chiama i lavoratori, i cittadini, gli sfrattati, le altre forze politiche e sindacali, laiche e di sinistra, i rappresentanti delle circoscrizioni, a sviluppare tutte quelle iniziative politiche di lotta che possano favorire una rapida e positiva soluzione della crisi».

I superstiti quattro partiti del «cerchio iaco», dal loro canto, intendono stringere i tempi per la giunta, entro una settimana, e assicurano — Cagliari avrà un governo. Quale esecutivo comunale si potrà varare? La iniziale, vuole il sindaco, la maggioranza degli assessorati. I repubblicani accettano il pieno controllo democristiano, ma vogliono legati fuori dalle mura del municipio. E' per i comunisti, che si fanno i repubblicani, devono rimanere fuori dalla maggioranza. «La defezione dei PRI ad esempio — ha commentato un alto gerarca comunista — è un atto gravissimo determinando il rinvio di elezioni e ritardando l'elezione della giunta. Hanno sbagliato, adesso paghino lo scotto, cioè rimangono fuori gioco».

I repubblicani non si danno per vinti. Sostengono di aver agito per il meglio, addirittura «uno in tutto e regolo del gioco democratico, quando obiettano che vanno rispettati compiti e responsabilità delle singole forze politiche nella loro rappresentanza numerica». Sulla base di un simile ragionamento — che certo democratico non è — un terzo dell'elettorato cagliaritano, ovvero le grandi masse di lavoratori di ceti medi, non può accedere, con le sue rappresentanze al governo della città. Tutto ciò in nome «una delle massime esplicitazioni di libertà delle democrazie occidentali». Un bel modo di nascondere un eventuale patto con la DC e con i gruppi economici che hanno sfruttato e sfruttano il capoluogo sardo.



Migliaia di ettari di bosco continuano ad essere distrutti in Sardegna

Acquistata dal comune di Trani un basilica del IV secolo

TRANI — L'antica chiesa paleocristiana di Santa Goffa (Trani) diverrà presto meta di turisti. Il comune ha infatti acquistato da un privato il terreno nel quale è compresa l'antica basilica, che risale al IV secolo. Dovrebbero quindi essere attuati al più presto tutti i lavori necessari per salvaguardare l'importante monumento.

Il provvedimento ha comportato una spesa di circa quaranta milioni poiché è stato necessario acquistare l'intero appezzamento di terreno.

La basilica, interamente scavata nel masso tufaceo a 4 metri di profondità sorge a quattro chilometri dal centro abitato.

Crolla per incuria il Castello di Carini

PALERMO — Il castello di Carini, reso noto dal popolare sceneggiato televisivo «L'anno del barone», è in disgrazia. E' chiuso perché pericolante e si sentono rispondere da anni i turisti che visitano la cittadina siciliana. Inoltre, il castello costituisce oggi un vero pericolo anche per chi abita nelle sue vicinanze.

Dopo la cessione del castello da parte degli eredi La Grusa, discendenti della famosa «Baronessa di Carini», al comune, avvenuta circa due anni fa, Carini è riuscita ad ottenere dalla Regione un finanziamento per la ristrutturazione del suo «monumento» ma tutt'oggi i lavori non sono ancora iniziati.

Restaurate le tele del '600 di S. Teresa a Monopoli

MONOPOLI — La chiesa di Santa Teresa, nel centro storico di Monopoli, ha di nuovo le sue cinque belle tele del Seicento. Dopo una lunga e accurata operazione di restauro effettuata nei laboratori della soprintendenza ai Beni ambientali e architettonici di Bari, le tele hanno ripreso il loro posto, andando a costituire una valida testimonianza della cultura e della storia di Monopoli.

Per festeggiare il ritorno delle opere d'arte è stata allestita una mostra fotografica che documenta il lavoro svolto dal '74, quando si cominciò ad operare per sottrarre all'abbandono i quadri.

Non si contano ormai più in Sardegna gli incendi dolosi

Pinete e scogliere devastate dal fuoco e dietro al cerino le ruspe in agguato

Dopo la campagna di Alghero è stata la volta dei boschi di Nartì, vicino Villacidro — A Villamassargia le fiamme sono arrivate a ridosso della zona abitata

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Dopo le campagne di Alghero ieri è stata la volta dei boschi di Nartì, vicino Villacidro, ed ancora della pineta di Bacu Abis, delle campagne di Seulo, Onifai, Iglesias, Villamassargia, Sanluri, e di tanti altri cerini di tutta l'isola. Ormai la piaga degli incendi dilaga in Sardegna, portando a distruzione migliaia di ettari di terreno. Le stesse punte allarmanti dello scorso anno sono state superate. Un primo approssimativo bilancio parla di almeno un venti per cento in più di incendi rispetto alla estate scorsa. E ancora non è finita. Dall'incalzante progressione di questo scorcio d'agosto è da prevedere che difficilmente la furia incendiaria dei piromani cesserà tanto presto. Il tutto in una situazione quasi di impotenza. Le squadre antincendio sono poche e male attrezzate, spesso giungono sul posto quando le fiamme hanno già raggiunto dimensioni difficilmente domabili.

Così è stato in più di un caso in questi infuocati ultimi giorni. A Villamassargia le fiamme sono giunte a minacciare la zona abitata, distruggendo decine e decine di ettari di pascolo e centinaia di piante di ulivo. I vigili del fuoco hanno dovuto lavorare per due giorni, solo dopo una immensa fatica hanno avuto ragione delle fiamme. A Villacidro sono andati in fumo ben 600 ettari di bosco, nel monte Mannu. Il fuoco è stato appiccato anche nella località turistica di Sa Spendula, numerosi villaggi giungenti hanno dovuto allontanarsi in tutta fretta, nel timore che le fiamme raggiungessero le abitazioni.

Anche i piromani hanno causato un rallentamento del traffico sulla superstrada Carlo Felice. La spessa cortina di fumo, sviluppatasi in seguito all'ennesimo incendio, ha infatti creato difficoltà di visibilità all'altezza di Sanluri. Per agevolare lo scorrimento del traffico, è stata intensificata l'opera di soccorso.

Tra le «vittime» dei piromani anche la bellissima pineta di Bacu Aris, alla periferia di Carbonia. Le fiamme si sono alzate nel pomeriggio di domenica. Una telefonata ha avvertito subito i VV.FF. di Iglesias. Ma in caserma erano rimasti in pochi. Gli altri erano impegnati a spegnere un incendio scoppiato nella zona del Sulcis. E così le fiamme hanno per ore ed ore bruciato tutto, nell'impotenza generale. I piromani si sono fatti vivi di nuovo a Villasimius: una delle zone turistiche più incantevoli della Sardegna meridionale, sul golfo di Cagliari. E' noto che c'è dietro chi appicca il fuoco: cementificatori che con le buone o con le cattive vogliono continuare la loro opera di distruzione delle ultime scogliere vergini.

Un nuovo sconcertante esempio, insomma. La Regione, naturalmente, continua a riempire i giornali isolani di slogan propagandistici. In realtà il servizio antincendio è assolutamente inefficiente. Un nuovo sconcertante esempio, insomma, dell'inadeguatezza dei mezzi con cui viene condotta la lotta agli incendi.

A Scicli e Ispica nel Ragusano

Ancora senza governo aspettando l'accordo DC-PSI

Nostro servizio
SCICLI — Senza giunta i due comuni siciliani in provincia di Ragusa: Scicli ed Ispica. A Scicli è convocato per oggi il consiglio comunale e si dovrebbe procedere all'elezione del sindaco e della giunta, ma si prevede una ulteriore battuta a vuoto e il rinvio della designazione del nuovo sindaco ad altra seduta del consiglio.

Le trattative tra socialisti e democristiani per la giunta di centro sinistra a Scicli hanno incontrato un serio ostacolo, dopo l'invio di un commissario regionale alla gestione dell'ospedale Busacca, decisa dall'assessore regionale alla Sanità, il democristiano Avola.

Ad Ispica, sabato scorso, invece il consiglio comunale ha eletto il sindaco, viene confermato il socialista Stornello, deputato all'assemblea siciliana, ma non la giunta per la quale proseguono le trattative con la Democrazia cristiana.

La vicenda dell'elezione della giunta a Scicli ed Ispica sottolinea il ruolo di rottura di vecchie alleanze la cui responsabilità è delle scelte operate dal Partito socialista. In tutti e due i centri sarebbe possibile un'alleanza fra il Partito comunista e il Partito socialista e in nessuno dei due l'alleanza con la Democrazia cristiana rappresenta uno stato di necessità.

La DC era lieta dell'occasione e cedeva il sindaco per il Comune e la presidenza all'ospedale Busacca, pur di scongiurare la formazione di una giunta rossa che avrebbe ridato l'amministrazione del comune alle sinistre.

Nella vicina Ispica 18 giugno il Partito socialista conquistava la maggioranza assoluta con 16 consiglieri su 30. 9 seggi andavano alla DC e 4 seggi venivano riconfermati per il PCI.

Un accordo complessivo tra le sinistre avrebbe assicurato, quindi, una giunta di sinistra in tutti e due i comuni. A ciò si oppose il socialista Stornello, che ha già liquidato le componenti di sinistra all'interno della sezione di Ispica.

p. b.

Acquistata dal comune di Trani un basilica del IV secolo

TRANI — L'antica chiesa paleocristiana di Santa Goffa (Trani) diverrà presto meta di turisti. Il comune ha infatti acquistato da un privato il terreno nel quale è compresa l'antica basilica, che risale al IV secolo. Dovrebbero quindi essere attuati al più presto tutti i lavori necessari per salvaguardare l'importante monumento.

Il provvedimento ha comportato una spesa di circa quaranta milioni poiché è stato necessario acquistare l'intero appezzamento di terreno.

La basilica, interamente scavata nel masso tufaceo a 4 metri di profondità sorge a quattro chilometri dal centro abitato.

Crolla per incuria il Castello di Carini

PALERMO — Il castello di Carini, reso noto dal popolare sceneggiato televisivo «L'anno del barone», è in disgrazia. E' chiuso perché pericolante e si sentono rispondere da anni i turisti che visitano la cittadina siciliana. Inoltre, il castello costituisce oggi un vero pericolo anche per chi abita nelle sue vicinanze.

Dopo la cessione del castello da parte degli eredi La Grusa, discendenti della famosa «Baronessa di Carini», al comune, avvenuta circa due anni fa, Carini è riuscita ad ottenere dalla Regione un finanziamento per la ristrutturazione del suo «monumento» ma tutt'oggi i lavori non sono ancora iniziati.

Restaurate le tele del '600 di S. Teresa a Monopoli

MONOPOLI — La chiesa di Santa Teresa, nel centro storico di Monopoli, ha di nuovo le sue cinque belle tele del Seicento. Dopo una lunga e accurata operazione di restauro effettuata nei laboratori della soprintendenza ai Beni ambientali e architettonici di Bari, le tele hanno ripreso il loro posto, andando a costituire una valida testimonianza della cultura e della storia di Monopoli.

Per festeggiare il ritorno delle opere d'arte è stata allestita una mostra fotografica che documenta il lavoro svolto dal '74, quando si cominciò ad operare per sottrarre all'abbandono i quadri.

Oltre alle tortore abbattute da cacciatori e bracconieri anche lepri e pernici

CAGLIARI — Doveva essere una tranquilla domenica di caccia alla tortora. E' stata invece l'ennesima indiscriminata strage di ogni tipo di selvaggina nelle campagne sarde.

Lo scoppio delle guardie forestali, impegnate in una estenuante vertenza con le autorità regionali, ha dato via libera alle infrazioni e alle illegalità dei cacciatori, soprattutto dei bracconieri. Sono state abbattute lepri, pernici ed altri animali. E si è trattato in fin dei conti, di facili bersagli considerati il dilagare di incendi nelle campagne dell'isola che hanno disorientato ed impaurito la selvaggina.

Tortore, del resto, se ne sono viste poche: in particolare nel Campidano e nelle campagne meridionali dell'isola questo tipo di selvaggina comincia a scarseggiare. Un fatto che,

In sciopero le guardie forestali ed è subito strage indiscriminata

come tanti altri, ripropone con urgenza la necessità di un esame approfondito della questione della caccia in Sardegna, con nuovi calendari venatori e limiti più rigorosi.

Meglio è andata, a quanto pare, per i cacciatori impegnati in battute nella parte settentrionale dell'isola. Nel Logudoro, nella Gallura e nel Sassarese le tortore sono risultate più numerose. Alcuni cacciatori approfittando della mancanza di vigilanza hanno potuto così riempire i loro carniere

Oltre alle tortore abbattute da cacciatori e bracconieri anche lepri e pernici

oltre il limite legale di 15 capi di selvaggina. I più fortunati hanno avuto, come detto, occasione di rifarsi puntando le doppie su lepri e pernici. Insomma, la strage tanto temuta alla vigilia non è mancata. Anche in questa occasione le autorità regionali hanno mostrato la mancanza di una politica seria ed adeguata per la difesa dell'ambiente.

La giunta regionale non riesce ancora a chiudere la vertenza con le guardie venatorie che chiedono un ampliamento degli organi

In sciopero le guardie forestali ed è subito strage indiscriminata

di controllo e l'integrale applicazione della legge regionale sulla caccia. Nel frattempo, per ovviare al vuoto di controllo nelle campagne e nei boschi, l'assessore Mannoni, socialista, è uscito con la solita soluzione «all'italiana»: la proposta di rinuncia della seconda domenica di caccia alla tortora, facendo affidamento sul senso di responsabilità dei cacciatori. La risposta è stata dura e cruenta: una nuova strage indiscriminata di selvaggina, l'infrazione di regole poste a tutela dell'ambiente e della selvaggina.

Ed ora? Occorre trovare una soluzione al più presto: il patrimonio faunistico dell'isola si assottiglia ogni giorno di più, anche a causa dei piromani, che con i giganteschi incendi applicati in ogni parte della Sardegna distruggono non solo campi e boschi, ma gran parte della stessa selvaggina. Intanto i tempi incalzano: il 21 settembre è fissata l'apertura generale della caccia. Giungervi in queste condizioni sarebbe tragico.

A Terni molte famiglie in difficoltà

Al ritorno dalle ferie un'ondata di sfratti e affitti più salati

La questione casa al centro delle lotte dell'autunno - L'azione del Comune per reperire nuovi alloggi - L'attività del SUNIA

TERNI - Per almeno 45 famiglie ternane si ripresenterà nei prossimi mesi, insieme ai problemi dei preannunciati aumenti dei prezzi dei prodotti di maggior consumo, anche quello dello sfratto e della ricerca di una nuova abitazione. E' questo infatti, finora, il numero delle famiglie in attesa che il provvedimento di sfratto diventi esecutivo.

La pausa estiva ha per un po' messo il freno a questi provvedimenti che, ora, con l'autunno, torneranno a riproporsi in tutta la loro drammaticità. Come si ricorderà nei mesi scorsi grazie agli appelli dell'amministrazione comunale e a quelli della Prefettura di Terni, dott. Basile, che invitava i proprietari a non «calcicare la mano» - l'ondata di sfratti preannunciata era stata in qualche modo arginata. Oltre alla grave questione degli sfratti, per rendere ancora

più difficile la situazione, si è aggiunta la decisione - presa nel mese di agosto - di aumentare il canone di affitto anche per quelle famiglie che hanno un reddito inferiore agli 8 milioni di lire. Per i canoni di affitto non soggetti a proroghe l'aumento stabilito dall'ISTAT - l'Istituto statistico nazionale - è stato del 15%. Per quei contratti invece soggetti a proroga l'aumento - diluito nell'arco di 6 anni - è del 4,1%.

Per noi del SUNIA - dice Ermanno Emilozzi - uno dei maggiori problemi è quello di informare e di far conoscere alla gente questi nuovi provvedimenti in modo che non ci siano errori al momento di calcolare le nuove quote di affitto. Il nodo centrale, comunque - dicono al SUNIA - nonostante l'impegno dell'amministrazione comunale ternana per risolvere i

problemi degli sfratti, resta quello delle questioni generali: una revisione dell'equo canone che ora, ad anni di distanza dalla sua entrata in vigore, mostra limiti e carenze; e il problema del quadro politico nazionale che dovrà garantire il varo e l'approvazione di leggi migliori. E' chiaro fin da ora, per altro, che la questione «casa» sarà al centro delle lotte e delle rivendicazioni del prossimo autunno. C'è infatti da tenere presente che gli sfratti finora resi esecutivi sono soltanto quelli richiesti dai proprietari che hanno addotto ragioni di «improvvisabile necessità».

Nel corso del 1981, invece, prendranno il via le esecuzioni degli sfratti che verranno chiesti a causa delle scadenze dei contratti di locazione. Dipenderà solo dalla volontà dei proprietari se i contratti verranno rinnovati o se verrà chiesto lo sfratto degli inquilini. Più volte è stato detto che i proprietari non s'entrano in vigore dell'equo canone - non avrebbero avuto interesse a non rinnovare i contratti di locazione. C'è però da tenere conto che esiste purtroppo una fascia - a Terni per altro fra le minori d'Italia secondo stime non ufficiali - l'evanescenza dell'equo canone. Non pochi inquilini sono infatti disposti a pagare pur di assicurarsi l'affitto.

Di fronte alla possibilità di questo incentivo è difficile quindi prevedere il comportamento di molti proprietari di case. Cosa succederà quindi nella nostra città? «Molto dipenderà - dicono ancora al SUNIA - dal modo in cui la Pretura eseguirà gli sfratti. Da questo punto di vista appare quindi fondamentale un positivo rapporto fra Pretura e Amministrazione locale».

La Pretura potrebbe ad esempio rendere esecutivi gli sfratti prima a quelle famiglie che abbiano già risolto il problema del nuovo alloggio e successivamente a quelle che non abbiano ancora trovato una nuova casa. La questione centrale resta però quella di modificare l'attuale mercato degli alloggi. L'azione del Comune per reperire nuove case - per altro encomiabile - non potrà mai risolvere sostanzialmente questo problema.

Un'ultima riflessione dovrebbe infine essere dedicata al fatto che l'aumento degli affitti contribuisce non poco a spingere la moneta verso l'inflazione. Nel '79 sono stati 700 i miliardi la causa di aumenti - che da inquilini sono passati ai proprietari. Gli aumenti hanno fatto scattare di 3 punti la contingenza con un onere per la collettività assolutamente sproporzionato: pari a 1700 miliardi di lire.

Angelo Ammenti

Marco De Angelis è la prima vittima della droga pesante ad Ascoli Piceno

Un fenomeno sempre più diffuso - Marco già un anno fa era stato soccorso per strada in stato comatoso - Difficoltà di inserimento, disgregazione, nessuna politica culturale

ASCOLI PICENO - Il referto medico parla di collaso cardiocircolatorio con edema polmonare. In realtà si tratta di una dose di droga pesante (con ogni probabilità eroina) che è stata letale per Marco De Angelis, 19 anni, la prima vittima degli stupefacenti del capoluogo piceno.

I genitori altre volte avevano assistito ad una scena simile: però si era ripreso sempre. Già un anno fa, per esempio Marco De Angelis fu trovato in stato di coma, alle cinque del mattino, appoggiato su un tavolo di un bar di Piazza del Popolo. Ne venne fuori una non dal «giro».

Chi lo conosceva descrive Marco come un giovane di carattere buono, in gamba, molto intelligente, anche se «un po' scapestrato ed aggressivo», sostanzialmente disgregato, con un carattere chiuso. E le solite frasi: «un tipo tendenzialmente predisposto all'uso della droga», «si era fatto trascinarlo dagli amici». Che significa questo? Ultimamente Marco De Angelis era finito in carcere come autore sospetto di un furto. Aveva ottenuto poi la libertà provvisoria.

I sindacati respingono la decisione unilaterale dell'azienda

Smobilita la «Farfisa»: 152 operai senza lavoro

Cassa integrazione a zero ore e a tempo indeterminato per la quasi totalità del personale dei due stabilimenti di Sambucheto di Montecassiano e di Aspicio di Camerano - Provocatoria prova di forza - Una manovra tendente a trasferire la produzione di pianoforti da Castelfidardo all'altra fabbrica anconetana era stata rintuzzata mesi fa



Un reparto della fabbrica colpita dal provvedimento di cassa integrazione

ANCONA - 152 lavoratori dei due stabilimenti Farfisa di Sambucheto di Montecassiano e Aspicio di Camerano sono stati sospesi dal lavoro «a zero ore» a tempo indeterminato: la grave decisione, assunta in maniera del tutto unilaterale dalla direzione dell'azienda, ha immediatamente provocato una ferma presa di posizione negativa del sindacato. Per l'esattezza, 78 su 880 sono i lavoratori interessati dallo stabilimento di Ancona e 74 su 90 in quello di Montecassiano.

Respingendo la decisione adottata dalla Farfisa, il sindacato chiede però che l'azienda scelga la normale procedura di cassa integrazione ordinaria. Il problema dei 152 sospesi non è un fatto sé stante: secondo il sindacato anzi, esso si inserisce appieno, come provocatoria prova di forza della Direzione, nel confronto serrato che da tempo si sta conducendo sul futuro della Farfisa.

AZIENDA MUNICIPALIZZATA SERVIZI - ANCONA

L'Azienda Municipalizzata Servizi di Ancona indice un pubblico concorso per titoli ed esami al

POSTO DI IMPIEGATO TECNICO INGEGNERE GRUPPO III

Il termine per la presentazione delle domande, redatte su carta legale, scade il giorno 17 settembre 1980. Per l'ammissione al concorso, tra gli altri requisiti, è richiesto: - il possesso del diploma di laurea in Ingegneria; - aver compiuto il 27. anno di età ma non avere superato i 35 anni, salvo le eccezioni di legge.

Per ulteriori informazioni e per copia del bando, rivolgersi agli uffici dell'Azienda, via Senigallia n. 18.

Il PRESIDENTE, Avv. Domenico Bartolini

A. M. A. N. U. P. AZIENDA MUNICIPALIZZATA AUTOSERVIZI E NETTEZZA URBANA PESARESE

In esecuzione della deliberazione n. 22 del 24-1-1980 è indetto pubblico concorso per esami per la copertura di tre posti da netturbino.

La retribuzione è conforme a quanto stabilito dagli accordi nazionali. Le domande di ammissione, redatte in carta da bollo e corredate dei documenti richiesti, dovranno pervenire alla Direzione dell'Azienda, entro le ore 11.00 del trentesimo giorno successivo alla data di pubblicazione del presente avviso nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. Tutte le domande di ammissione, presentate in precedenza, sono ritenute prive di qualsiasi valore.

Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Personale della Azienda.

Pesaro, 7 Agosto 1980

Il PRESIDENTE, Avv. Prof. Claudio Cecchi

PER VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO

UNITA' VACANZE 20142 MILANO Viale F. Testi, 75 - Tel. (02) 64.32.557 00185 ROMA Via del Tourist, 19 - Tel. (06) 49.88.141

Ancora in forse la conclusione della vicenda degli iraniani

Oggi nuovo incontro a Perugia tra gli studenti e il rettore

PERUGIA - C'è attesa negli ambienti universitari, politici e dell'intera comunità perugina per l'ultimatum degli studenti iraniani, che scade il primo settembre, circa l'istituzione di una sessione straordinaria d'esami, data per certa in un primo momento e adesso rimessa in discussione da una lettera giunta a Perugia dal ministero della Pubblica Istruzione. Di tutto questo si parlerà stasera nell'ufficio del Rettorato dell'Università per Stranieri in un incontro tra gli studenti in lotta ed il rettore.

La nuova agitazione appunto è nata dopo che era stato comunicato il contenuto di questa lettera nella quale si afferma che, in base a precise norme del regolamento del ministero, gli esami si potranno sì sostenere ma la

loro validità riguarderà l'anno accademico '81/'82 e per l'80/'81, come richiesto dagli studenti. Tutto questo è in netto contrasto con quanto invece dichiarato il sottosegretario alla Pubblica Istruzione Lenoci, nell'incontro tenutosi a fine luglio. Questa contraddizione ha sollevato la viva protesta degli studenti, che in una intervista ad una emittente locale, Umbria TV, hanno definito ambiguo e scorretto il comportamento del governo.

Il compianto Ottavio Proscutti, rettore della Galileiana, da noi avvicinato ha affermato: non c'è alcuna difficoltà per noi ad istituire una sessione straordinaria di esami, anche perché è nelle mie competenze, ma tutto ciò non risolverebbe nulla. Potremmo anche far sostenere a questi giovani gli esami per l'ammissione alle varie facoltà, in collaborazione però con l'Università degli studi, resta poi la questione dell'iscrizione, ma qui è il ministero che dovrà decidere».

Vorrei fare però un ammonimento sia alla nostra università, che a quella italiana ed al ministero - ha proseguito il rettore - Bisogna evitare di creare confusioni in situazioni come

AVVISO

PERUGIA - Questo pomeriggio alle ore 16 si tiene nei locali della Federazione una riunione dedicata all'andamento delle Feste dell'Unità e ai temi della propaganda. Sono invitati a partecipare i segretari comprensoriali e i responsabili delle sezioni stampa e propaganda.

AVVISO

PERUGIA - Questo pomeriggio alle ore 16 si tiene nei locali della Federazione una riunione dedicata all'andamento delle Feste dell'Unità e ai temi della propaganda. Sono invitati a partecipare i segretari comprensoriali e i responsabili delle sezioni stampa e propaganda.

AVVISO

PERUGIA - Questo pomeriggio alle ore 16 si tiene nei locali della Federazione una riunione dedicata all'andamento delle Feste dell'Unità e ai temi della propaganda. Sono invitati a partecipare i segretari comprensoriali e i responsabili delle sezioni stampa e propaganda.

A Terni misura antinquinamento

Chi usa le fognie pagherà un canone

Applicata la legge nazionale n. 319

TERNI - Tutti i cittadini dovranno denunciare la quantità di acque di rifiuto che immetteranno nella rete pubblica di raccolta. Questa iniziativa è prevista dalla legge nazionale n. 319 che tutela le acque degli inquinamenti. Chiunque si immette nella rete fognaria pubblica, infatti, anche nel caso che questa ultima non sia provvista di un impianto di depurazione, deve pagare un canone che compensi il comune del servizio di trasporto nei collettori e di depurazione delle acque di scarico.

Andreani punta tutto sui giovani

La Ternana pareggia in Coppa Italia

A Grosseto contro una squadra di C/2

TERNI - La Ternana domenica scorsa ha provato a calarsi nel nuovo e più malinconico ambiente dei semiprofessionisti. Ha giocato infatti a Grosseto contro una squadra che milita in C2 la prima partita di Coppa Italia. Ma subito compreso che non sarà una passeggiata questa sua avventura in serie C. C'è da notare anche sgarbato soprattutto nel girone meridionale meno tecnico e raffinato di quello che comprende le squadre del Nord.

A Terni misura antinquinamento

Chi usa le fognie pagherà un canone

Applicata la legge nazionale n. 319

TERNI - Tutti i cittadini dovranno denunciare la quantità di acque di rifiuto che immetteranno nella rete pubblica di raccolta. Questa iniziativa è prevista dalla legge nazionale n. 319 che tutela le acque degli inquinamenti. Chiunque si immette nella rete fognaria pubblica, infatti, anche nel caso che questa ultima non sia provvista di un impianto di depurazione, deve pagare un canone che compensi il comune del servizio di trasporto nei collettori e di depurazione delle acque di scarico.

Andreani punta tutto sui giovani

La Ternana pareggia in Coppa Italia

A Grosseto contro una squadra di C/2

TERNI - La Ternana domenica scorsa ha provato a calarsi nel nuovo e più malinconico ambiente dei semiprofessionisti. Ha giocato infatti a Grosseto contro una squadra che milita in C2 la prima partita di Coppa Italia. Ma subito compreso che non sarà una passeggiata questa sua avventura in serie C. C'è da notare anche sgarbato soprattutto nel girone meridionale meno tecnico e raffinato di quello che comprende le squadre del Nord.

Presi di posizione della FGCI grossetana

I giovani chiedono che Burano diventi un'oasi pubblica

La zona non può restare privilegio di pochi eletti - Disponibilità del comune di Capalbio

GROSSETO - Sulla moria di pesci nel lago di Burano c'è da registrare un intervento della segreteria della federazione giovanile comunista che il 6 maggio del 1979 svolse una occupazione simbolica per rivendicare la pubblicazione di Burano.

Il nuovo allarme lanciato a Capalbio per salvare il lago di Burano dalla scomparsa, purtroppo, non sorprende. Nella primavera dello scorso anno, in accordo con l'amministrazione comunale di Capalbio, la FGCI lanciò un'iniziativa salvando il lago dalla scomparsa, rendendolo socialmente utile.

Ricordate le vittime del massacro nazifascista

Trentasei anni fa la strage di Padule

Manifestazioni a Stabia e Ponte Buggianese - Inaugurato un monumento

È stato celebrato il 36. anniversario della strage che l'esercito nazista perpetrò nel Padule di Fucecchio. Il ricordo dell'uccisione che interessò un vasto territorio - ha visto la partecipazione dei Gonfalonieri dei Comuni di quattro Amministrazioni Provinciali e cioè Firenze, Lucca, Pisa e Pistoia.

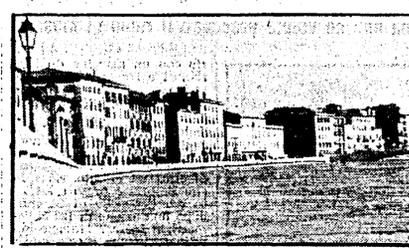
Questi presanti interrogativi - ha sottolineato Tassinari - noi vogliamo che sia data una risposta chiara, non evasiva, non ambigua e soprattutto non offensiva nei confronti del sacrificio di tanti uomini donne e bambini indifesi e di tanti combattenti partigiani a Marzabotto a Vinca a Sant'Anna di Stazzema e qui nel Padule di Fucecchio.

Una dichiarazione del sindaco Bulleri

Per il futuro dell'acqua preoccupazioni nel Pisano

Non appare possibile la realizzazione degli impianti a Monte S. Quirico, in territorio lucchese - Un cambiamento di posizione che mette in allarme gli amministratori pisani

PISA - Tra i problemi dell'afosa estate pisana campeggia quello ormai annoso della scarsità d'acqua e il costante pericolo di veder rapidamente decrescere i livelli delle falde da cui si ricavano il prezioso liquido.



Uno scorcio dell'Arno a Pisa

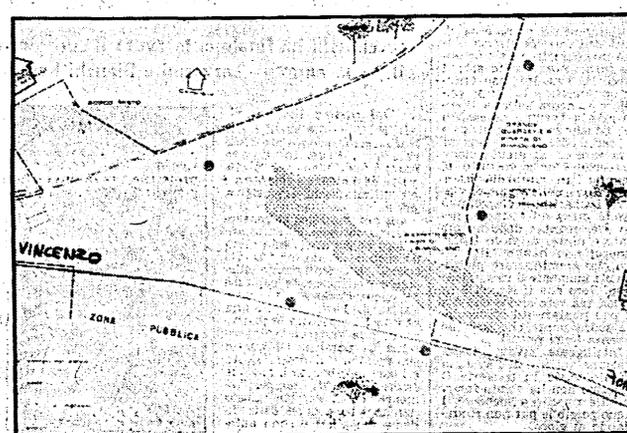
Questa è la ragione per la quale il ministero dei Lavori Pubblici ha dichiarato recentemente in fase di ultimazione per la torre di Pisa. Ma i lavori sono purtroppo fermi perché ancora non è chiaro dove saranno stabilite le opere di presa dell'acqua.

ri - che se fosse accettato un principio del genere il Comune di Pisa non risolverebbe mai il suo problema drammatico. Ogni comune del bacino del Serchio a monte rispetto a noi con un tale ragionamento potrebbe negarsi di prendere l'acqua.

Aldo Bassoni

Il parco di Rimigliano meta di migliaia di turisti e di gitanti della domenica

Dal nostro inviato SAN VINCENZO - Una lunga fila di auto costeggia, su entrambi i lati, il viale alberato della Principessa che da San Vincenzo porta alle ciminiere degli altiforni di Piombino.



alla ferrovia Pisa-Roma, che però sono ancora in mano ai privati. All'interno del parco stesso ancora vaste zone coltivate.

Una fetta di verde strappata alla speculazione dei privati

Una scelta qualificante dell'amministrazione comunale di San Vincenzo - Catalogate tutte le piante. Si lavora per espropriare gli 800 ettari

Attualmente sono aperti al pubblico circa 40 ettari di parco metà dei quali sono già proprietà di privati. Mentre gli altri sono stati ceduti in uso dai proprietari.

Entrando da uno dei vialetti di accesso ci si imbatte in vari cartelli ai piedi degli alberi e dei cespugli in cui sono riportati l'età, il periodo di fioritura, l'altezza e la distribuzione geografica dei vari esemplari.

sono stati realizzati due punti di osservazione accuratamente nascosti nella vegetazione, dove attraverso alcune fessure si possono cogliere gli uccelli che vanno ad abbeverarsi in due piccoli laghetti.

Il parco di Rimigliano, per il cui completamento si sta battendo l'amministrazione comunale di San Vincenzo, si inserisce in un sistema di zone protette che si estende per circa mille ettari.

Nella foto: una pianta del parco

Concorde Chiesina Uzzanese (PT) Tel. (0572) 48.215

VENERDI' SERA BALLO LISCIO CON CHERUBINO

FRUMPY aperto tutte le sere ore 22

Rinascita il settimanale aperto al confronto critico

A LIVORNO IL MOLINO Via dell'Origine, 39 - Livorno

Itinerario gastronomico A PISA DA BRUNO Via Aurelia, 12

GROSSETO E PROVINCIA DAVID Piazza della Pace, 10

LA RUOTA Via Aurelia Km. 145 - Orbetello

IN PROVINCIA DI LIVORNO SERRAGRANDE Loc. Serragranda

DAVID di Talamone A Talamone un paese che porta a ricordare epoche eroiche

GENEROSA LA TUA ACQUA MINERALE bibite minerali, tonici, acque minerali

M74 l'amaro digestivo

Provvedimenti disciplinari alla Asso Werke PONTEDERA - La direzione dell'Asso Werke ha reso provvedimenti disciplinari

Non diventa assessore e lascia il PCI GROSSETO - «Voi non mi avete fatto eleggere assessore e io me ne vado»

Fissati per domani gli incontri Montedison Per cause strettamente connesse con l'andamento del dibattito parlamentare sui decreti economici

CITTA' DI PIOMBINO PROVINCIA DI LIVORNO Avviso di gara di appalto ai sensi della legge 2-2-1973, n. 14

Dopo il ritorno dell'ultimo scaglione di vacanzieri

Concluso il rientro dalle ferie La città è di nuovo «affollata»

Ieri le vie del centro adeguate riassunto un aspetto quasi del tutto normale
In Campania domenica hanno circolato 780.000 veicoli - Nessun incidente mortale

Lento ritorno alla normalità del ritmo di vita cittadino dopo la pausa estiva. Già ieri molte automobili in più che nei giorni scorsi hanno riempito i parcheggi del centro. Il traffico ha subito notevoli rallentamenti. I pullman sono apparsi affollati nelle ore di punta.

«Colpa» di tutti quelli che nelle giornate di sabato e domenica sono ritornati in città dalle ferie e hanno ripreso la loro attività.

Un rientro quello di quest'anno all'insegna della tranquillità, avvenuto in «sordina» non si sa ancora se in villeggiatura ci sono andati meno persone per colpa del caro-mare o se perché anche i napoletani si stanno orientando verso ferie scaglionate nel tempo e non tutte comprese nello stesso periodo.

Su questi fatti i «sociologi» delle vacanze avranno modo di interrogarsi. Resta comunque i dati di un rientro che non ha nulla a che vedere con quelli massicci, da esodo di massa, degli anni scorsi.

In Campania, nella giornata di domenica, infatti, hanno circolato 780.000 veicoli stando alle rilevazioni con apparecchi contrattati della polizia stradale. Di questi veicoli 97.000 sono transitati sull'autostrada Roma-Napoli;

85.000 sulla Napoli-Salerno; 70.000 sulla Salerno-Reggio Calabria; 30.000 sulla Napoli-Canosa e 33.000 sulla Caserta-Mercato San Severino. Sul raccordo autostradale Salerno-Avellino ne sono transitati 25.000 e sulla tangenziale napoletana 50.000.

Che in massima parte si sia trattato di veicoli di «rientro» dalle ferie lo dimostrano le cifre proporzionalmente inferiori relative alle strade tradizionali delle giornate di vacanza. Qui il traffico è stato di 59.000 auto sulla Domiziana; di 17.000 sulla circumvallazione esterna di Napoli; di 10.000 sulla Sorrentina; di 8.000 sulla Amalfitana e di 48.000 sulla litoranea Salerno-Paestum-Palunro - Sapri. 248.000 veicoli sono, inoltre, transitati sulle rotabili di tutte le altre località turistiche.

Nonostante il numero degli autoveicoli non si deve registrare nessun incidente mortale. Se ne sono avuti in tutta la giornata solo 16 di cui 6 in ambito urbano. Di questi 10 sono stati con lesioni con 13 feriti. In sei si sono avuti solo danni a cose.

Per sorvegliare sul traffico del rientro sono state impiegate 143 pattuglie della polizia stradale, che nel corso della giornata hanno accertato 1.349 infrazioni ed effettuato 180 soccorsi.

Deve assegnare gli incarichi

Slittata ad oggi la riunione della giunta regionale

Convocato il consiglio circoscrizionale di Poggioreale per discutere il programma

È slittata ad oggi alle 18 la riunione della giunta regionale che deve assegnare gli incarichi ai vari assessori.

Questo rinvio, non fa altro che dimostrare che dopo la soluzione della crisi non è così piana come alcuni esponenti della Dc vorrebbero far credere. Insomma pare che i socialdemocratici non siano soddisfatti degli incarichi che dovrebbero essere assegnati ai due loro assessori.

Le responsabilità conferite al Psdi sono ritenute marginali e di poca importanza. A meno di altri, clamorosi, rinvii comunque la questione dovrebbe essere risolta nella seduta di insediamento dell'esecu-

tivo. Sempre oggi alle 18 si riunisce il consiglio circoscrizionale di Poggioreale per la presentazione del programma.

Il consiglio è retto da una maggioranza composta da Pci, Psi e Psdi che dispone di 11 voti su 20.

Nel programma oltre a proporre la soluzione di problemi urgenti del quartiere, come quello della nettezza urbana e dei servizi sociali, ci sono riferimenti ai problemi più vasti come quello del centro direzionale ed altri problemi che non possono essere affrontati se non in una visione organica e con il contributo di tutte le forze politiche democratiche.

Vittima dell'ennesimo incidente sul lavoro un giovane operaio edile

E' morto sul colpo dopo un tragico volo di venti metri

Si chiamava Ciro Santoro e aveva 22 anni - Lavorava presso il cantiere «Esposito» in via Brin
Era salito assieme ad altri compagni sull'impalcatura - Si è spezzata la cintura di sicurezza

Un giovane operaio edile Ciro Santoro di 22 anni, abitante in via Montagna Spaccata 290 è morto ieri pomeriggio precipitando da una altezza di venti metri mentre lavorava per smantellare un grosso capannone.

Con quest'ultimo salgono a quattro gli incidenti mortali sul lavoro avvenuti nel mese di agosto. Il giovane da diverse settimane lavorava come operaio nel cantiere edile «Esposito» che a Benedetto Brin dal primo agosto sta eseguendo i lavori di abbattimento di un grosso capannone per conto della ditta «Wagi».

Il Santoro era arrampicato su di un'impalcatura a venti metri di altezza, assieme a quattro altri operai. Improvvisamente, dopo aver messo un piede in fallo, è precipitato, schiantandosi al suolo. Il giovane operaio aveva accettato questo lavoro per aiutare la sua famiglia che versa in condizioni economiche disagiate.

Ieri mattina, era uscito di casa puntualmente, verso le sette, per recarsi al cantiere. Dopo una breve chiacchierata con i compagni di lavoro si arrampicò sull'impalcatura insieme agli altri quattro operai.

Il suo lavoro consisteva nel ricevere da un altro operaio le lamiere di ferro e scaricarle al suolo. Un lavoro che richiede molta attenzione e costringe a fare molti movimenti.

Per questo motivo il Santoro per proteggersi da eventuali cadute è legato all'impalcatura con una cintura. Ad un certo punto mentre sta lavorando con la camicia dal suo compagno di lavoro, Ferdinando Florio, mette un piede in fallo e cade nel vuoto. Compie prima un volo di quattro-cinque metri, quant'è la lunghezza della cintura di sicurezza, ma quando quest'ultima si spezza, l'operaio continua nella caduta e si schianta al suolo.

Immediatamente, i suoi compagni di lavoro scendono dall'impalcatura per soccorrerlo, ma dinanzi ai loro occhi si presenta un corpo inerte precipitante. Il corpo di Ciro Santoro è quasi irriconoscibile per le numerosissime fratture riportate. I lavoratori si accorgono subito che non c'è più nulla da fare.

Dopo poco una pattuglia della volante al comando del brigadiere Del Prete accorre sul posto.

Insieme agli agenti arriva anche il magistrato Libero Mancuso che ora conduce attivamente l'inchiesta per accertare le responsabilità del gravissimo episodio. Il dottor Mancuso ha disposto il trasferimento della salma al centro di medicina legale del Policlinico per gli esami necroscopici.

Un'inchiesta è stata anche aperta dall'Ispettorato del Lavoro.

Angelo Russo

Del teatro a Napoli oggi si parla molto, è sempre più oggetto di numerosi e appassionati dibattiti. Tanto che il «Mattino» ha ritenuto di aprire una inchiesta in più parti sull'argomento. Si dice, nella introduzione, di lasciare da parte il teatro dialettale e di tradizione, di individuare attori, registi, operatori culturali, con cui discutere vecchie e annose questioni di finanziamenti pubblici, di approfondire il discorso sul teatro di ricerca, sull'occupazione dell'attore napoletano ecc. ecc. e tanti altri buoni propositi e belle intenzioni che naturalmente ci trovavano molto interessati all'argomento.

Ma qualche perplessità c'era venuta da una frase tra le righe: «Lavoro che si fa ad una amara constatazione sui tristi intrighi di potere e sui condizionamenti politici di cui è lacerato il paradiso delle buone intenzioni, si accennava alla costituzione di uno stabile napoletano. Via via le perplessità e i dubbi, trovavano sempre maggiore conferma. Fino alla bella intervista a Cirino visibilmente titolata «Vorrei dirigere uno stabile qui...».

Insomma l'oggetto privile-

Uno Stabile al Mercadante e i carri davanti ai buoi

giato di discussione degli intervistati è finito per essere, appunto, la costituzione di un teatro stabile che - guarda caso - troverebbe brillante collocazione nel ristrutturato teatro Mercadante. Certo, ognuno è libero di fare, pilote pre-confessione di battiti che vuole, ma qualche ulteriore elemento di discussione forse non è inutile, ed è a tutto beneficio di un discorso più ampio e più dettagliato. Il Mercadante è, per ora, soltanto uno spazio di lavoro in corso, lavori che per una serie di problemi procedono a rilento.

Lo stesso sindaco Valenzi ha chiesto più volte la convocazione di una conferenza stampa per fare il punto della situazione. Ma questa conferenza con l'assessore competente e l'ingegnere che dirige i lavori, non è ancora stata fatta, e certo non per volontà di chi l'ha richiesta.

L'apertura del Mercadante, allo stato attuale, non sembra essere di prossima realizzazione. E intanto, con una fretta del tutto ingiustificata, siamo lieti a discutere sulla sua eventuale direzione. Adirittura di farne, con una posizione quantomeno di retroguardia, un teatro stabile.

La fondazione di uno stabile qui a Napoli dovrebbe almeno farci muovere un po' guardandoci attorno, ai successi delle esperienze che ci hanno preceduto in altre città italiane. Già molti anni fa si parlava in ambienti, allora definiti d'avanguardia della crisi degli stabili italiani. Si denunciava la situazione di immobilismo, la politica accentrata, il sovraccarico di ogni possibilità di ricerca di quella che già allora veniva considerata una istituzione da svecciare se non da eliminare del tutto. Nonostante questo nella meridionale, che tanti - ivi compresi gli autori di dibattiti - vorrebbero far diventare una metropoli, si ritorna a parlare di uno stabile, di rientro o fondario addirittura.

Ma lasciando stare queste considerazioni, che indubbiamente dovranno essere oggetto di discussione da parte delle forze politiche e consiliari nelle decisioni sulla gestione del Mercadante non sarebbe opportuno - per un più fruttuoso dibattito - piuttosto che indicare «chi», cercare di capire «che cosa» fare di questo nobile e antico teatro napoletano?

E certo non si può tralasciare, accanto alla questione Mercadante, il problema dell'utilizzazione di altri spazi che il comune sta cercando di riguadagnare alla città come il Bracco e il Bellini.

Insomma, pare che numerosi carri si stiano mettendo dinanzi ai buoi. Si riduce il dibattito ai bisogni di questo o quel candidato, senza entrare nel merito delle reali esigenze delle forze più vive della città. Queste probabilmente hanno bisogno non di sacre istituzioni a battardo di consumate tradizioni, ma piuttosto di spazi numerosi e ampi da arricchire con l'apporto di molteplici idee, comprese quelle più moderne e avanzate.

Luciana Libero

Due giovani lo hanno bloccato fingendo un incidente

Con una Vespa 50 rapinano il fiduciario dell'ippodromo: bottino 64 milioni

L'uomo rimasto ferito alla tempia, medicato al S. Paolo - Svaligiati anche un ufficio postale e un negozio di ottica - Gli autori ancora non identificati

Settantacinque milioni di «liquido», gioielli e apparecchi per fotografia e cinematografia di ingente valore. Questo il bottino di una giornata costellata di rapine che hanno avuto come obiettivi il fiduciario dell'ippodromo di Agnano (che si è visto rapinato di ben sessantaquattro milioni), un ufficio delle poste e un negozio di ottica.

Sia il fiduciario dell'ippodromo che l'ufficio postale sono stati rapinati da giovani a bordo di una Vespa 50.

Questo il fatto. Ieri mattina il fiduciario di Villa Giori-Agnano Antonio Pinto, 38 anni, abitante a Marano, via Casalelmo, 46 è stato aggredito da due giovani scampati dalla fuga, a bordo della sua auto a depositare, presso l'agenzia 8 del Credito Popolare di Fuorigrotta, l'incasso delle scommesse.

Non è riuscito nemmeno a superare il cancello dell'ippodromo perché quasi subito sono sbucati, quasi dal nulla, due giovani a bordo di una Vespa 50 che gli hanno tagliato la strada.

Il fiduciario ha creduto a un incidente è sceso dall'auto per prestare soccorso ai due malcapitati. La verità era invece un'altra. I due avevano finto l'incidente e - pistola alla mano - lo hanno aggredito.

Il fiduciario è stato infortunato alla tempia e portato all'ospedale S. Paolo dove è stato medicato.

Il colpo alla tempia con il calcio della pistola da uno dei due è riuscito. Ma il malvivente si sono dati alla fuga.

Ripresi il Pinto ha gridato per chiedere aiuto. Richiamati dalle sue grida sono accorsi alcuni lavoratori che lo hanno trasportato al S. Paolo dove l'uomo - tra l'altro sofferente di cuore per un infarto - è stato medicato per una ferita alla tempia.

Una Vespa 50 il mezzo

utilizzato anche per la rapina all'ufficio postale numero 12 di via Cosenza 37.

La rapina si è svolta alle 11.30 di ieri. Due giovani dall'apparente età di ventidue anni a viso scoperto, sono entrati nell'ufficio, quasi subito hanno tirato fuori le pistole e hanno costretto i sei clienti e gli otto impiegati ad assistere alla loro rapina.

Cinque milioni il bottino. L'ultima rapina della giornata è stata compiuta ai danni del proprietario del negozio cine-foto di Antonio Guazzo in via F. De Pinedo, 1113. E' avvenuta alle 15.50. Tre uomini armati di pistola sono entrati nel negozio dove il Guazzo e la cognata, Anna Urgesi, lavoravano. I tre prima di tutto hanno spogliato del gioielli la donna e il titolare del negozio e infine hanno portato via apparecchi fotografici e per cinematografia di ingente valore.

Attivo in federazione Mercoledì alle ore 17 si svolgerà nella Federazione di Napoli l'attivo dei segretari di sezione, dei responsabili di zona e dei segretari dei circoli F.G.C.I., per il festival de «L'Unità».

In federazione Oggi alle 18 riunione del gruppo consiliare alla provincia con Donise. Domani alle 17.30 assemblea dei responsabili di zona; dei segretari di sezione e segretari di circolo F.G.C.I. su festival unità provinciale.

Fallito furto alla filiale di Mergellina della Banca Popolare di Napoli

La «banda del buco» in azione Sfiorato colpo da un miliardo

I ladri hanno agito venerdì notte - Il fatto è stato scoperto solo alla riapertura di ieri mattina - Abbandonata sul posto tutta la costosa attrezzatura

Se il colpo fosse andato a segno, avrebbero portato via più di un miliardo.

E' questa infatti la cifra che era contenuta nella camera blindata, le casse di sicurezza della agenzia numero tre della Banca Popolare di Napoli, presa di mira venerdì sera dalla «banda del buco».

La sede della banca è a Mergellina, accanto alla funicolare che porta a via Manzoni e che è ferma da tempo per lavori di ristrutturazione. Ed è proprio dalla funicolare che (secondo una ricostruzione della fallita rapina, fatta dalla Mobile) i ladri sono penetrati all'interno della banca, approfittando della temporanea chiusura.

Qualcosa però deve essere andato storto nei loro piani. Probabilmente la camera blindata era più inaccessibile di quello che credevano, oppure sono stati disturbati durante il loro «lavoro».

Si sono quindi visti costretti a fuggire precipitosamente via, lasciando sul posto tutta la loro costosa e sofisticata attrezzatura da scasso.

Secondo gli investigatori (il dottor Bevilacqua, capo della Mobile, e il capitano Rega, il primo a giungere sul posto con una volante appena è scattata l'allarme), i fatti si sono svolti in questo modo: i ladri, probabilmente tre, sono giunti sul posto venerdì sera. Dopo essere penetrati all'interno della funicolare, si sono diretti, attraverso una botola che si trova all'interno della stazione, negli scantinati della banca. Qui, dopo aver forzato una porticina di legno, si sono diretti verso la parete che divide i locali dove si trovavano dalla camera blindata della banca.

Ben presto, però, si sono accorti che buttarla giù o bucarla non era così facile: la parete divisoria è infatti in cemento armato ed è spessa

ben mezzo metro. Niente hanno potuto nemmeno i loro sofisticati attrezzi: trivelle idrauliche e cric a espansione non bastavano a vincere in breve tempo una barriera così resistente.

Allora hanno cambiato piano immediatamente e hanno provato a entrare nella camera blindata attraverso il condotto dell'aria condizionata che comunica con l'interno della banca.

Hanno quindi diretto i loro sforzi verso il soffitto dello scantinato, sono penetrati all'interno ed hanno subito tentato di attaccare la presa dell'aria condizionata. Anche qui però, hanno avuto una brutta sorpresa: la condotta d'aria era ben protetta. Un piccolo muro d'acciaio dallo spessore di 40 centimetri, fatto di grate sovrapposte, stava lì a difendere la camera blindata da qualsiasi malintenzionato.

A questo punto hanno capito che non ce l'avrebbero mai fatta, ed hanno preferito abbandonare tutta la loro attrezzatura e scappare via facendo la strada a ritroso.

La polizia ritiene che i ladri, probabilmente, non erano preparati alla possibilità di trovare davanti tanti ostacoli. Forse pensavano di impiegare molto meno tempo per fare il colpo. Fra gli arnesi da scasso, non sono stati, infatti, trovati residui alimentari, come generalmente avviene nei casi in cui i banditi sanno di dover impiegare per il colpo più di una notte. Soltanto qualche bottiglia di acqua minerale vuota.

I tre erano comunque riusciti a neutralizzare il sistema d'allarme della banca, non quello, però, della camera di sicurezza. L'allarme è stato dato stamani, all'apertura della filiale, da Giacomo Borfini, un addetto di pulizia della banca di cinquant'anni.

to che non ce l'avrebbero mai fatta, ed hanno preferito abbandonare tutta la loro attrezzatura e scappare via facendo la strada a ritroso.

La polizia ritiene che i ladri, probabilmente, non erano preparati alla possibilità di trovare davanti tanti ostacoli. Forse pensavano di impiegare molto meno tempo per fare il colpo. Fra gli arnesi da scasso, non sono stati, infatti, trovati residui alimentari, come generalmente avviene nei casi in cui i banditi sanno di dover impiegare per il colpo più di una notte. Soltanto qualche bottiglia di acqua minerale vuota.

I tre erano comunque riusciti a neutralizzare il sistema d'allarme della banca, non quello, però, della camera di sicurezza. L'allarme è stato dato stamani, all'apertura della filiale, da Giacomo Borfini, un addetto di pulizia della banca di cinquant'anni.

Angelo Russo

A S. Giovanni a Teduccio si esibisce Bennato

Al Maschio Angioino stasera arriva il circo

Concerto di Concetta e Beppe Barra alle Terme di Agnano - Ad Atripalda domani recital di Pino Daniele

Spettacolo per grandi e piccoli questa sera al Maschio Angioino che farà da cornice inconsueta alle attrazioni del circo di Leningrado i cui artisti si esibiranno anche domani sempre alle 21.

Alle Terme di Agnano sono previsti ancora spettacoli dedicati alla canzone napoletana: questa sera è in programma un «concerto» con Concetta e Beppe Barra, domani si esibirà il gruppo Benettoni mandolino e dopodomani ci sarà il recital di Roberto Murolo.

A S. Giovanni a Teduccio si svolgerà sull'arenile municipale l'attesissimo spettacolo di Eugenio Bennato e il suo complesso «Musica Nova». «Estate d'ottanta» a S. Giovanni prevede per domani un concerto di danze e jazz, spettacoli teatrali per i giorni 28 e 30 agosto, e di nuovo musica con la Compagnia di canto popolare che è in programma per il 31 agosto.

Oggi a Caserta si inaugura la decima edizione di «set-

tembre al borgo» che si aprirà con uno spettacolo di balletto con Anna Razzi e Rudy Belani.

Il 27 e il 28 seguiranno le repliche di «Racconto d'inverno» di W. Shakespeare, con Giorgio Albertazzi. Regia di Giancarlo Cobelli. Il 29 e 30 è in programma «La scala di seta» di G. Rossini, con la partecipazione di Gabriella Scutti.

Ad Atripalda, in provincia di Avellino, si terrà mercoledì sera, nello stadio Comunale, il concerto con Pino Daniele, Toni Esposito e Roberto Fix.

A Lauro, ancora in provincia di Avellino, la compagnia Alfred Jarry presenta «Tutti avvelenati» con Mario e Maria Luisa Santella; domani, la compagnia teatrale gli Iperici mette in scena «I De Filippo», con Nello Mascia e Armando Morra.

Il 28 sarà la volta del balletto classico con la partecipazione di Liliana Cost e Marinella Stefanescu.

E' Antonio Egizzo, noto contrabbandiere del Pallonetto

Preso il mandante dell'omicidio del boss di S. Lucia

Lo hanno arrestato a Ischia i carabinieri nella villa che aveva affittato - Firmò il 21 luglio scorso la condanna a morte per Angelo Ramaglia che fu eseguita da Carmine De Gais

Ieri pomeriggio all'altezza di Caserta

Incidente sull'Autosole Muore appuntato di PS

Mortale incidente stradale sulla Napoli-Roma ieri pomeriggio. Ne è rimasto vittima un appuntato recando la Sicurezza Raffaele Tartaglione di 45 anni, abitante in via Pascoli 3 a Marigliano, sposato con tre figli.

Raffaele Tartaglione era in servizio presso il corpo di guardia della questura di Napoli in via Medina. L'appuntato stava appunto recando dalla sua abitazione verso Napoli per prendere servizio. Viaggiava a bordo della sua autovettura, una Renault 5 targata Caserta 260563.

Il 28 sarà la volta del balletto classico con la partecipazione di Liliana Cost e Marinella Stefanescu.

te anteriore destra della vettura, la parte posteriore sinistra di un autocarro che lo precedeva, guidato da Armando Axalone. In seguito all'impatto, la Renault dello spessoro di 40 centimetri, fatto di grate sovrapposte, stava lì a difendere la camera blindata da qualsiasi malintenzionato.

A questo punto hanno capito che non ce l'avrebbero mai fatta, ed hanno preferito abbandonare tutta la loro attrezzatura e scappare via facendo la strada a ritroso.

La polizia ritiene che i ladri, probabilmente, non erano preparati alla possibilità di trovare davanti tanti ostacoli. Forse pensavano di impiegare molto meno tempo per fare il colpo. Fra gli arnesi da scasso, non sono stati, infatti, trovati residui alimentari, come generalmente avviene nei casi in cui i banditi sanno di dover impiegare per il colpo più di una notte. Soltanto qualche bottiglia di acqua minerale vuota.

I tre erano comunque riusciti a neutralizzare il sistema d'allarme della banca, non quello, però, della camera di sicurezza. L'allarme è stato dato stamani, all'apertura della filiale, da Giacomo Borfini, un addetto di pulizia della banca di cinquant'anni.

Angelo Russo

Angelo Russo

È stato identificato e arrestato il mandante dell'omicidio di Angelo Ramaglia, il contrabbandiere ucciso davanti al bar Paris a Santa Lucia, il 21 luglio scorso.

Sì tratta del signor Antonio Egizzo, un noto esponente del contrabbando napoletano, appartenente al potente clan degli Egizzo, da tempo in lotta con la famiglia Ramaglia.

L'omicidio di Angelo Ramaglia venne identificato dai carabinieri nel corso della stessa giornata. Si trattava del giovane Carmine De Gais. Il fatto, come dicevamo, avvenne il 21 luglio scorso in pieno giorno. Alle 15.30 circa, Egizzo, con un amico per l'altezza del bar Paris, poco distante dall'entrata del palazzo della Regione. Aveva appena chiesto in prestito la sua auto.

Il nome del mandante è quindi venuto fuori per quel lo di Antonio Egizzo, che è stato arrestato. Egizzo, che è stato arrestato, è stato arrestato, è stato arrestato.

La sua foto è stata immediatamente diramata a tutte le compagnie di carabinieri, e l'altra notte è stato identificato a Ischia.

L'Egizzo aveva infatti preso in affitto una villetta a Ischia Porto, in via Belvedere. Questa villetta però si trova poco distante da un'altra abitazione, ed era tenuta da tempo sotto controllo dai carabinieri dell'isola, perché qualche tempo fa vi trovarono 18 persone intente a giocare d'azzardo.

I militi appostati da tempo nella villa, lo hanno riconosciuto e hanno avvertito i carabinieri del gruppo Napoli 1 che, giunti sul posto lo hanno tratto in arresto.

Sul capo del contrabbandiere pendeva un ordine di cattura emesso dal sostituto procuratore della repubblica Carmine Pace, che lo accusava, appunto, di essere il mandante dell'omicidio.

L'esecuzione è stata probabilmente ordinata perché da tempo Ramaglia imponeva, a tutti quelli che non appartenevano alla sua banda, di pagare una tangente sulle bionde che venivano sbarcate nella zona da lui controllata.

Per lavori all'acquedotto del Serino

Giovedì manca l'acqua in diversi quartieri

Miano, Secondigliano, Piscinola, Don Guanella

Gli abitanti dei rioni di Miano, Piscinola, Don Guanella, «167» di Secondigliano, rimarranno senza acqua dalle ore 17 di giovedì 28 agosto, alle ore 7 di giovedì successivo.

Durante questo periodo, infatti, sarà messo temporaneamente fuori servizio l'adduttore dell'alto servizio dell'acquedotto di Serino, a causa di urgenti lavori.

Inoltre, per effetto dello squilibrio del regime idrico, che si verificherà nella rete di distribuzione in conseguenza delle manovre richieste dai lavori, dai rubinetti potrebbe uscire acqua non limpida, contenente materiale in sospensione.

L'AMAN comunque informa che si tratta di un fenomeno dovuto alla collaborazione del clero, richiesta a scopo precauzionale dalle autorità sanitarie.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO Oggi martedì 26 agosto. Onomastico: Alessandro (domani Monica).

FARMACIE NOTTURNE BAL 23/8 al 30/8/80. Zona Chiaia: via Caraccioli 21; Riviera di Chiaia 77; via Mergellina 148. Cometa: via Roma 348. Marano - Posillipo: piazza Garibaldi 11. Avvocata: piazza Dante 71. Vomano - San Lorenzo - Posillipo: piazza Garibaldi 218; Chiaia: piazza Casanova 30; Staz. Centrale corso Lucci 5. S. Lucia: via Fa-

ria 201. San Carlo Arcives. via Materdei 72. Coll. Annun. Coll. Annun. 227. Vomano - Avvocata: via D. Fontana 37; via M. Piscicelli 138; via Mercurio 33. S. Lucia: via P. Grimaldi 76. Posillipo: piazza Marc'Antonio Colonna 21. Pietrarsa: via Provinciale 18. Miano - Secondigliano: corso Secondigliano 174. Chiaiano - Marigliano - Piscinola: corso Chiaiano 28. Chiaiano. S. Lucia: via S. Lucia 25. Posillipo: via Marconi 213. San Giovanni a Teduccio: Ferraro 23 e 27 agosto; Garzia 24 e 28 agosto; Apice 25 e 29 agosto; Basile 26 e 30 agosto.

